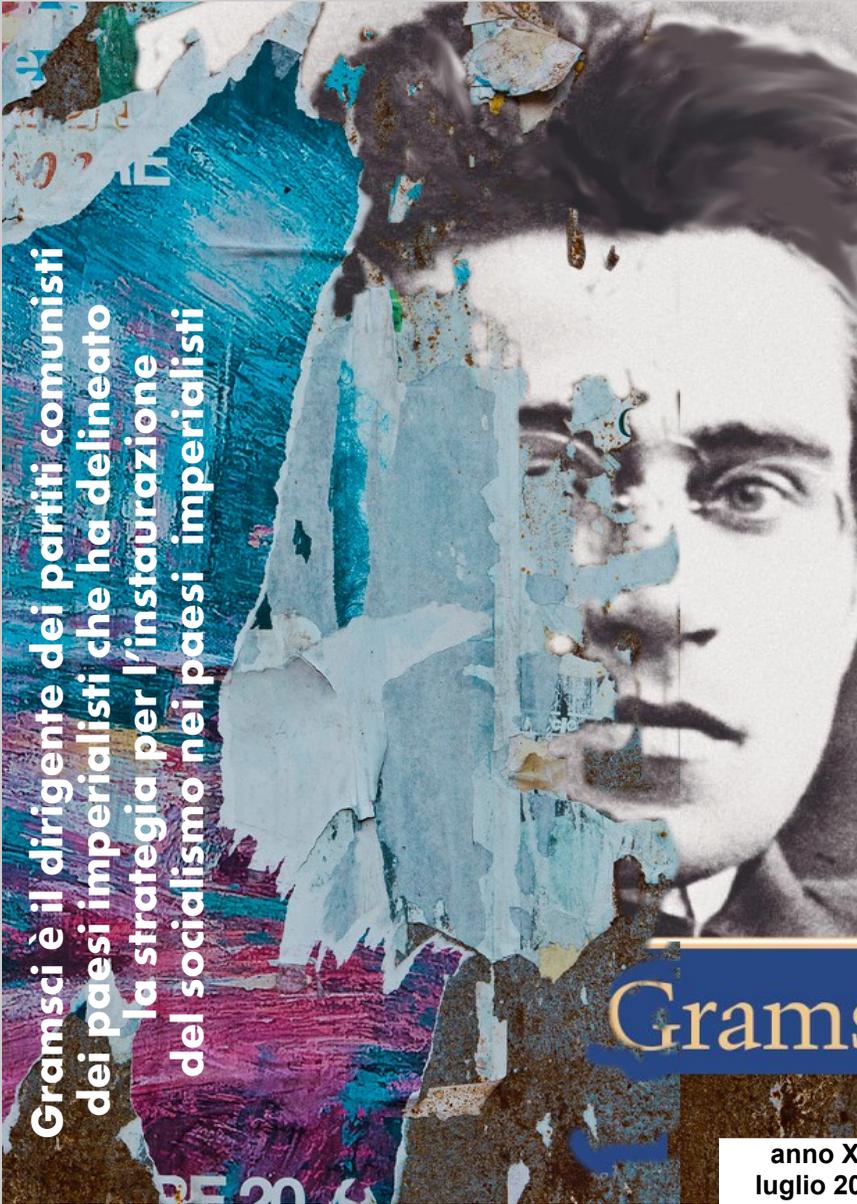


La Voce

44

del (nuovo)Partito comunista italiano

**Gramsci è il dirigente dei partiti comunisti
dei paesi imperialisti che ha delineato
la strategia per l'instaurazione
del socialismo nei paesi imperialisti**



Grams

anno XV
luglio 2013

Instaurare il socialismo

Instaurare una società basata sulla produzione di beni e servizi svolta da aziende pubbliche che lavorano secondo un piano nazionale e via via quanto più possibile internazionale e su questa base riduce il tempo di lavoro, impiega ogni adulto in un lavoro utile e dignitoso e promuove la sua partecipazione alla vita sociale, all'attività politica e al patrimonio culturale.

Questa è la sola via per uscire dalla crisi. Non ce n'è un'altra.

Oggi l'umanità ha nelle sue mani più possibilità di quante ne ha mai avute. Possiamo produrre tanti beni e servizi quanti ne occorrono perché ogni essere umano faccia una vita dignitosa, ognuno acceda nella misura massima delle sue capacità al patrimonio culturale e morale che l'umanità ha accumulato, partecipi alla gestione della vita politica e sociale: niente più segreti e privilegi! Possiamo conservare e migliorare l'ambiente della Terra e lanciarci in nuove conquiste.

Ma i padroni (i capitalisti, il clero e i loro sostenitori, amministratori, portavoce e politici) negano il futuro alle nuove generazioni. Accumulano come maniaco forsennato sempre più soldi e sempre più armi di distruzione di massa. Distruggono persino quei pochi diritti e quel poco benessere che una parte dell'umanità aveva conquistato nel secolo scorso nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria, non possono più fare neanche quello che con una produttività minore del lavoro ma con un movimento comunista più forte facevano, rendendo nuovamente precari i lavoratori. In ogni paese e a livello internazionale schiacciano nella miseria e nell'abbruttimento la parte meno organizzata e più debole delle masse popolari. Impongono angherie di ogni sorta agli immigrati, alle donne, ai giovani, ai pensionati. Fomentano guerre in ogni angolo del mondo e trasformano decine di migliaia di giovani in mercenari criminali. Devastano, saccheggiano e inquinano l'intero pianeta. Mettono ogni parte dell'umanità "in guerra contro il resto del mondo", come si è lasciato andare a dire Marchionne. Anche i padroni meno arroganti dicono che non possono fare diversamente, perché lo impone la mondializzazione, la globalizzazione, la crisi, la concorrenza, il mercato: cioè il loro sistema.

Bisogna farla finita con il capitalismo, con la produzione di beni e servizi affidata ad aziende capitaliste, con il potere in mano alla borghesia e al clero. Le masse popolari organizzate devono costituire il Governo di Blocco Popolare. I comunisti devono organizzare le masse popolari. Devono moltiplicare il numero di OO e OP, favorire la loro iniziativa e il loro coordinamento, rafforzare la loro decisione a costituire il GBP.

Il rafforzamento della lotta di classe va di pari passo con il consolidamento e rafforzamento del Partito comunista.

Dalla storia ereditiamo organizzazioni e personaggi che hanno prestigio e seguito tra le masse popolari. Si dichiarano "forze antagoniste". In realtà agitano molte parole d'ordine, promuovono proteste, avanzano rivendicazioni ai governi dei padroni, promuovono referendum che i padroni cestinano:

"riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario" - "distribuire tra tutti il lavoro che c'è" - "reddito di cittadinanza" - "fare investimenti che creino lavoro aggiuntivo" - "nazionalizzazione delle fabbriche" ("sotto controllo operaio" aggiungono quelli di ispirazione trotskista: scioccamente perché se gli operai hanno la forza per imporre il loro controllo, perché non prendono addirittura la direzione?).

La loro opera è utile se noi comunisti la facciamo servire alla moltiplicazione delle OO e OP, al rafforzamento dell'iniziativa OO e OP per prendere in mano direttamente la vita sociale e costituire un proprio governo d'emergenza, il GBP.

La situazione politica e i nostri compiti

Le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio hanno creato una situazione più favorevole per l'attuazione del piano di lavoro del Partito che mira alla costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP) e alla marcia verso l'instaurazione del socialismo.

Esse hanno confermato su grande scala che l'egemonia dei vertici della Repubblica Pontificia (RP) sulle masse popolari italiane è in caduta libera. Quindi essa può cadere ancora di più. Dobbiamo favorire questo processo e farlo servire alla nostra opera.

Tutti i gruppi che nel passato hanno collaborato con i governi Prodi, con i governi Berlusconi o con la giunta Monti-Napolitano alla realizzazione del "programma comune" della borghesia imperialista, hanno perso voti su grande scala. È un fatto molto importante perché l'opinione sbagliata che la borghesia e il clero nonostante crimini e crisi riescono ad abbindolare le masse popolari ("non c'è un vero movimento di lotta", "le masse sono arretrate", "il berlusconismo è il senso comune delle masse", ecc.) non è solo proclamata da opportunisti incalliti a giustificazione della loro inerzia e collaborazione, ma è diffusa anche tra compagni generosi ed onesti ed è un'opinione che ha nel campo delle masse popolari un effetto disfattista e paralizzante. Il freno all'azione delle masse popolari non è l'egemonia che la borghesia e il clero manterrebbero su di esse. È la mancanza di una direzione autorevole, di organizzazione e di un obiettivo giusto. È questo che frena, in alcuni casi e momenti fin quasi a paralizzare.

Un fatto altrettanto importante è che una parte delle masse popolari non solo ha rotto con l'egemonia dei vertici della RP, ma ha votato la lista M5S (la lista più votata) e ha mandato in Parlamento 163 senatori e deputati eletti sulla base dell'impegno a mandare

a casa tutti i gruppi che negli anni passati hanno appoggiato e attuato il "programma comune" della borghesia imperialista. Il M5S e Beppe Grillo hanno avuto il ruolo positivo di dar voce all'indignazione delle masse popolari contro la putrefazione della Repubblica Pontificia e alla protesta crescente delle masse popolari contro la crisi del capitalismo. Tuttavia chi valuta il M5S per il programma che dichiara è fuori strada. Il suo programma è inconsistente: è un assemblaggio raffazzonato di misure di buon senso, al modo di tante piattaforme rivendicative e moraleggianti di cui la sinistra borghese ci ha inondato da molti anni in qua, da quando all'inizio degli anni '80 del secolo scorso Enrico Berlinguer ed Eugenio Scalfari misero al centro dell'attenzione la questione morale invece della lotta di classe e dell'instaurazione del socialismo.

Il M5S aveva e ancora ha davanti a sé due strade: o farsi macinare dai vertici della RP e diventare letame per le loro manovre, o promuovere l'organizzazione delle masse popolari, la costituzione di Organizzazioni Operaie e Popolari (OO e OP) e sostenere la loro iniziativa fino alla costituzione di un loro governo d'emergenza, il GBP. A questo fine essi devono costituirsi in Governo di Salvezza Nazionale (GSN) e promuovere la costituzione a livello locale di Comitati di Salvezza Nazionale (CSN). Finora i parlamentari del M5S hanno dedicato le loro energie principalmente a misure disperate per far funzionare il Parlamento della RP. Questa strada oltre che essere contraria a ogni analisi realistica della natura della RP, porta il M5S all'impotenza e alla disgregazione. Anche per questo è ancora possibile che il M5S cambi strada e giochi un ruolo positivo. Quindi questo resta uno dei nostri obiettivi.

L'esito delle elezioni ha scompaginato il progetto di chi le aveva promosse. Il risultato è stato il colpo di Stato di aprile con la costituzione del governo Letta-Napolitano-Berlusconi.

In autunno 2011 la banda Berlusconi era arrivata a un punto morto. Berlusconi, come le organizzazioni criminali (OC) di cui è il portavoce e come la Corte Pontificia, non ha un progetto di società da realizzare. Per loro natura né le OC né la Corte Pontificia lo possono avere. Sono per loro natura organizzazioni parassitarie: vivono sfruttando la società che c'è, purché sia compatibile. E qualunque società borghese lo è. La storia di alcune centinaia di anni lo mostra e conferma: chi non "vede" il fenomeno o non ne capisce le ragioni, deve studiare meglio la natura delle cose con il materialismo dialettico.

In autunno 2011 Berlusconi era arrivato a un punto morto perché aveva in mano direttamente il governo del paese. Il governo della banda Berlusconi applicava le direttive delle istituzioni UE (ricordare Sacconi, Tremonti, ecc.) e il paese gli diventava ingovernabile. Ancora oggi gli esponenti della sinistra borghese gridano "ci sono sì lotte qua e là, ma non c'è un movimento di lotta. CGIL CISL UIL e PD per ora riescono a controllare la situazione e ad evitare che le singole lotte si colleghino" (*Ross@, il treno sta partendo* di Federico Russo - *Contropiano* 15 giugno 2013). Ma in realtà l'ostilità delle masse popolari era tale che Berlusconi riusciva sempre meno ad adempiere a uno dei compiti essenziali di ogni governo della Repubblica Pontificia: tener sotto controllo le masse popolari il più possibile con le buone (imbrogliando, dividendo, assoldando demagoghi, ecc. ecc.) ricorrendo alla forza solo in pochi e ben calcolati casi. L'esito del referendum di giugno 2011 e delle elezioni locali parlava in modo inequivocabile. Parallelamente erano

cresciuti i contrasti (in definitiva pro e contro l'UE) nei vertici della RP (nella primavera 2013 portarono alle dimissioni di Ratzinger e all'accesso diretto di un esponente della Compagnia di Gesù al Pontificato) e i contrasti tra la borghesia imperialista USA e la borghesia imperialista tedesca che capeggia l'UE. Berlusconi è un avventuriero, non è legato a nessuna parte e a nessun programma: il suo programma è il potere e i suoi interessi corporativi. Quindi saltò sul carro americano che gli permetteva di disfarsi degli obblighi UE e dell'ostilità delle masse popolari prodotta dalle angarie imposte fino allora dal suo governo in nome dell'UE.

La risposta fu che la coalizione dei gruppi pro UE dei vertici della RP licenziarono Berlusconi e al suo posto tramite Bagnasco e la CEI (convegno di Todi 17 ottobre 2011) costituirono e insediarono la Giunta Monti-Napolitano. Bersani non venne neanche preso in considerazione perché, come hanno confermato gli eventi successivi alle elezioni di febbraio 2013, non può, non è abilitato a diventare capo del governo (forse non ha neanche il Nulla Osta NATO necessario per questo posto). Berlusconi era dato per morto, ma in realtà passo dopo passo ricompose le proprie forze approfittando dell'impopolarità crescente della Giunta Monti-Napolitano e dei contrasti crescenti tra i gruppi imperialisti americani e i gruppi imperialisti europei e in generale dell'acuirsi dei contrasti nei vertici della Repubblica Pontificia e nella Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Quando ritenne giunto il suo momento, diede scacco matto alla Giunta Monti-Napolitano e convinse Napolitano (la collaborazione tra i due risale agli anni '80, quando Berlusconi manovrava e foraggiava Craxi e Napolitano era il capofila della corrente dei miglioristi del PCI) a indire le elezioni di febbraio, senza neanche un dibattito parlamen-

tare e un voto di sfiducia. Napolitano e i fautori della Giunta Monti-Napolitano accettarono di buon grado, convinti di rafforzare con le elezioni la Giunta. Successe invece un fatto probabilmente impreveduto (non solo la sinistra borghese, ma anche la borghesia imperialista valuta male lo stato delle masse popolari): sia il PD che la banda Berlusconi, per non parlare di Monti & C che incautamente si erano presentati in proprio, perdettero alla grande le elezioni che vennero vinte da Beppe Grillo e dal suo M5S. I vertici della Repubblica Pontificia dovettero ricorrere a un colpo di Stato palese: non diedero al partito vincente l'incarico di formare il governo, bloccarono il funzionamento del nuovo Parlamento, combinarono la rielezione di Napolitano a Presidente della Repubblica e costituirono il governo Letta-Napolitano-Berlusconi sostenuto dall'intesa dei partiti che hanno perso le elezioni di febbraio e diretto nella sostanza da Berlusconi che però non ci mette la faccia: è al governo e fa anche opposizione.

Il colpo di Stato ha messo precipitosamente alla prova il M5S e Beppe Grillo. Di fronte al colpo di Stato in un primo momento Beppe Grillo chiamò alla mobilitazione di piazza. Da notare che nessuno dei vecchi gruppi di autorevoli "oppositori" - Rete28Aprile, FIOM, USB, Federazione Cobas, CUB, ALBA, Giulietto Chiesa, *il Fatto Quotidiano*, Stefano Rodotà, Tonino Di Pietro, Paolo Ferrero, Luigi De Magistris, Antonio Ingroia, ecc. ecc. - quegli stessi che gridano che le masse non lottano, che le masse sono arretrate, che le masse sono berlusconiane, ecc. si associò a Grillo. Difficilmente i golpisti avrebbero retto a una grande e prolungata mobilitazione di piazza, anche perché posizioni contrarie al colpo di Stato esistevano già negli stessi vertici della Repubblica Pontificia e la mobilitazione di piazza le avrebbe rafforzate.

La polizia e i carabinieri presero invece posizione: "consigliarono" a Grillo di lasciar

Fare meno, ma fare meglio

Il nostro lavoro è immenso, ogni compagno ogni giorno ha molte cose da fare. Lavora in molti campi, ha un ruolo da svolgere in molte campagne e molte battaglie. Deve compiere molte operazioni. Ogni compagno deve fissare giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese a quali compiti si dedicherà. Ogni giorno deve definire quali sono le due, tre, quattro operazioni a cui si dedicherà. Deve fissare l'ordine di priorità e lasciare sempre un margine per le varie, gli impreveduti di tipo normale (le emergenze invece fanno saltare il piano della giornata). Importante è non sbagliare a definire le priorità.

Bisogna fare compatibilmente con le nostre forze, con molta generosità ma anche con intelligenza e modestia, quindi non proporsi di fare sempre tutto. Il divario tra le nostre forze e i compiti utili da fare, ci sarà sempre. Strategicamente lo dobbiamo trattare allargando le nostre file, affidando compiti, dirigendo e controllando invece che fare direttamente, mobilitando nuove forze. Ma fare bene ogni operazione. Farla male è peggio che non farla. Scoraggia, crea malcontento e sfiducia in noi e negli altri, induce a pensare che fare una cosa non è possibile o è inutile, visto che la nostra azione ha dato risultati nulli o addirittura negativi. Ma è perché è impossibile o inutile o è perché l'abbiamo fatta male?

Per ogni operazione, dobbiamo definire chiaramente i risultati che ci riproponiamo. Se un'operazione va male o non dà risultati, dobbiamo chiederci dove abbiamo sbagliato: nel ritenere che era possibile? nel fare il piano e predisporre le forze? nell'esecuzione?

Bisogna fare bene, al meglio della nostre capacità, al meglio dell'assimilazione del materialismo dialettico che abbiamo raggiunto. E alzare il livello della nostra assimilazione.

perdere. Certamente minacciarono di arrestarlo, forse anche di ucciderlo: cosa quest'ultima che difficilmente avrebbero attuato perché troppi erano negli stessi vertici della Repubblica Pontificia i contrari ad una esecuzione sia pure mascherata. Lo avrebbero arrestato? Forse sì, ma l'arresto avrebbe fatto la fortuna di Grillo che sarebbe an-

cora più diventato il portavoce dell'indignazione e della protesta popolare (la storia della persecuzione della Carovana del (n)PCI mostra bene che gli arresti *intimidatori* rafforzano quelli che non si lasciano intimidire). Cosa che nei vertici della Repubblica Pontificia certamente molti sanno, per cui probabilmente l'arresto non avrebbe avuto neanche luogo. Ma Grillo ha ceduto al bluff e il 20 aprile ha fatto marcia indietro. A quel punto i fautori del colpo di Stato hanno avuto via libera: sapevano di non aver nulla da temere dalla piazza. Anche le posizioni contrarie al colpo di Stato nei vertici della Repubblica Pontificia sono risultate indebolite dalla retromarcia di Grillo.

M5S e Beppe Grillo hanno perso la prima occasione e non hanno superato la prima prova. Ora sono all'esame di riparazione. Margini per recuperare ci sono, a livello nazionale e a livello delle Amministrazioni Locali. Ma occorre che Beppe Grillo e il M5S la finiscano con il legalitarismo e il moralismo e si decidano a giocare la partita reale, sul terreno della lotta di classe. Almeno con la stessa spregiudicatezza con cui la giocano Berlusconi e la sua banda. Stante la crisi del capitalismo la lotta di classe diventa sempre più acuta e il vento soffia anche quando l'albero vorrebbe un po' di quiete.

Il governo Letta-Napolitano-Berlusconi è il pilota automatico UE preconizzato da Mario Draghi. È alle prese con gli stessi compiti che spettavano alla Giunta Monti-Napolitano, ma la spina è nelle mani di Berlusconi che ogni giorno assicura che non la staccherà. Questa è lo stato delle cose ai vertici della Repubblica Pontificia, nel campo della borghesia imperialista.

Quali sono i nostri compiti? Essi sono gli stessi che avevamo identificato e fissato prima delle elezioni e del colpo di Stato, con il grande vantaggio che ora però possiamo e dobbiamo giocare anche la carta Beppe

Grillo e il M5S. Ai tre vivai (o serbatoi) della seconda gamba su cui contavamo per accelerare il movimento della costituzione del GBP, si è aggiunto il M5S. Esso ha sue proprie caratteristiche che lo distinguono dai tre vivai (serbatoi). Più le comprendiamo, più efficace sarà il nostro lavoro.

Quanto alla prima gamba il nostro lavoro continua ad essere quello di creare le *tre più una* condizioni per la costituzione del GBP. In particolare moltiplicare il numero, elevare il livello e rafforzare le OO e OP. A proposito di queste, è importante distinguere le OO e OP costituite nelle aziende capitaliste e nella Pubblica Amministrazione, dalle OO e OP costituite dai lavoratori precari, dai disoccupati, sul territorio, dalle masse popolari non aggregate in aziende. Il Comunicato CC 26 - 16 giugno 2013 diffuso in occasione della Assemblea di Firenze del 22 giugno (promossa come continuazione dell'Assemblea di Grottaminarda (AV) del 6 aprile e ad esecuzione dei compiti da questa decisi) illustra i compiti delle prime e delle seconde. Alle "mille iniziative di base" per creare nuovi posti di lavoro, riaprire le fabbriche chiuse, difendere e ampliare le Aziende Partecipate delle Amministrazioni Locali, costruire ACE (ALE), far valere l'imponibile di manodopera nella Pubblica Amministrazione e nelle aziende capitaliste, ecc. dedichiamo un apposito articolo in questo numero della rivista.

La chiave del successo di tutto questo nostro lavoro è la costituzione di Comitati di Partito clandestini e la maggiore assimilazione del materialismo dialettico da parte di tutto il Partito. L'opera dei CdP fecondata dal legame con tutto il partito e dall'iniziativa dispiegata da ciascuno grazie all'assimilazione del materialismo dialettico per capire e trasformare la sua realtà particolare, è garanzia del vittorioso cammino della GPR fino all'instaurazione del socialismo.

Anna M.

Il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e l'azione del nuovo Partito Comunista Italiano nei suoi confronti

Il merito di Beppe Grillo e del M5S presso le masse popolari del nostro paese consiste nell'aver dato voce nelle elezioni di febbraio alla loro indignazione contro la putrefazione della Repubblica Pontificia (RP) e alla loro protesta contro gli effetti della crisi del capitalismo che sta sprofondando il nostro paese, come il resto d'Europa e del mondo, in un baratro senza fondo di miseria materiale e morale e di sangue. Un corso delle cose che le masse popolari organizzate e solo loro possono arrestare e invertire facendo la rivoluzione socialista, in altre parole conducendo la guerra popolare rivoluzionaria che si concluderà con l'instaurazione del socialismo e che in questi mesi significa sviluppare il movimento per la costituzione del Governo di Blocco Popolare (*Avviso ai Naviganti 7* - 16.03.2012 <http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav07.html>).

Noi comunisti dobbiamo promuovere e dirigere la guerra popolare rivoluzionaria. È alla luce di questo nostro compito che dobbiamo sviluppare il nostro rapporto con il M5S e l'opera di Beppe Grillo. Il materialismo dialettico ci ha insegnato che un movimento, un gruppo, un individuo non è principalmente quello che crede di essere. Esso è principalmente il ruolo che effettivamente svolge e che riusciamo a fargli svolgere nel corso delle cose di cui fa parte.

Quale sarà il ruolo che svolgerà il M5S? Quale è il ruolo che può svolgere, dato che ogni cosa è quello che è, ma è anche quello che ancora non è ma che può diventare, date certe condizioni, perché ha in sé i presupposti per diventarlo? Quindi quali sono i principi a cui devono ispirarsi i nostri CdP e i membri e simpatizzanti del Partito nel loro rapporto con i meet up e con il M5S in generale?

Il nostro Partito ha salutato il successo di Beppe Grillo e del M5S nelle elezioni di febbraio con il Comunicato CC 7/2013 - 26 febbraio 2013 (disponibile, come i Comunicati CC indicati di seguito, sul sito

<http://www.nuovopci.it/voce/indcom.html>). Già nel Comunicato CC 38/2012 - 3 novembre 2012, dopo il successo del M5S nelle elezioni regionali siciliane del 28 ottobre, aveva indicato che il potenziale ruolo positivo del M5S (che in questo comunicato, sbagliando, associavamo all'IdV di Tonino Di Pietro) consisteva nel contribuire alla costituzione del Governo di Blocco Popolare. Oggi concretizzando diciamo che consiste 1. nel costituire il Governo di Salvezza Nazionale in antitesi all'illegittimo e illegale governo Letta-Napolitano-Berlusconi, contribuendo, con l'azione del GSN che il Partito ha illustrato nel Comunicato CC 22/2013 - 26 maggio 2013, alla costituzione del GBP e 2. nel costituire Amministrazioni Comunali d'Emergenza (ACE) che operino come indicato nel Comunicato CC 23/2013 - 29 maggio 2013 per contribuire allo stesso risultato.

Il M5S ha dato voce alla protesta delle masse popolari, ma dichiara anche un'aspirazione che va ben oltre i suoi punti programmatici. Nella *Lettera agli italiani* che ha diffuso il 7 febbraio, pochi giorni prima delle elezioni, Grillo diceva: "(...) Io non chiedo il tuo voto, non mi interessa il tuo voto senza la tua partecipazione alla cosa pubblica, il tuo coinvolgimento diretto. Se il tuo voto per il M5S è una semplice delega a qualcuno che decida al tuo posto, non votarci. Questo Paese lo possiamo cambiare solo insieme, non c'è alternativa. Usciamo dal buio e torniamo a rivedere le stelle. (...)". È su questa aspirazione degli attivisti del M5S che dobbiamo far leva, non sui singoli punti programmatici e sulle fantasie da benpensanti (del genere: "Lo Stato deve proteggere i cittadini o non è uno Stato").

Quale partecipazione ha promosso finora il M5S? Una partecipazione all'indignazione e alla protesta tramite Internet. Decine di migliaia di persone si sono trovate unite nella protesta e nella rivolta morale, con un centro promotore costituito da Beppe Grillo. È im-

portante, se è il primo passo di un cammino che va oltre. Lo può essere. Per quanto sta in noi dobbiamo farlo essere.

Ma se ci si ferma all'indignazione e alla rivolta morale non si cambia la società. Neanche il voto basta a cambiarla. Lo hanno mostrato chiaramente gli autori del colpo di Stato che hanno paralizzato il Parlamento eletto in febbraio e hanno insediato un governo sostenuto formalmente dal voto dei partiti che hanno perso le elezioni. In realtà lo avevano già dimostrato con l'annullamento dell'esito del referendum sull'acqua e i beni comuni di giugno 2011 e con la costituzione senza elezioni della giunta Monti-Napolitano in novembre 2011. Ma con la costituzione dell'illegittimo e illegale governo Letta-Napolitano-Berlusconi hanno dato una conferma palese anche a tutti quelli che si erano illusi che una vittoria alle elezioni avrebbe costretto i vertici della RP a cedere.

Per salvare le forme e mettere a tacere le coscienze dei meno cinici, ora quei vertici cercano di comperare per varie vie alcuni parlamentari del M5S. Soprattutto però cercano di impelagare e logorare gli altri nelle pastoie parlamentari, nella presentazione di mozioni, emendamenti e controemendamenti, in riunioni e commissioni di studio: una prassi in cui i vertici della RP hanno un'esperienza consumata, che va oltre la vita della RP e attinge addirittura all'esperienza centenaria della Corte Pontificia. È il parallelo di quello che avviene nelle Amministrazioni locali, con le pastoie del Patto di Stabilità, dei debiti pregressi, dei contratti già approvati, delle penalità da pagare se si rompono, della burocrazia e degli interessi costituiti.

Vi sono le premesse perché l'aspirazione alla partecipazione delle masse popolari porti il M5S o almeno la parte migliore di esso a rompere con le procedure della RP e delle sue Amministrazioni locali, a far leva sulle masse popolari, a dedicarsi principalmente a promuovere l'organizzazione degli

operai e delle masse popolari, a rafforzare la loro opera per prendere in mano capillarmente la produzione di beni e servizi e la gestione della vita sociale, a sostenere e favorire il coordinamento delle OO e OP fino alla costituzione di un loro governo d'emergenza che prenda il posto del governo della RP e della sua Amministrazione Pubblica corrotta, criminale e intrecciata con la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. La paralisi del sistema politico dei vertici della RP è assicurata dalle contraddizioni tra i gruppi che lo compongono e dalla contraddizione che si sviluppa tra la borghesia imperialista USA e l'UE.

Nel portare in porto questo spostamento del M5S si verifica la capacità di noi comunisti di collaborare, di orientare e di dirigere. In ogni lotta seria condotta dalle ampie masse, dirige chi ha la visione più lungimirante degli interessi reali in gioco, chi lancia la parole d'ordine più corrispondenti ad essi e si dà gli strumenti per portarle alle masse. Non è una direzione che noi comunisti chiediamo agli attivisti del M5S di riconoscerci. È un orientamento di cui essi hanno bisogno e che noi portiamo a loro se ne siamo capaci, grazie alla più avanzata comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che distingue i comunisti degni di questo nome.

La partecipazione delle masse popolari invocata da Grillo nella sua lettera non può limitarsi alle comunicazioni in rete. Internet è uno strumento di comunicazione molto importante. Ha avuto un grande ruolo nel preparare il successo elettorale. Ma l'effettiva partecipazione delle masse popolari alla vita politica e alla gestione della società si realizza principalmente nella lotta per cambiare la società, nell'organizzazione delle masse popolari che è condizione perché la lotta si sviluppi con la forza, la continuità e il progresso necessari per vincere. È principalmente una mobilitazione di persone nelle iniziative e nelle

lotte delle OO e OP, non è principalmente una mobilitazione “virtuale”, in internet.

Il programma elettorale del M5S è una questione secondaria. M5S non ha vinto le elezioni grazie al suo programma. Le ha vinte perché ha dato voce all’indignazione e alla protesta. Man mano che dall’indignazione e dalla protesta si passa e si deve passare all’iniziativa per prendere in mano la società, vi sarà una verifica dei programmi. Ogni OO e OP indicherà i provvedimenti particolari da applicare e la pratica li verificherà.

Beppe Grillo in vista delle elezioni di febbraio ha indicato un programma in sette capitoli (www.beppegrillo.it/movimento/programma): 1. Stato e cittadini, 2. Energia, 3. Informazione, 4. Economia, 5. Trasporti, 6. Salute, 7. Istruzione) e i “20 punti per uscire dal buio” che accompagnano la *Lettera agli italiani* (www.beppegrillo.it/lacosa). Si tratta di punti e concezioni assolutamente al di sotto di quanto occorre per avviare una trasformazione del paese. Probabilmente alcuni, proprio perché cose di buon senso e luoghi comuni, hanno contribuito al successo elettorale perché porre le questioni reali del futuro assetto del paese avrebbe invece aperto discussioni e acceso contrasti, come ben sappiamo noi comunisti che fondiamo la nostra unità di Partito su una concezione del mondo e un programma espressi in sintesi nel *Manifesto Programma* del Partito. Ma sarebbe sbagliato impostare la nostra azione verso i meet up su di essi: la pratica farà facilmente giustizia di essi, meglio di lunghe discussioni.

Do di seguito alcuni esempi solo per mostrare che non si tratta di un programma realizzabile.

Consideriamo i “20 punti per uscire dal buio”. Vale la pena riportarli per esteso. Tra parentesi quadre ho messo per alcuni di essi osservazioni che potrebbero forse non essere ovvie per ogni lettore.

Reddito di cittadinanza [perché non “un

lavoro utile e dignitoso per tutti” e “a ogni persona i beni e servizi necessari per una vita dignitosa”?] - Misure immediate per il rilancio delle piccole e medie imprese [notoriamente piccole e medie imprese dipendono dalle grandi imprese e dal capitalismo di Stato] - Legge anticorruzione [come se fossero le leggi che mancano!] - Informatizzazione e semplificazione dello Stato [ma è per caso che l’attuale macchina statale della RP è farraginosa e opaca?] - Abolizione dei contributi pubblici ai partiti [misura già votata per referendum venti anni fa: perché è rimasta lettera morta?] - Istituzione di un “politometro” per verificare arricchimenti illeciti dei politici negli ultimi 20 anni [un simile misura è un processo alla classe dirigente, non solo ai suoi uomini politici. Quindi bisogna avere conquistato la forza per farlo!] - Referendum propositivo e senza quorum [visto il conto che ne tengono - vedi giugno 2011 - forse i vertici della RP lo lasciano perfino mettere nero su bianco] - Referendum sulla permanenza nell’euro - Obbligo di discussione di ogni legge di iniziativa popolare in Parlamento con voto palese - Una sola rete televisiva pubblica, senza pubblicità, indipendente dai partiti [e le altre reti vanno ai Berlusconi di turno?] - Elezione diretta dei parlamentari alla Camera e al Senato - Massimo di due mandati elettivi - Legge sul conflitto di interessi [c’è già, è del 1957 ed è stata costantemente elusa e violata: ne facciamo un’altra?] - Ripristino dei fondi tagliati alla Sanità e alla Scuola pubblica - Abolizione dei finanziamenti diretti e indiretti ai giornali [chi ha diritto a possedere giornali? Solo i grandi gruppi capitalisti: De Benedetti, Berlusconi, Agnelli (Elkann), ecc.?] - Accesso gratuito alla Rete per cittadinanza - Abolizione dell’IMU sulla prima casa - Non pignorabilità della prima casa - Eliminazione delle province - Abolizione di Equitalia.

Alcune delle misure indicate, sono certamente rivendicazioni buone per avere consen-

so elettorale, ma l'idea di arrivare a queste misure con normali elezioni, i vertici della RP l'hanno già "criticata" con la critica della forza subito dopo le elezioni di febbraio e la forza di ogni ragionamento sarebbe meno efficace della critica della forza che abbiamo visto e constatato e che ancora subiamo.

Per imporre la realizzazione di alcune di quelle misure a un governo emanazione dei vertici della RP, bisognerebbe che le masse popolari avessero una forza superiore a quella raggiunta dal movimento comunista alla vittoria della Resistenza nel 1945, una forza sufficiente a far prendere alla borghesia e al clero misure per loro "contro natura". Ma l'esperienza degli anni successivi al 1945 ha largamente dimostrato che in circostanze del genere le masse popolari non devono limitarsi a ottenere la soddisfazione di misure rivendicative. Devono prendere direttamente il potere, formare un loro governo d'emergenza.

Infine una volta costituito un governo d'emergenza, alcune misure sono troppo modeste, quasi miserabili direi. Faccio un solo esempio: basta ripristinare i fondi aboliti per l'assistenza sanitaria e la scuola o bisogna dare attuazione piena al servizio sanitario nazionale di alta qualità per tutti e ad un sistema di istruzione pubblica di alto livello e universale fin dalla prima infanzia? Mancano forse nel nostro paese i mezzi per farli?

Ogni persona che leggerà il Programma del M5S vedrà confermate le osservazioni fatte sopra a proposito dei "20 punti per uscire dal buio": a parte il perdersi in dettagli, molte parti sono troppo per ogni governo dei vertici della RP e troppo poco per un governo d'emergenza delle masse popolari.

Un'ultima considerazione a proposito del M5S e del suo programma. Grazie al suo successo, il M5S costituisce già e ancora più costituirà una critica efficace della sinistra borghese, della sua concezione e dei suoi metodi. Infatti Beppe Grillo porta all'estremo limite l'indirizzo introdotto da Enrico Berlinguer (segretario generale del PCI dal

1972 (ma vice di Luigi Longo già dal 1969) al 1984). Palmiro Togliatti (segretario generale del PCI fino alla morte nel 1964) e i revisionisti moderni avevano portato la lotta di classe in Italia su un binario morto: la via parlamentare al socialismo tramite le riforme di struttura. Essi tuttavia non avevano mai negato l'esistenza delle classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori e il contrasto antagonista dei loro interessi. Enrico Berlinguer invece mise al centro dell'attenzione e della lotta politica la questione morale al posto della lotta di classe, inaugurando così il ruolo dirigente della sinistra borghese nel PCI. La giunta Monti-Napolitano è stata l'espressione massima cui è arrivato il tentativo della borghesia imperialista di consacrare ufficialmente il principio che la politica è una tecnica di gestione della società (quindi la negazione dell'antagonismo degli interessi e della lotta di classe che ne deriva, in nome della supremazia degli interessi del capitale). M5S esprime invece la concezione tipica della sinistra borghese che la politica è questione di intelligenza ma soprattutto di morale (il contrario della corruzione, della criminalità, dell'egoismo e in generale dei vizi e peccati individuali). Il dilemma di fronte al quale si trova il M5S è se abbracciare la lotta di classe o esaurire la sua carica restando alla questione morale. La questione morale della RP non è che la manifestazione dell'intima sua natura, di Stato dominato da una Corte che non assume le sue responsabilità e di protettorato USA che si professa Stato e paese indipendenti. È la manifestazione della sua natura che è esplosa alla luce del sole quando a causa della decadenza del movimento comunista si sono sciolte le vesti che le aveva imposto. Subiremo la puzza della RP fin quando non avremo liquidato la RP. Se contribuirà alla liquidazione della RP, il M5S contribuirà anche a risolvere la questione morale nell'unico modo in cui può essere risolta.

Sergio G.

Mobilizzare le OO e OP in mille iniziative di base per prendere nelle proprie mani l'attuazione della parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti"

Premessa

Oggi molti intellettuali della sinistra borghese disquisiscono a non finire a proposito di quali sono le misure finanziarie più efficaci per saziare speculatori e altre sanguisughe. Per lo più si tratta di un'attività che ha il risultato pratico di distogliere dall'azione per trasformare il mondo o di incanalarla sulla strada ambigua dei referendum.(1)

Ma il problema reale, la catastrofe che travolge le masse popolari non sono il Debito Pubblico, la crisi delle banche e delle altre istituzioni finanziarie, i crolli di borsa, lo spread.(2) Se si trattasse solo della crisi finanziaria, sarebbe una questione principalmente tra le classi dominanti e i loro governi, tra ricchi, banchieri, speculatori e le loro corti. Se fosse solo che il prezzo delle azioni, delle obbligazioni, dei titoli di Stato e dei titoli derivati scendono o salgono, la cosa riguarderebbe principalmente speculatori, finanziari, banchieri e altri giocatori di Borsa. In realtà la crisi finanziaria è declamata ogni giorno per terrorizzare le masse popolari e nascondere e far subire la catastrofe reale che già colpisce duramente milioni e milioni di lavoratori, di giovani, di casalinghe, di immigrati, di pensionati e di bambini.

La vera catastrofe che travolge le masse popolari sono

1. la disoccupazione, le aziende che chiudono o delocalizzano e la precarietà,

2. il costo degli affitti e dei mutui, il degrado delle case, le persone che restano senza casa,

3. la riduzione e l'impovertimento dell'istruzione, della sanità, dei servizi pubblici e della ricerca,

4. la crisi culturale, intellettuale e morale, l'abbruttimento e la segregazione sociale,

5. l'inquinamento dell'ambiente e la devastazione del territorio e delle sue risorse,

6. la mancanza di prevenzione e di protezione dalle calamità naturali (terremoti, inondazioni, ecc.),

7. l'eliminazione dei diritti conquistati e la distruzione della dignità di milioni di esseri umani,

8. il segreto di cui si circondano il governo, la pubblica amministrazione, le aziende, i ricchi e il clero,

9. la criminalità pubblica (nel nostro paese anche quella della Curia Vaticana, delle autorità americane e dei gruppi sionisti) e privata (in particolare nel traffico di droghe) che si combinano e a vicenda si alimentano,

10. la corruzione, il lusso e gli sprechi della borghesia imperialista, del clero e degli altri ricchi.

Sono dieci anelli della catena che sempre più strettamente strozza le masse popolari.

Tra questi anelli, quello da cui bisogna partire per mobilitare le masse po-

1. Da quando è diventato chiaro che i vertici della Repubblica Pontificia se ne fregano dei referendum e del loro esito, trovano scappatoie legali per non tenerli oppure semplicemente fanno come se il referendum non ci fosse stato (acqua, nucleare, finanziamento pubblico dei partiti, ecc.), propongono referendum, indirlo, raccogliere firme, ecc. sta diventando una moda, una via per sfuggire alla lotta anziché uno strumento di lotta. Una campagna referendaria è utile se è uno strumento per creare opinione pubblica o per creare organizzazione.
2. Spread - La differenza tra quello che paga lo Stato italiano e quello che paga lo Stato tedesco ai sottoscrittori di titoli a scadenza decennale del rispettivo Debito Pubblico. Ad esempio spread 300 significa che se su un titolo decennale lo Stato tedesco paga un interesse dell'1.5%, lo Stato italiano paga 4.5%: $(4.5 - 1.5) \times 100 = 300$.

polari a spezzare l'intera catena, è la disoccupazione.

Da una parte la crisi economica si aggrava con smantellamento di aziende, aumento dei licenziamenti, crescita della disoccupazione e della precarietà. Il decreto Letta sul lavoro, che riforma la riforma Fornero, ha posto le basi giuridiche perché le aziende capitaliste possano assumere chiunque e dovunque con contratti a tempo determinato. Dall'altra parte i dirigenti della sinistra dei sindacati confederali e dei sindacati alternativi e di base, i sinceri democratici della società civile, gli esponenti della sinistra borghese (cioè le persone che, per la storia che abbiamo alle spalle, già oggi godono di qualche seguito e prestigio presso le masse popolari e dirigono organizzazioni che già oggi aggregano, orientano e mobilitano operai e altri lavoratori avanzati) tentennano, divagano ed esitano a mettersi con decisione a promuovere e indirizzare la mobilitazione delle Organizzazioni Operaie e Popolari (OO e OP) per costituire un loro governo d'emergenza.

Di fronte a questa situazione l'anno scorso (2012) il nostro Partito ha lanciato la linea di "mobilitare le OO e OP in mille iniziative di base" per difendere i posti di lavoro e crearne di nuovi: riaprire le aziende che i padroni hanno chiuso, tenere aperte quelle a rischio chiusura o ridimensionamento, allargare le attività di aziende capitaliste e di aziende pubbliche (imponibile di manodopera).(3) Non come "ammortizzatori sociali" analoghi a quelli proposti da Keynes negli anni '30 del secolo scorso: mettere una parte dei disoccupati a scavare buche e l'altra parte a riempirle, pur di togliere dalla strada i disoccupati che costituivano di per se stessi un problema di ordine pubblico. Quindi non come mezzi cui la classe dominante ricorre per soffocare la lotta delle classi oppresse, come strumento di ordine pubblico.(4) Ma

per far fronte ai problemi effettivi di risanamento della società e del territorio e mobilitare e organizzare anche per questa via le masse popolari fino alla costituzione di un loro governo d'emergenza. In definitiva come un passo del processo che deve sfociare nella trasformazione della società, nell'instaurazione del socialismo.

"Cosa impedisce agli operai dell'ALCOA e ai minatori del Sulcis di prendere in mano essi stessi le aziende che i padroni stanno facendo morire? Cosa lo impedisce agli operai dell'Irisbus, di Termini Imerese, di Pomigliano e di altre decine di aziende di ogni dimensione che pur si trovano in condizioni particolarmente favorevoli per farlo?

L'ostacolo principale è la mancanza della prospettiva di un nuovo governo generale del paese, della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP). È questo che porta ora gli operai a limitarsi in migliaia di aziende alla protesta, a ricorrere addirittura a gesti di disperazione e di autolesione, invece di prendere in mano loro l'azienda che i padroni vogliono chiudere.

Bisogna invertire il percorso che abbiamo in mente, bisogna che smettiamo di aspettarci salvezza dall'alto. Di fatto non è possibile partire da un governo di persone benintenzionate che con la sua opera di coordinamento a livello nazionale e internazionale mobilita gli operai a tenere in marcia le aziende. Allora bisogna iniziare dagli ope-

3. Imponibile di manodopera - Alla fine della seconda Guerra Mondiale, in alcune zone del Meridione grazie alla forza del movimento comunista gli agrari, che spesso lasciavano le terre incolte, furono obbligati ad assumere braccianti in proporzione all'estensione della terra che possedevano.

4. Ma attenzione alla lezione degli anni '30 del secolo scorso: di fronte ad una crisi analoga all'attuale, strutturale e generale, gli ammortizzatori sociali non risolsero la crisi. La prima crisi generale del capitalismo cessò grazie alla prima ondata della rivoluzione proletaria e alle due guerre mondiali.

rai che tengono in marcia le aziende e a partire da questo loro atto di forza inducono tutto quello che c'è ancora di sano nelle organizzazioni sindacali, tra gli esponenti della società civile (intellettuali, sindaci, professionisti, ecc.), tra i protagonisti della sinistra borghese e persino nella borghesia imperialista e nel clero, a mettere in piedi a ogni livello Comitati di Salvezza Nazionale che organizzino la vita sociale fino a formare a livello nazionale un Governo di Blocco Popolare e a farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e alle istituzioni del sistema imperialista europeo e americano. Solo così possiamo salvarci! Solo così possiamo liberarci dalla catena che ci strozza!

Gli operai che per primi si metteranno a farlo, mostreranno la strada agli operai delle mille altre aziende minacciate di chiusura, riduzione o delocalizzazione. Anche gli operai delle altre aziende imboccheranno la stessa strada e trascineranno con il loro esempio e la loro iniziativa il resto delle masse popolari. Le aziende diventeranno centri di organizzazione e di mobilitazione delle masse popolari per la rinascita di tutta la vita sociale, per il risanamento del paese, per la creazione di un nuovo sistema di relazioni internazionali. La resistenza delle masse popolari della Val di Susa mostra la forza che ha l'esempio. Hanno tenuto in scacco per anni gli speculatori e le autorità della Repubblica Pontificia che volevano fare affari devastando il territorio della valle e con la loro resistenza hanno conquistato appoggi in tutto il paese e all'estero. Gli operai e le masse popolari di Taranto protestano ma restano paralizzati dalla mancanza di una loro iniziativa per risanare la situazione, come se fossero impotenti di fronte al balletto dei sanguisughe di ieri e di oggi, di Riva, di Clini, [di Enrico Bondi], del vescovo, dei politicanti e sindacalisti profittatori e corrotti.

Se gli operai costituiranno le loro pro-

prie direzioni aziendali e imporranno a banchieri, fornitori e clienti di continuare a fare per le nuove aziende quello che hanno fatto fino a ieri per gli affaristi e gli speculatori [cioè fare crediti], molto difficilmente i padroni e i vertici della Repubblica Pontificia riusciranno a impedire che il resto delle masse popolari imbocchi il percorso indicato dagli operai, a deviarle su altre strade" (Comunicato CC 33/2012 - 24 settembre 2012).

Oggi nel campo delle masse popolari la linea delle "mille iniziative di base" contende il terreno alla linea di chiedere al governo illegale e illegittimo Letta-Napolitano-Berlusconi di fare "scelte coraggiose per salvare il Paese", di "dare risorse ai lavoratori", di "fare un piano industriale", di "fare nuovi investimenti che creino nuovo lavoro", di pagare i debiti della Pubblica Amministrazione alle imprese, ecc. cioè di promuovere la ripresa economica: una linea senza sbocco e frustrante in cui finiscono per confluire sia gli opportunisti (quelli che tirano a campare), sia (al di là delle loro stesse intenzioni) i fautori del "lotta, lotta, lotta", cioè quanti si ostinano a mantenere la mobilitazione delle masse popolari principalmente o addirittura unicamente sul terreno della rivendicazione e della protesta.

Dal 2012 ad oggi i Comitati di Partito (CdP) e in altro modo anche le organizzazioni pubbliche della carovana del (n)PCI (in particolare il P.CARC e il SLL), oltre a propagandare tra operai e lavoratori la linea delle "iniziative di base" per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", hanno promosso una serie di esperienze di applicazione di questa linea e instaurato rapporti di vario livello con lavoratori che hanno intrapreso o stanno intraprendendo esperienze di autogestione della produzione. Il P.CARC ha sostenuto

e partecipato ad alcune lotte di gruppi di lavoratori per tenere aperte aziende a rischio chiusura o ridimensionamento (come la Richard Ginori di Sesto Fiorentino e il S. Raffaele di Milano) o riaprire quelle chiuse (come l'Irisbus di Avellino). Il Sindacato Lavoratori in Lotta di Napoli per mobilitare i disoccupati a fare pressione sull'amministrazione comunale ha organizzato alcune iniziative di "sciopero allo rovescia" (di cui abbiamo parlato nell'*Avviso ai Naviganti* 9, 14.05.12) riprese poi dal Comitato Disoccupati Organizzati di Cecina (vedasi Comunicato CC 10/2013 - 8 marzo 2013) e sta conducendo una campagna di organizzazione e mobilitazione dei lavoratori delle Aziende Partecipate del Comune e della Provincia di Napoli e della Regione Campania per difenderle dai tentativi di smantellamento, utilizzarle per svolgere servizi utili per le masse popolari, rafforzare il loro organico e crearne di nuove con l'assunzione di disoccupati e precari.

Questo articolo è una messa a punto dei principali insegnamenti che il Partito ha via via tratto da questo multiforme lavoro, dei problemi che restano ancora aperti e delle prospettive di sviluppo. Noi stiamo promuovendo e dirigendo la Guerra Popolare Rivoluzionaria che culminerà nell'eliminazione della Repubblica Pontificia (RP) e l'instaurazione del socialismo. Dobbiamo arruolare in misura crescente le masse popolari a partecipare ad essa, come durante la Resistenza (1943-1945) masse crescenti di uomini e donne si unirono ai Partigiani e si arruolarono nella lotta contro i nazifascisti. Quindi è una questione di responsabilità curare (come esperienza tipo) ogni singola battaglia per tenere aperte le aziende, riaprire quelle chiuse e crearne di nuove, condurla fino in fondo, considerare ognuna di esse come battaglia di una guerra, tirarne gli insegnamenti,

propagandarli tra le masse popolari e rilanciare a un livello superiore la guerra che porterà in un primo tempo alla costituzione del GBP e in un secondo tempo all'eliminazione della RP e all'instaurazione del socialismo.

1. **Le quattro vie.** Sono quattro le vie attraverso cui, prese singolarmente o combinate, OO e OP riaprono le aziende che i capitalisti hanno chiuso, tengono aperte le aziende che i capitalisti vogliono chiudere o ridurre (loro dicono "ristrutturare"), aprono nuove aziende e prendono in mano i servizi pubblici (sanità, istruzione, ecc.), la cura (la protezione e il miglioramento) del territorio, la ricerca nel campo delle scienze naturali e delle scienze umane, la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio edilizio e artistico del paese (edifici, infrastrutture, monumenti storici, opere d'arte) del paese: tutte cose che nell'ambito del capitalismo sono trascurate e lasciate andare in malora o privatizzate e riservate ai ricchi.

In sintesi, sono quattro le vie per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti":

1. - l'autogestione della produzione e l'autorganizzazione del lavoro,
2. - le ACE/ALE: una sorta di imponibile di manodopera ampliando le attività delle aziende pubbliche o partecipate e creando di nuove,
3. - l'intervento sui capitalisti: un nuovo capitalista che rileva l'azienda (tipo INN-SE) o imponibile di manodopera alle aziende capitaliste,
4. - nazionalizzazione: questa via però presuppone un governo che voglia nazionalizzare, quindi con un governo dei vertici della RP la nazionalizzazione può essere solo un'eccezione; come via generale la nazionalizzazione finché non avremo costituito il GBP non esiste: quelli che la lanciano non per denunciare l'inerzia e la

complicità delle Autorità della RP, ma come misura pratica, in realtà vogliono solo cavarsi d'impaccio, non sanno cosa fare. Al punto che alcuni, quelli di formazione trotskista come PdAC, PCL e altri, indorano la pillola e dicono "nazionalizzazione sotto controllo operaio", senza preoccuparsi di spiegare perché operai tanto forti da poter imporre ai padroni il proprio controllo, non prenderebbero addirittura la direzione della fabbrica.

Tra le quattro indicate sopra, l'autogestione della produzione e l'autorganizzazione del lavoro costituiscono sicuramente la via di livello superiore, perché educa un ampio numero di operai a organizzare e a dirigere e pone l'iniziativa completamente nelle mani dei lavoratori e delle masse popolari. Ma noi non siamo fautori dell'autogestione e dell'autorganizzazione ad ogni costo e ovunque, promuoviamo una o l'altra delle quattro vie sulla base dell'analisi delle particolari condizioni concrete e con una visione dialettica delle cose.

1. - Sulla base dell'analisi delle particolari condizioni concrete.

Delle condizioni oggettive: ci sono aziende che i padroni vogliono chiudere (o hanno chiuso) principalmente per operazioni speculative. Alcune aziende potrebbero continuare la produzione al volume a cui era (era il caso ad esempio della INNSE) mentre altre non potrebbero comunque continuare la produzione che facevano al volume a cui era (ad esempio la FIAT per le automobili). Alcune aziende potrebbero addirittura incrementare la produzione: pensiamo all'Irisbus che faceva autobus per il trasporto pubblico locale e oggi il 70% degli autobus che circolano nelle nostre città è obsoleto e/o inquinante. Ci sono aziende che i padroni vogliono delocalizzare, ma che potrebbero continuare la produzione così com'è (esempio l'ALCOA, l'Indesit)

e che i proprietari non vogliono vendere a un altro capitalista proprio perché non vogliono lasciare in campo un concorrente. Ci sono aziende a rischio chiusura perché non hanno commesse e ordinativi o a causa della strozzatura del credito (è il caso di molte piccole e medie imprese). Ci sono grandi aziende ancora pubbliche (ad esempio Fincantieri) in via di smantellamento. Ci sono infine aziende che non vengono aperte benché ve ne sia un'estrema necessità perché i capitalisti non ne ricaverebbero profitti (a proposito del "lavoro che c'è" di alcune parole d'ordine!). Basti pensare all'immenso lavoro che va fatto nel nostro paese per la rimessa in sicurezza e la manutenzione del territorio, per la messa in sicurezza delle scuole, di altri edifici e delle infrastrutture (adeguamento alle norme antisismiche, ecc.). Ma sono iniziative che non frutterebbero profitti. Per loro natura sono incompatibili con la proprietà (individuale o di gruppo) dei capitalisti e con l'iniziativa economica finalizzata al profitto, richiedono invece che le forze produttive siano al servizio degli uomini e della collettività.

Delle condizioni soggettive: in alcune aziende gli operai sono particolarmente coesi (penso ad esempio agli operai della ex Bertone di Grugliasco, che hanno mantenuto un alto livello di coesione nonostante lunghi anni di cassaintegrazione), hanno alle spalle una tradizione di organizzazione, il movimento comunista vi aveva messo radici profonde. In altre (specialmente al sud) è ancora forte la mentalità del "metalmazzadro" (il lavoratore che si divide tra l'azienda agricola familiare e il lavoro salariato) o vige il ricatto del lavoro precario oppure il paternalismo padronale. In generale gli operai e i pubblici dipendenti rispetto ai disoccupati e ai precari si trovano in condizioni più favorevoli per organizzarsi e sviluppare una coscienza comune.

2. - Con una visione dialettica della situazione.

In alcuni casi la preparazione (la minaccia) dell'autogestione, può essere uno strumento per arrivare ad un altro capitalista che rileva l'azienda. In altri casi il fallimento del tentativo di trovare un altro capitalista che subentri, può preparare il terreno per l'autogestione. Dove esistono amministrazioni comunali che per una serie di motivi sono più permeabili alla pressione delle masse popolari organizzate, puntiamo sull'ampliamento delle attività delle aziende pubbliche o la creazione di nuove aziende pubbliche estendendo su ampia scala iniziative che oggi sono principalmente di nicchia: vedasi ad esempio la Cooperativa Cantieri Sociali costituita dal X Municipio di Roma, di cui parla Sandro Medici nell'intervista disponibile sul sito: www.carc.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1578.

2. La condizione fondamentale per ognuna delle quattro vie è che vi sia o che si formi un gruppo di lavoratori determinato a non cedere: non la linea del "meno peggio", ma la linea del "combattere e vincere". Su questa base è possibile che si formi anche un gruppo di operai deciso ad attuare l'autogestione. Nella stragrande maggioranza dei casi infatti la situazione di partenza è che gli operai sono contrari all'autogestione o molto scettici. Stante la storia che abbiamo alle spalle e il livello arretrato a cui è la rinascita del movimento comunista, è ovvio che la maggior parte degli operai non hanno fiducia in se stessi e nei loro compagni di lavoro. L'aspetto principale è che si formi un gruppo di operai decisi ad attuare l'autogestione e capaci di portare gli altri operai a volerla. "Portare" significa combinare un'opera di convinzione e trascinare gli altri a fare con la propria iniziativa pratica (e sfruttando anche il fallimento delle vie alternative). Non si tratta principalmente di convincere (di creare a priori

un'opinione), ma di mettere in moto un processo che trascini anche gli altri operai.

L'autogestione implica come sua premessa la volontà di un gruppo abbastanza vasto di lavoratori e la loro organizzazione. Senza questo non vi può essere autogestione. La società borghese ci ha abituato che promotore dell'unità produttiva collettiva, specie se grande e inserita in una rete di scambi con altre, suo organizzatore e depositario delle conoscenze e delle relazioni necessarie per farla funzionare è il padrone, il capitalista o un suo amministratore. Quindi la volontà e l'organizzazione di un gruppo di lavoratori che si sostituiscono al padrone non ci vengono dalle abitudini correnti, non "sono nell'aria", non corrispondono al senso comune alimentato dalla borghesia e dal clero. Ma non nascono tuttavia dal nulla. Nascono dalla volontà di non cedere alla disperazione, di non rassegnarsi alla miseria e dalla combinazione di questo con la coscienza avanzata dei comunisti e di compagni che alla concezione comunista e all'esperienza del movimento comunista sono in qualche modo vicini.

Noi però abbiamo alle spalle una storia penosa e tortuosa di declino del movimento comunista che si è prolungato per decenni nel nostro paese e nel mondo. Decenni di arrogante predominio della borghesia e del clero e del senso comune conforme al loro dominio che essi hanno imposto come pensiero unico, tanto ovvio che non si discute neanche. Quindi non ereditiamo da questo passato prossimo una coscienza avanzata, scientifica dei rapporti sociali e politici con la volontà e l'organizzazione che ne deriverrebbero. Perciò il primo passo è crearle e alimentarle. Poi, una volta avviata, l'autogestione sarà, assieme alle altre condizioni e agli altri risultati della lotta di classe, una potente fucina in cui volontà e organizzazione si rafforzeranno e cresceranno creando via via una coscienza e una mentalità superiori. Combinata con le altre forme della

lotta di classe e di organizzazione, l'autogestione diventerà un potente fattore di organizzazione e di crescita della coscienza dei lavoratori e delle altre classi delle masse popolari: ispirerà nei lavoratori fiducia in se stessi, ci educerà a una disciplina rigorosa e solidale, farà vedere che i lavoratori possono fare a meno dei capitalisti, farà fiorire idee sulle nuove relazioni sociali che gli uomini possono stabilire, sarà una componente fondamentale del movimento che creerà le condizioni necessarie per costituire il GBP e per farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia. Proprio per questo la borghesia imperialista, il clero e tutti gli individui e i gruppi da questi influenzati, sono decisamente contro l'autogestione e rafforzano tra noi la corrente degli sfiduciati, dei rassegnati, dei depressi e dei disfattisti.

3. L'autogestione della produzione. Come già detto, tra le quattro vie indicate sopra, l'autogestione della produzione è sicuramente quella di livello superiore, perché educa un ampio numero di operai a organizzare e a dirigere. È una soluzione possibile, però occorre riunire una serie di condizioni. Oltre alla formazione di un gruppo di operai decisi ad attuarla e a portare gli altri operai a volerla, che è la condizione principale, bisogna considerare altre condizioni che rispondono alle obiezioni che più correntemente vengono mosse da parte degli operai stessi all'autogestione.

Gli operai organizzati sono capaci di gestire le aziende?

Lo sono se lo vogliono e se, per incominciare, almeno un certo numero di essi traducono la loro volontà in comportamenti concreti coerenti con le leggi proprie del ruolo che devono svolgere.

Certo la gestione delle aziende non è un'arte che gli operai già conoscono, ma la possono imparare, come tutti abbiamo imparato a leggere, a scrivere e a far di conto: cosa che per secoli era stata riserva-

ta ai preti e ai ricchi. Ma cosa fare nell'immediato, subito? Gli operai organizzati devono mettere a lavorare i tecnici e i professionisti: gli esperti a cui anche i padroni fanno del resto ricorso. I proprietari delle aziende, gli azionisti, gli investitori, le autorità superiori, i direttori, i funzionari dei fondi d'investimento non sanno neanche loro gestire le aziende: si servono di tecnici e di professionisti. Lo stesso faranno gli organismi operai, solo che tecnici e professionisti lavoreranno secondo direttive stabilite dagli operai organizzati (cioè dai comitati formati dagli operai e dai loro delegati e dalla struttura gerarchica dei comitati: come in qualche misura già hanno mostrato i Consigli di Fabbrica negli anni '70 del secolo scorso).

La costituzione di imprese autogestite appartiene a una campagna di operazioni di lotta, di operazioni di disobbedienza. È un'operazione di guerra, un'operazione del movimento per costituire il GBP. Però non occorre che ogni iniziativa abbia queste caratteristiche. Occorre che ci sia un grande fiume di iniziative di questo tipo, in cui "fanno massa", confluiscono, anche quelle più legalitarie per la concezione e la condotta dei suoi animatori, nei quali però è fattore positivo e foriero di progressi (capacità di diventare altro di quello che sono) la volontà di esistere, resistere e progredire.

Le attività di organizzazione del lavoro, di ricerca per l'innovazione del prodotto e del processo di produzione e distribuzione, per l'amministrazione e la commercializzazione sono attività che il capitalista fa svolgere a impiegati, tecnici e specialisti che oggi anch'essi in gran numero soffrono della disoccupazione, sono frustrati nelle loro migliori aspirazioni e costretti ad arrangiar-

si. Un gruppo di lavoratori organizzati che promuove l'autogestione, trova quindi in abbondanza persone disposte a collaborare: bisogna solo imparare a mobilitarle. La collaborazione di scuole, istituti di ricerca e università contribuirà a dare a questi problemi le soluzioni al livello più alto disponibile. La grande sensibilità e anche organizzazione già presente nel nostro paese per trasformare prodotti, condizioni di lavoro e processi produttivi in senso compatibile con la salute e la sicurezza dei lavoratori e con la gestione razionale dell'ambiente e delle risorse, contribuiranno anch'esse a rafforzare l'autogestione. Ogni gruppo di lavoratori organizzati può e deve legarsi al movimento delle ampie masse, per acquisire collaborazioni, sostegni e tessere alleanze. Deve imparare a dirigere. I capitalisti dirigono, i lavoratori lo possono fare in condizioni molto migliori. Questo retroterra riguarda principalmente le relazioni e le contraddi-

zioni in seno alle masse popolari.

Come possono le nuove aziende gestite da operai organizzati trovare fornitori, clienti, crediti (denaro) per pagare fornitori e salari?

Un gruppo di lavoratori organizzati che si impegnano nell'autogestione deve risolvere anche questioni attinenti al carattere commerciale, monetario e capitalista del contesto nazionale e internazionale in cui devono operare per un tempo indeterminato: si tratta di trovare crediti, clienti e fornitori per l'azienda autogestita.

Le aziende autogestite possono trovare **crediti** per pagare i fornitori e i salari (e persino imposte e tasse se le autorità riconoscono le aziende autogestite): devono solo indurre, con le buone o con le cattive, i banchieri a concedere crediti nella misura necessaria. Il denaro attualmente è

A proposito della parola d'ordine "lavorare meno per lavorare tutti"

Il Coordinamento autoconvocati contro la crisi, il Comitato di Resistenza Operaia dell'Irisbus, RSU e altri organismi hanno diffuso un appello intitolato "Redistribuire il lavoro che c'è, espropriare le imprese che chiudono - Due punti per uscire dalla difesa della miseria dell'esistente e lottare contro un futuro senza prospettive".

L'appello denuncia un problema reale:

"Le nostre singole vertenze contro i licenziamenti e contro la precarietà rischiano di sbattere contro il muro delle controparti (aziende e governo), col ricatto della chiusura o il contentino temporaneo di qualche ammortizzatore per fiaccare la nostra resistenza prima di perdere definitivamente il posto di lavoro".

E indica la seguente soluzione:

"Proponiamo che queste vertenze e lotte, che ciascuno conduce autonomamente con gli strumenti che ritiene più adeguati, siano affiancate dalla rivendicazione da parte di tutte le lavoratrici ed i lavoratori in lotta, dipendenti o precari, di due punti generali:

1. la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e senza aumenti di produttività,
2. l'esproprio/nazionalizzazione sotto controllo collettivo delle aziende in crisi e che delocalizzano".

L'aspetto positivo dell'appello è la propaganda che l'aumento della produttività del lavoro deve andare a favore della crescente partecipazione di ogni membro delle masse popolari alle attività umane superiori e alla gestione della società. Oggi siamo assediati da discorsi secondo cui gli anziani dovrebbero andare in pensione più tardi perché si campa di più, come se l'aumento della produttività del lavoro non esistesse. Addirittura la borghesia sostiene che non è possibile avere assistenza sanitaria, istruzione, ecc. come già l'avevamo.

L'aspetto negativo dell'appello è che elude la questione di cosa fare per avere un governo che abbia

solo credito concesso dalle banche (quindi dai dirigenti delle banche) a loro discrezione. In definitiva un direttore di banca che concede un credito ha meno difficoltà di un direttore di supermercato che subisce una “spesa proletaria”: il credito alla sua banca non costa nulla.

Ovviamente ogni banca opera in rete con le altre banche e con le istituzioni finanziarie, secondo leggi, regolamenti e abitudini dettate dal sistema bancario e finanziario nazionale, europeo e mondiale (cioè dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti). Queste tollerano molti comportamenti illegali e “creativi” delle singole agenzie e banche (il caso del Monte dei Paschi di Siena è una manifestazione attuale di questo; lo scandalo dei titoli speculativi messi in piedi negli anni '90 da Mario Draghi quando era direttore generale del Ministero del Tesoro

è uno spiraglio sulle abitudini e le licenze di finanziari e banchieri). Esse certamente saranno contrarie a concedere credito ad aziende autogestite. Ma come potranno impedirlo se le masse popolari, le autorità locali, ecc. lo impongono ai dirigenti delle banche locali?

L'Italia è un paese troppo importante nel sistema monetario, bancario e finanziario internazionale perché la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti la isolino. La vicenda di Cipro, un paese minuscolo, insegna molte cose. In più l'Italia è la sede del Vaticano, uno dei pilastri della Comunità Internazionale: isolare l'Italia sarà anche per questo più difficile.

Certamente minacceranno, cercheranno di creare difficoltà di ogni genere, economiche (sanzioni), monetarie e finanziarie, ma nessuno dei membri di questa poco onorevole Comunità Internazionale vuole

la forza e la volontà di applicare le misure che l'appello indica: è come abbaiare alla luna! Contro tutte le intenzioni dei promotori, contribuisce a mantenere gli operai avanzati sul terreno della rivendicazione, dell'economicismo. Contribuisce a prolungare l'illusione nei governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia. Alimenta l'attendismo, la delusione, la sfiducia in se stessi.

A chi presentiamo queste rivendicazioni? Chi dovrebbe ridurre l'orario a parità di salario? I padroni che, vedi a Pomigliano, impongono straordinari agli operai ancora in produzione mentre ce ne sono migliaia in cassaintegrazione? Chi dovrebbe espropriare le aziende in crisi o che delocalizzano? Il governo Letta-Berlusconi-Napolitano che nomina commissario speciale per l'Ilva l'amministratore delegato di Riva, Enrico Bondi?

Compagni, in questo modo si porta acqua al mulino della linea dei “contratti di solidarietà” di Landini!

Se indichiamo agli operai l'obiettivo di “redistribuire il lavoro che c'è” (cioè quello che quadra con i profitti dei capitalisti) anziché promuovere la lotta per “un lavoro utile e dignitoso per tutti” e la costituzione di un governo d'emergenza delle OO e OP che metta al centro del suo programma la realizzazione di questa parola d'ordine, gli operai concluderanno che ha ragione Landini a dire “meno orario e meno salario pur di mantenere il posto di lavoro”. È il pantano in cui l'economicismo mette gli operai comunisti!

Noi comunisti sosteniamo la riduzione del tempo di lavoro a parità di salario. La lotta per la riduzione dell'orario di lavoro è stata una bandiera del movimento comunista. Quando il movimento comunista era forte, siamo riusciti anche a imporla ai padroni. Pur di non perdere tutto, hanno ingoiato il rospo. L'Unione Sovietica aveva ridotto l'orario di lavoro e il suo esempio costrinse anche i paesi imperialisti ad adeguarsi. Ma sostenere che nella società borghese lavorare meno porta a lavorare tutti, è scambiare un pio desiderio per la realtà. A parità di altre condizioni i capitalisti prima o poi vanno a cercare i profitti dove sono maggiori e la parola d'ordine lavorare meno per lavorare tutti nella società borghese si rivela inconsistente.

fallire sacrificandosi per il bene della loro Comunità Internazionale. E il fallimento del sistema bancario e finanziario italiano per alcuni di loro comporterebbe perdite molto serie.

In conclusione farsi fare crediti è principalmente 1. una questione di “forza di convinzione” da parte delle masse popolari organizzate, compresi gli impiegati delle banche, nei confronti dei dirigenti delle banche e 2. una questione di capacità di far leva sulle debolezze dei membri e amministratori della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti per far fronte alle loro sanzioni e ai loro attacchi.

Quindi è questione di connettere ogni singola autogestione 1. al movimento generale che crea le condizioni per la costituzione del GBP e che lo farà ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e 2. alla lotta che il GBP condurrà con la Comunità Internazionale.

Nella situazione attuale l'autogestione è in generale un'operazione di guerra economica, finanziaria e politica contro i vertici della RP: è possibile vincere, ma bisogna essere decisi a combattere e vincere.

Le aziende autogestite possono trovare **clienti**: basta che producano oggetti o servizi di cui nel nostro paese e nel mondo c'è bisogno. Noi in Italia siamo in grado di produrre molte cose che molti paesi, in particolare molti dei paesi oppressi dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e dei “paesi canaglia” (Venezuela, Iran, Bolivia, Corea del Nord, Sudan, Cuba, ecc. ecc.) boicottati da essa, non producono, mentre essi producono e possono produrre molte cose che noi in Italia non possiamo produrre. Si tratta quindi di organizzare, su base di scambio monetario o di accordi di collaborazione e solidarietà, un efficace sistema di distribuzione e

circolazione. Cosa difficile se non impossibile per un singolo gruppo di lavoratori organizzati che con l'autogestione vuole costruirsi la sua “nicchia felice”, ma del tutto possibile anche se non facile per ogni gruppo di lavoratori organizzati che è strettamente legato al movimento che lotta per la costituzione del GBP.

Le aziende autogestite possono trovare **fornitori**: una volta assicurato il credito necessario per pagare le forniture, trovare fornitori è in definitiva la cosa più semplice tra le tre (crediti, clienti, fornitori), nonostante le sanzioni che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti certamente decreterà. Ai singoli capitalisti i cui capitali sono impegnati nella produzione di beni e servizi, la crisi del capitalismo si presenta principalmente nella veste di mancanza di clienti per le loro merci. Questo e gli interessi e la solidarietà degli “paesi canaglia” già messi al bando dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti permetteranno certamente a ogni gruppo di lavoratori organizzati di avere tutte le forniture necessarie.

4. Il problema del credito: lotta al legalitarismo per linee interne. Invito i lettori di questo articolo a leggere l'intervista realizzata dal P. CARC a Erasmo Olivella, presidente della MancCoop (ex Evotape), una fabbrica autogestita di Castelforte (LT), intervista disponibile sul sito: [www.carc.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1684]. Questa intervista conferma dall'interno di una esperienza concreta alcune degli aspetti indicati al punto precedente, contemporaneamente mostra alcuni problemi aperti.

Uno è sicuramente quello del credito, che è comune a tutte (o comunque alla stragrande maggioranza) delle iniziative di autogestione esistenti. Lo stesso pro-

blema si è posto al Comitato Disoccupati Organizzati di Cecina (LI): il 15 febbraio scorso hanno fatto uno “sciopero alla rovescia” per la manutenzione del muro della villa comunale Guerrazzi (l’Amministrazione Comunale la lascia andare in rovina) e, raccontano, avevano portato gli arnesi ma non hanno potuto riparare il muro, perché non avevano i soldi per comperare la calce. Per di più, aggiungiamo noi, lo sciopero alla rovescia si fa per dimostrare che il lavoro da fare c’è; ma anche negli scioperi alla rovescia il lavoro deve poi essere pagato (solo i ricchi possono lavorare gratis perché altri lavorano per loro!). Se non si provvede a questo, la forma di lotta non può svilupparsi su larga scala.

Il problema di dove trovare i soldi è un problema che si pone e si porrà ogni volta che in un paese ancora basato su un’economia mercantile le masse popolari organizzate si lanceranno in un’iniziativa, piccola o grande che sia.

Noi diciamo “indurre, con le buone o con le cattive, le banche a finanziare ogni attività utile e dignitosa decisa dalle masse popolari organizzate”. Gli operai della ManCoop (ma lo stesso vale per altre iniziative di autogestione) hanno seguito vie legali (con i problemi che indicano nell’intervista). Le iniziative di rottura ci sono e si vanno diffondendo (vedi i sequestri degli esattori di Equitalia o le irruzioni nelle sue sedi). Però sono iniziative di rottura sul terreno della protesta e non ancora su quello della costruzione: per prendersi salario non percepito o pagarsi un lavoro non pagato.

Non dobbiamo contrapporre le vie di rottura alle vie legali, che sono quelle più accessibili al senso comune. Dobbiamo:

- guidare i tentativi di percorrere le vie legali per portare all’occorrenza a percorrere le vie di rottura, tenendo presente che senza mobilitazione percorrere le vie lega-

li spesso vuol dire impantanarsi in cavilli a non finire, mentre intanto gli amici degli amici di banchieri, amministratori pubblici, funzionari la fanno da padroni;

- partire da iniziative di rottura percepite come giuste anche nel senso comune: ad esempio, tornando all’esempio del Comitato Disoccupati Organizzati di Cecina, se avessero preso a forza in un supermercato o in un deposito la calce e quant’altro necessario per effettuare la manutenzione del muro in un supermercato o in un deposito, certamente a molti la cosa sarebbe sembrata giusta e avrebbero solidarizzato.

Un’altra forma di pagamento è quella di farsi pagare il lavoro svolto scalandolo dal pagamento delle rate per l’asilo, dalle bollette, dai ticket sanitari, ecc. coinvolgendo quindi l’Amministrazione Pubblica. Cioè estendere iniziative come quella della riduzione organizzata della bolletta dell’acqua promossa dal Comitato per l’acqua pubblica di Aprilia (LT).

5. Autogestione e cooperative. La cooperativa è una forma di difesa dal disastro della crisi, non la prefigurazione dell’organizzazione della produzione del futuro, come a volte la presentano Guido Viale e altri (in genere sottacendo che essi prescindono dalla furibonda lotta di classe in corso nel presente). Una furibonda lotta di classe è quello che caratterizza il presente, anche se la grande maggioranza dei commentatori, degli intellettuali e degli uomini politici non la chiamano col suo nome (e proprio questo conferma che sono al servizio o comunque sotto l’influenza della classi dominanti). Ed è destinata a diventare ancora più furibonda nel futuro prossimo.

Chi prescinde da essa “stona, anche se canta bene”: canta per un pubblico che oggi non esiste e che domani quando esisterà sceglierà esso stesso la musica di suo gradimento. Infatti in definitiva il futuro sarà caratterizzato, in contrasto con tutto il passato

della specie umana, dall'*unità organizzata e cosciente* di tutta la specie umana a livello mondiale e dalla partecipazione universale (cioè di tutti gli individui, ognuno secondo le sue specifiche capacità individuali sviluppate però tramite un avanzato sistema di educazione e formazione che riguarderà tutti i bambini fin dal loro concepimento) alla gestione della società e al patrimonio scientifico, artistico e culturale sviluppato dall'umanità. Questa sarà certamente la condizione del futuro, perché essa è condizione indispensabile non solo per l'ulteriore progresso della specie umana, ma perfino per la sua sopravvivenza e per la gestione razionale e lungimirante da parte di essa del pianeta su cui vive e delle sue risorse e del miglioramento generale di esso e della sua relazione con l'universo che lo attornia. Ovviamente questo tratto del futuro si ripercuoterà anche sull'organizzazione minuta, in piccolo, nella singola unità che produce beni e servizi. Questa quindi assumerà forme molto diverse dalle attuali di cui ci occupiamo oggi.

Al presente le cooperative sono tante imprese che lavorano senza un piano comune. In alcuni paesi socialisti come la Jugoslavia sono state usate espressamente come alternativa alla pianificazione socialista. Noi oggi non diciamo che facendo la cooperativa facciamo il socialismo in piccolo, anche se pratichiamo una forma di rapporti tra soci che per alcuni aspetti si potrà realizzare in esteso e a un livello superiore nel socialismo.

Nel socialismo il lavoratore non ha con il lavoro il rapporto che ha oggi: oggi il lavoro è un obbligo e una costrizione per chi non è ricco. Il lavoratore nella società socialista nei rapporti di produzione si distingue per tre fattori:

- il lavoratore non è condannato a fare un determinato lavoro a vita (costrizione);
- la disciplina nel lavoro è giustificata da motivi generali accettabili da ogni lavora-

tore anche se in alcuni casi individualmente comportano una costrizione ed è sempre più cosciente (non vi può essere produzione collettiva senza direzione, ma sempre più è la direzione dei lavoratori associati);

- il lavoratore ha un ruolo nella società ed è questa che decide cosa fare e come (il lavoratore è un cittadino in senso pieno e reale: nel socialismo vi è la partecipazione organizzata e stimolata delle persone alla gestione della società). Ogni singolo lavoratore e singola unità produttiva eseguono un piano: ma come lavoratori organizzati partecipano all'elaborazione del piano, alla sua gestione e al bilancio della sua esecuzione. Senza partecipazione attiva dei lavoratori si ha capitalismo di stato e non socialismo. Nel socialismo ognuno viene educato, incoraggiato e stimolato a partecipare attivamente alla gestione della società. Quello che per i capitalisti è un problema (gli operai che vogliono sapere, conoscere il processo produttivo, che vogliono capire il perché delle cose), nel socialismo viene invece incoraggiato e stimolato. Questo fu uno dei campi principali da cui iniziò la rottura del revisionismo moderno con la costruzione del socialismo (Kruscev e i suoi seguaci dal XX Congresso del PCUS nel 1956): l'autonomia commerciale, finanziaria e gestionale delle singole aziende, con i dirigenti che decidevano loro senza rendere conto agli operai.

6. Le “mille iniziative di base” e la costruzione del GBP. Un compito specifico di noi comunisti è fare in modo che ogni singola iniziativa di base, quale che tra le quattro sia la via attraverso cui ha vinto, confluisca nel movimento per la trasformazione generale del paese (costituzione del GBP, instaurazione del socialismo) e lo alimenti. Ogni singola iniziativa può durare solo se si moltiplica e se crea il contesto nazionale e internazionale necessario alla sua vita. Di se-

guito indico alcuni dei modi per farlo:

- far valere che il fattore essenziale della vittoria sono state in ogni caso la volontà di vincere e l'organizzazione della parte di operai (o altri lavoratori) determinati a vincere, la creazione di alleanze le più vaste possibili, il legame con il movimento politico e il suo apporto;

- far valere il ruolo importante della direzione della sinistra sindacale che non si limita a criticare la destra, a denunciare la sua linea di resa, ma prende in mano la direzione e promuove la lotta;

- quando vi è il subentro di un nuovo capitalista, far emergere le condizioni specifiche e concrete che hanno reso possibile tenere aperta quell'azienda attraverso il subentro, in modo che sia chiaro che è una strada ma non l'unica e che in quel caso è stata possibile per motivi precisi che in altre aziende possono non esserci: quello che è comune è la volontà dei lavoratori di vincere e la loro organizzazione;

- non considerare finita la battaglia con la ripresa della produzione della propria azienda: gli operai hanno concluso vittoriosamente una fase, ma finché non avranno costituito un GBP e, ancora di più, finché non avranno sostituito all'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale l'unità produttiva costruita e gestita

LA FORZA MOTTRICE

I capitalisti sono ben lungi dall'essere onnipotenti, anzi! Tutti gli avvenimenti di questi giorni, dal colpo di Stato di aprile, alle commissioni di saggi, a PRISM (Edward Snowden, ecc.) lo confermano: arrancano.

L'obiettivo dell'instaurazione del socialismo, è realizzabile: sembra irraggiungibile se confrontiamo direttamente l'obiettivo con lo stato attuale delle cose come le due sponde di un largo burrone, ma solo perché non consideriamo che per passare dallo stato attuale delle cose al socialismo, vi è un processo di passi e salti che porta dallo stato attuale all'obiettivo e che questo processo è a grandi linee chiaro.

La forza motrice principale di questo processo è costituita dalla combinazione di partito comunista e OO (gli operai organizzati): da qui la grande potenzialità e responsabilità degli operai (i dipendenti da aziende capitaliste) che oggi, nonostante riduzioni, delocalizzazioni e chiusure, nel nostro paese sono ancora almeno 6 milioni e quindi sono ben in grado di diventare gruppo trainante per disoccupati, precari, giovani, dipendenti pubblici, casalinghe, emarginati, ecc. (gli altri 34 milioni di adulti delle masse popolari se includiamo anche i pensionati).

Gli operai avanzati che hanno ancora il "privilegio" di lavorare in aziende con contratto a tempo indeterminato, devono approfittare delle condizioni favorevoli all'organizzazione offerte dal lavorare in aziende, per costituire OO e con queste, oltre a dirigere i loro compagni di lavoro, proiettarsi anche all'esterno. Insomma: non basta lamentarsi per i 3 - 6 milioni di disoccupati e precari! Bisogna considerare i 6 milioni di operai ancora occupati: che non aspettino di essere licenziati per organizzarsi. È anche il principale modo (l'unico in definitiva efficace) per costringere i sindacati a mettersi in riga. Denunciare le malefatte di Camusso, Landini, ecc. non basta: molti le conoscono per esperienza. Bisogna offrire una linea di lotta vincente e creare le condizioni per praticarla. Allora saranno i sindacalisti a correrci dietro, a fare quello che diciamo noi per non perdere ogni seguito e prestigio. Ma per fare questo occorre saper vedere cose che normalmente non si vedono. Occorre assimilare il materialismo dialettico. Per questo servono Comitati di Partito costituiti clandestinamente nelle aziende. CdP clandestini e OO si sostengono e alimentano a vicenda e fanno vedere i sorci verdi ai sindacalisti venduti od opportunisti. Questo è "passare dalla difesa all'attacco".

dai lavoratori organizzati (finché non avremo instaurato il socialismo), non avranno vinto la guerra;

- non c'è via di salvezza individuale o di piccolo gruppo. Proprio per questo la lotta prosegue sotto forma di sostegno alle lotte di altri operai alle prese con lo stesso problema, dei disoccupati e dei precari, ecc. e di promozione/partecipazione al movimento generale per costituire un governo che assegni a tutti gli adulti un lavoro utile e dignitoso, affidi a ogni azienda compiti produttivi, ecc.;

- creare forme di coordinamento tra gruppi di operai e altri lavoratori, disoccupati, ecc. per potenziare quanto ogni gruppo fa, valorizzare le iniziative di lotta e gli insegnamenti di altri organismi e movimenti, mettendole in connessione, rafforzando in ognuna la coscienza della propria importanza, delle proprie possibilità e della propria forza, dando modo a ogni organizzazione di imparare e insegnare alle altre, di sostenersi a vicenda, di mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti di lotta;

- mettere a contribuzione per altre aziende chiuse, a rischio chiusura o ridimensionamento, gli amministratori, gli esponenti politici, i tecnici, ecc. che sono stati solidali con quella lotta specifica e hanno contribuito alla sua vittoria;

- far valere il peso che ha sul rapporto di forze il legame che nella lotta si crea tra i lavoratori più avanzati e noi comunisti: i padroni e il clero hanno paura che i comunisti ritornino alla testa delle masse popolari, che il movimento comunista ritorni forte come lo era diventato alla metà del secolo scorso.

Conclusioni. La crisi andrà avanti. Sempre più numerosi saranno i casi in cui i lavoratori dovranno costruirsi le condizioni del proprio lavoro. Si tratta di met-

tere in campo iniziative di autogestione e autorganizzazione, ACE/ALE, ecc.: le quattro vie sopra indicate. Nel contempo questo deve servire a costruire il GBP, perché queste iniziative hanno prospettiva di durata e di sviluppo solo se creiamo il contesto nazionale e internazionale adatto. La crisi del capitalismo la risolveremo definitivamente solo con l'instaurazione del socialismo *nei paesi imperialisti*, a partire dallo sconvolgimento e rovesciamento a livello mondiale dei rapporti di forza tra borghesia imperialista (in sostanza la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti) e le masse popolari con il loro nucleo principale, la classe operaia. Uno sconvolgimento dei rapporti di forza a livello mondiale che con ogni probabilità si determinerà a partire dal *primo* paese *imperialista* in cui le masse popolari instaureranno un loro governo d'emergenza. Di esso abbiamo delineato i contorni e l'azione chiamandolo Governo di Blocco Popolare e abbiamo indicato come creare le condizioni per costituirlo e farlo almeno provvisoriamente ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia, come soluzione provvisoria al fatto che le masse popolari impediscono loro di governare il paese con i mezzi di cui dispongono.

Proprio perché la crisi in corso non ammette altra soluzione che l'instaurazione del socialismo, noi comunisti e tutti gli elementi avanzati dobbiamo mettere in opera da subito iniziative e operazioni con cui le masse popolari fanno almeno in qualche modo fronte ai bisogni immediati e nello stesso tempo passo dopo passo creano in se stesse l'organizzazione e la coscienza necessarie per instaurare il socialismo: il tutto nonostante l'opposizione e la repressione messe in opera dalle classi dominanti.

Vera Z.

Sindacati di regime e sindacati alternativi e di base Il ruolo dei comunisti e dei lavoratori avanzati

Molte e significative le trasformazioni nel mondo sindacale negli ultimi mesi.

Il I Congresso dell'USB, tenuto il 7, 8 e 9 giugno (vedasi il saluto al Congresso del segretario generale del CC del Partito, Comunicato CC 24 - 31 maggio 2013), ha confermato il successo dell'aggregazione sindacale lanciata nel 2010 e ha deciso di estendere e consolidare l'organizzazione e l'azione sindacale anche al di fuori dei luoghi di lavoro, delle aziende capitaliste e del pubblico impiego. Non è la risposta aperta e positiva all'appello che il nostro Partito ha lanciato a impiegare la forza dell'organizzazione sindacale sul terreno della trasformazione politica di cui le masse popolari hanno bisogno (cioè nel movimento per la costituzione del GBP), ma è oggettivamente un passo in questa direzione, Un passo compiuto più come risposta sindacale, sul terreno delle rivendicazioni, all'aggravarsi della crisi (disoccupazione, lavoro precario, peggioramento delle condizioni di vita: casa, salute, istruzione, servizi, carovita, ecc.), che come campagna lanciata con la coscienza delle implicazioni politiche. Ma i fatti sopperiranno alla debolezza della coscienza di quanto in essi è implicito e per noi comunisti proprio i fatti costituiscono un terreno fertile d'azione.

Il SI Cobas e l'ADL Cobas hanno sviluppato con forza e con successo la lotta dei lavoratori della logistica, che è in larga misura organizzazione e mobilitazione di lavoratori immigrati. È un campo di lavoro molto importante e fecondo di grandi sviluppi in Italia e internazionali.

L'azione unitaria si allarga tra i sindacati alternativi e di base, contro la politica del governo e contro la manovra CGIL-CISL-UIL-Confindustria-UGL (Protocol-

lo d'Intesa sulla Rappresentanza Sindacale [PIRS] del 31 maggio). Il PIRS rafforza i padroni, ma è la conferma delle difficoltà crescenti che incontrano i sindacati complici a tenere in pugno i lavoratori impiegati nelle aziende capitaliste. Di fronte al malcontento crescente di tutti i lavoratori, i sindacati complici cercano di unire le loro forze e si coalizzano con i padroni contro i lavoratori combattivi. La collaborazione nella protesta contro il PIRS e la lotta contro la sua applicazione rafforzeranno l'unità tra CUB, Rete28Aprile nella CGIL, USB, Confederazione Cobas, SNATER e altre organizzazioni sindacali. La stessa FIOM e altre organizzazioni sindacali di categoria che pure hanno approvato la linea della destra della CGIL guidata da Susanna Camusso, saranno sempre più costrette a scendere in lotta contro l'applicazione del PIRS. Esso è infatti diretto contro tutti i lavoratori combattivi (lo si è già visto chiaramente alla Piaggio) e fornisce armi ai padroni per soffocare il diritto di sciopero di tutti i lavoratori (e i padroni sono ingordi: non esiteranno a fare uso della nuova arma). Il decreto lavoro di Letta ha posto le basi giuridiche per eliminare il Contratto di Lavoro a Tempo Indeterminato e gli "incentivi per l'occupazione giovani" sono in realtà un incentivo a eliminarlo: padroni e governo sono affascinati dal "modello tedesco" dove più del 20% dei lavoratori fa lavori saltuari da 450 euro/mese: neanche al tempo di Hitler! Solo una lotta energica e d'iniziativa, lanciata quando il momento è favorevole, d'attacco può dissuadere i padroni dall' approfittarne.

Ma la crisi del capitalismo, la politica del governo e la repressione padronale stringono in una morsa anche le organizzazioni

sindacali di regime, in particolare quelle che derivano dal movimento comunista e dalla sua decadenza. Quanto più si mettono contro i lavoratori, tanto più si riduce il loro prestigio e il loro seguito. Quanto più questi si riducono, tanto meno i padroni hanno bisogno di loro. Quindi i padroni o fanno a meno in generale delle organizzazioni sindacali o privilegiano quelle che per origine, tradizione, cultura e reclutamento di dirigenti e funzionari sono padronali (CISL, UIL, UGL e altri sindacati gialli). Ma in questo modo è complessivamente il controllo, l'influenza e l'egemonia padronale che sempre più si indeboliscono.

I due sabati (15 e 22 giugno) di blocco della FIAT a Pomigliano fatto assieme da Comitato di Lotta Cassaintegrati e Licenziati (CLCL) FIAT, SLAI Cobas e Fiom sono un avvenimento altamente significativo. Sia perché per cultura e tradizione lo SLAI Cobas appartiene alla corrente più settaria del sindacalismo di base, quella che considera le organizzazioni sindacali di regime come nemico principale, che teme di perdere seguito, di intaccare la propria "purezza" e di "legittimare" le organizzazioni sindacali di regime se fa azioni unitarie con loro. Sia perché la Fiom ha consentito alla lotta unitaria proprio in un momento in cui a livello nazionale la Fiom e Maurizio Landini collaborano con Camusso e la destra CGIL (Protocollo d'Intesa sulla Rappresentanza Sindacale).

Tutti questi avvenimenti confermano che il terreno delle aziende capitaliste è un terreno fertile per noi comunisti. Noi e gli operai avanzati possiamo costruire nelle aziende capitaliste posizioni di forza per mobilitare a un livello più alto i lavoratori delle aziende capitaliste (gli operai) e per far svolgere ai loro organismi (le OO) e ai lavoratori delle aziende capitaliste un ruolo propulsivo per la lotta di classe di tutte le

masse popolari. I Comitati di Partito costituiti nelle aziende, forti del loro legame ideologico, politico e organizzativo con il Partito, hanno di fronte a sé un grande campo di attività, se sfruttano a fondo il carattere clandestino dell'organizzazione e l'assimilazione del materialismo dialettico che si esprime nella linea del Partito. La crisi del capitalismo ha gonfiato il numero dei disoccupati e dei lavoratori precari. Restano tuttavia in Italia vari milioni di operai, uniti a gruppi in alcune decine di migliaia di aziende sparse in tutto il paese. Questa rete di aziende capitaliste sono l'ossatura della futura società. Si tratta di trasformare questo ruolo potenziale in un ruolo effettivo, reale. Questa è l'opera che unisce dialetticamente CdP e OO, che fa di queste diversissime organizzazioni i centri promotori dello Stato di domani, quello che la crisi del capitalismo rende necessario per tutte le masse popolari. Nell'assurgere a questo ruolo CdP e OO possono e devono servirsi anche delle organizzazioni sindacali, quelle alternative e di base, ma soprattutto quelle di regime e in particolare quelle della CGIL e della Fiom che sono ancora ben presenti nelle aziende capitaliste e sottoposte a difficoltà crescenti che le intese, le manovre e le tresche degli Epifani e delle Camusso, gli allievi dei noti ladri Craxi e Ottaviano Del Turco, contro tutte le loro intenzioni aggravano.

Per svolgere con successo questa loro opera CdP e OO devono anzitutto progredire nell'assimilare il materialismo dialettico e applicarlo con iniziativa e creatività nel lavoro di ogni giorno: tutto il Partito deve sostenerli in quest'opera. In secondo luogo devono passare dalla difensiva all'attacco: non aspettare che i padroni attacchino quando fa più comodo a loro; attaccare soprattutto sul piano politico, promuovere l'organizzazione delle masse

popolari per costituire il GBP.

In proposito oggi è importante considerare con attenzione due punti.

1. Il ruolo dei comunisti, dei lavoratori avanzati, delle organizzazioni sindacali. Se noi comunisti nel lavoro di massa, quello verso l'esterno del Partito, prendiamo in considerazione principalmente la concezione e l'unità sulla concezione, gli obiettivi, la linea (cioè gli elementi che sono tuttavia decisivi, fondanti per la nostra unità di Partito), se per persone e organizzazioni esterne al Partito consideriamo principalmente questi elementi e il ruolo che quelle persone e organizzazioni attualmente svolgono, noi comunisti ci chiudiamo in noi stessi e diventiamo dogmatici (cioè tradiamo la nostra stessa concezione). Se invece usiamo la nostra concezione e consideriamo il ruolo che potenzialmente persone e organizzazioni possono svolgere, che quindi possiamo far loro svolgere, abbiamo per la nostra attività un criterio di orientamento conforme alla nostra concezione del mondo. La questione più importante è il legame che esiste e che si può stabilire con le masse popolari: loro sono quelle che trasformandosi fanno la storia. Stante il periodo di decadenza del movimento comunista che abbiamo alle spalle, gli attuali dirigenti delle masse popolari sono la parte più arretrata, più esposta a deviazioni, più corrotta e più corrompibile: in tutti i sensi la parte più influenzata dalla borghesia e dal clero. Pretendere che siano uniti a noi ideologicamente sarebbe assurdo da parte nostra. Per quanto si proclamino anticapitalisti e antagonisti, sono ideologicamente succubi della borghesia e del clero. Ma essi dipendono dalle masse. Se noi orientiamo le masse, dirigiamo indirettamente (cioè tramite le masse) i dirigenti. Noi piccoli dirigeremo le loro

Chi dà i numeri?

Ai margini della manifestazione CGIL-CISL-UIL del 22 giugno a Roma e di altre

Quelli che hanno motivo di non avere fiducia nella causa che professano (come Susanna Camusso & C) e quelli che comunque non ne hanno (come Piero Bernocchi & C), fanno i millantatori e gonfiano i numeri dei presenti alle manifestazioni che indicano e alle assemblee che promuovono. Devono far colpo, far credere in quello che non è.

Noi siamo consapevoli che nella realtà e nella nostra scienza e volontà vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la nostra causa abbia successo. Quindi per noi è importante conoscere con esattezza a che punto siamo e su cosa possiamo contare per fare il passo successivo, per praticare la concatenazione. Non è il successo di oggi in sé che conta. Il successo di oggi conta principalmente per quello che ci consente di fare domani.

Le cose vive non nascono grandi. Vanno dal piccolo al grande, benché ci siano anche gli aborti: quelli non crescono.

Se loro sono così grandi, come mai la situazione è così cattiva? Ciò che sta morendo spesso è grande.

Il piccolo può dirigere il grande, può usarlo. Con il metodo delle leve. Con una visione lungimirante: l'uomo è piccolo eppure usa il mondo e l'universo. La conoscenza è la sua arma. Il materialismo dialettico è l'arma dei comunisti: permette di vedere quello che la borghesia e il clero (e i loro dipendenti) non vedono!

grandi organizzazioni di massa. Le masse non le orientiamo principalmente denunciando i dirigenti delle loro associazioni. I risultati dolorosi della loro direzione le masse li sperimentano. Denunciarne i singoli aspetti e le motivazioni è spesso necessario e dobbiamo farlo con cura, sistematicamente, come terreno su cui inse-

gniamo a ragionare a chi è già capace di imparare (quindi una denuncia superficiale, abborracciata, ricca di insulti ma povera di argomenti è in generale più dannosa che utile). Ma le masse le orientiamo principalmente portando una linea migliore di lotta contro la borghesia e il clero, contro la Repubblica Pontificia, illustrando una via e i mezzi per una lotta di livello superiore e vincente, organizzandola praticamente ogni volta che riusciamo a crearne le condizioni, lavorando d'iniziativa per creare le condizioni.

2. Il ruolo, la forza di organizzazioni di massa come CGIL, FIOM, ARCI, ecc. e il valore che hanno per lo stesso regime dipendono dal seguito e dal consenso che ancora hanno presso le masse. Ovunque noi comunisti agiamo in coerenza con il materialismo dialettico, quelle organizzazioni sono costrette a correrci dietro, a fare qualcosa che assomiglia a quello che facciamo noi, per cercare di mantenere seguito e prestigio tra le masse. Questo rafforza noi comunisti. Ci rafforzerà tanto più quanto più sapremo mantenere la nostra posizione d'avanguardia.

Essa è insidiata dal fatto che nelle nostre stesse file ci sono sia compagni che aspettano solo che i dirigenti delle vecchie organizzazioni mostrino qualche ravvedimento per ritornare sotto la loro direzione, sia compagni che li rifiutano ma li considerano sempre come dirigenti, da combattere ma dirigenti (nemici principali, mentre sono semplici cani da guardia della borghesia e del clero), sono mossi dall'indignazione e dall'odio nei loro confronti più che dalle leggi della lotta di classe.

Una parte delle nostre file, quella meno convinta e matura, tende a ritornare indietro, a rimettersi sotto la direzione delle vecchie organizzazioni (che hanno tradizione, storia, conoscenza del mestiere,

forza e prestigio superiori a noi), a mettersi nuovamente al loro seguito. Questa tendenza (di destra) che si manifesta nelle nostre file, è da combattere

1. per se stessa, perché il riconoscimento della direzione (il cedimento alla direzione) delle organizzazioni di regime porta indietro e fuori strada i nostri, indebolisce il movimento rivoluzionario,

2. per la reazione settaria che desta nella nostre file, dove quella parte che è più indignata contro il ruolo di quelle vecchie organizzazioni, vede comunque di cattivo occhio l'accostamento che si crea tra noi e quelle organizzazioni che ci rincorrono; di fronte ai cedimenti della nostra destra, questa parte già settaria è rafforzata nel suo settarismo, nella sua insicurezza a proposito della strada che stiamo percorrendo, nella sua paura di sbandare, nella debolezza della sua assimilazione del materialismo dialettico e della concezione comunista del mondo.

Quindi vi è un duplice pericolo di indebolimento nostro che possiamo certo curare, prevenire e contenere, ma solo se siamo consapevoli della sua inevitabile esistenza (chi non ha assimilato la concezione comunista del mondo, ideologicamente dipende dalla borghesia e dal clero) e quindi dell'importanza di seguire la nostra linea. Se ci basiamo sul materialismo dialettico, le organizzazioni di massa ora sottomesse al regime, noi comunisti possiamo dirigerle indirettamente, facendo leva sulle masse. Possiamo costringerle a correre dietro a noi. Più che la denuncia delle malefatte e dei crimini dei loro dirigenti, che le masse ben vedono, conta che noi diamo alle masse una direzione sicura ed efficace nella lotta contro la borghesia, prendendo direttamente l'iniziativa in mano tramite le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari e tramite i Comitati di Partito clandestini.

Rosa L.

**L'instaurazione del socialismo è un processo cosciente!
Per sua natura non è, non può essere,
né un processo spontaneo né meccanicamente determinato!**

Oggi nessuno sostiene apertamente che il capitalismo crollerà sotto il peso delle sue contraddizioni. Ma tutti quelli che proclamano che il socialismo è il loro obiettivo ma non elaborano e propongono un percorso per arrivarci (come lo è quello indicato nel Comunicato CC 26 - 16 giugno 2013), di fatto o si aspettano che il capitalismo crolli di per se stesso e lasci un vuoto che sarà colmato dal socialismo, oppure sono dei chiacchieroni e dei sognatori, persone per nulla serie e responsabili.

La società borghese ha in sé i presupposti della società comunista. Essi si sono formati nella società borghese man mano che, nel corso dei secoli, nei singoli paesi e nel mondo, “progrediva la *sussunzione* prima formale e poi reale della società nel capitale”.(1) I tre presupposti (o condizioni oggettive dell'instaurazione del socialismo) sono

1. un livello delle forze produttive (2) che consente di fornire a ogni individuo i beni e servizi necessari a una vita corrispondente al livello di civiltà raggiunto,

2. la combinazione delle aziende capitaliste a formare tra loro una rete di scambi che copre i singoli paesi e il mondo intero e rende ogni azienda dipendente da altre per la fornitura di materie prime, semilavorati o mezzi di produzione oppure per la vendita dei suoi prodotti,

3. la trasformazione di una

parte importante di lavoratori in proletari (venditori della propria forza-lavoro) impiegati nelle aziende capitaliste (operai, lavoratori salariati).(3)

Il comunismo è il sistema di relazioni sociali che mantiene e supera i progressi che l'umanità ha compiuto con la società borghese, eliminando i capitalisti e il carattere di merce (la compra-vendita) della forza-lavoro.(4) Esso si fonda sulla partecipazione dei lavoratori stessi all'organizzazione del lavoro e alla progettazione e direzione delle aziende (della singola unità produttiva e dell'intero sistema produttivo). Va da sé che questo ruolo svolto universalmente dai

1. *Sussunzione* è un'espressione del linguaggio marxista. Con *sussunzione formale* si intende che il capitalista ha preso in mano la produzione di un bene (o di un servizio - metto tra parentesi servizi perché nella fase iniziale della società borghese i capitalisti si occupavano solo della produzione di beni: della produzione di servizi presero a occuparsene solo più avanti), ma sia il bene che il processo produttivo restano quelli che preesistevano all'ingresso del capitalista: il capitalista cambia solo la forma della produzione (il rapporto di produzione). Con *sussunzione reale* si intende che il capitalista modifica la qualità del prodotto e il processo di produzione (innovazione di prodotto e innovazione di processo) per rendere il tutto meglio confacente all'*estrazione di plusvalore* (alla forma della produzione, al rapporto di produzione): all'aumento del profitto.

2. Le forze produttive della società comprendono i seguenti 5 elementi: 1. la capacità lavorativa degli individui lavoratori (forza-lavoro), 2. gli animali, i vegetali, i minerali e le altre risorse naturali impiegate nella produzione, 3. l'organizzazione sociale e le conoscenze impiegate nel processo lavorativo (la professionalità, la tecnica e la scienza), 4. gli utensili, le macchine, gli impianti e le installazioni che i lavoratori usano nel processo produttivo, 5. le infrastrutture (porti, canali, strade, ecc.) e le reti (linee elettriche, oleodotti, ecc.) usate per la produzione (*Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano*, Ed. Rapporti Sociali, Milano, 2008, pag. 251).

3. Per maggiori dettagli vedi *Manifesto Programma*, pag. 253.

4. A proposito della merce e della società mercantile vedi *Manifesto Programma*, pagg. 9-11 e nota 24, pagg. 259-260.

lavoratori presuppone e implica anche la piena partecipazione di essi a tutte le forme della vita sociale e al patrimonio spirituale della società: quindi la piena eguaglianza sociale degli individui, la scomparsa della divisione in classi, delle relazioni che ne conseguono e delle idee, dei sentimenti, dei valori, delle aspirazioni e dei comportamenti che dalla divisione in classi derivano.

Chiamiamo *socialismo* la fase iniziale, inferiore del comunismo, la fase di transizione dal capitalismo al comunismo: la fase in cui relazioni, idee, sentimenti, valori, aspirazioni e comportamenti propri del capitalismo e quelli propri del comunismo convivono e si contrastano.

Da quando la società borghese è arrivata ad un certo punto del suo sviluppo (da quando si sono create le condizioni oggettive del comunismo), da questo punto in poi se resta nell'ambito di rapporti sociali borghesi (ossia: se la produzione di beni e servizi continua ad essere svolta da aziende capitaliste), l'umanità si avvita su se stessa, dà luogo a forme e fenomeni che contrastano con i risultati che ha raggiunto pur non essendovi né potendo esservi una semplice regressione al passato. Quindi il passaggio dalla società borghese alla società comunista è non solo possibile, perché la società borghese ha in se i presupposti necessari della trasformazione, ma è anche necessario perché senza questo passaggio l'umanità entra in un periodo di stagnazione e in un percorso di autodistruzione di se stessa e dell'ambiente in cui vive: le sue forze produttive diventano strumenti di distruzione.

Ma gli uomini non passeranno dalla società borghese alla società comunista *spontaneamente*.(5) inconsapevolmente,

al modo in cui la massa della popolazione fin qui ha fatto la loro storia. Passeranno grazie alla combinazione di sforzi sia individuali che collettivi guidati da un progetto comune assunto e perseguito consapevolmente da una parte crescente dell'umanità. Questo processo sarà favorito ma non *meccanicamente* determinato dagli effetti negativi del persistere del sistema di relazioni sociali borghesi.(6)

Nel movimento comunista per molto tempo e in diverse circostanze [nel periodo della II Internazionale (1889-1914) e della Internazionale Comunista (1919-1943-1956)] nei paesi imperialisti si è pensato che (o comunque si è agito come se) la rivoluzione socialista fosse un'esplosione spontanea delle masse popolari, o come se le condizioni di sfruttamento e di oppressioni (o il loro peggioramento) determinassero meccanicamente la rivolta delle classi sfruttate e oppresse. La pratica della lotta di classe ha dimostrato che queste concezioni sono sbagliate: ripetutamente e in circostanze diverse i comunisti che agivano guidati da simile concezione sono an-

5. Per passaggio *spontaneo* intendiamo un passaggio (una trasformazione) che gli uomini compiono perché alle circostanze in cui vengono a trovarsi essi in numero crescente reagiscono allo stesso modo. Mossi non dall'attività educatrice sistematica da parte di un gruppo dirigente già consapevole che le aiuta a interpretare la loro propria esperienza, ma per l'azione dell'esperienza quotidiana illuminata dal "senso comune", cioè dalla concezione tradizionale e corrente del mondo. Per maggiori dettagli vedi A. Gramsci, *Quaderni del carcere* 3 § 48 (Edizione Einaudi 2001, pag. 330).

6. Per determinazione *meccanica* intendiamo un passaggio che avviene al modo in cui in un meccanismo una parte in movimento ne mette in moto un'altra senza che nessuna delle due debba modificarsi internamente, o come una palla di biliardo ne mette in moto un'altra semplicemente urtandola. Cioè una trasformazione che gli uomini compirebbero per effetto di un impulso esterno senza trasformazione interna, cioè senza passare attraverso la trasformazione delle loro idee, dei loro sentimenti, delle loro aspirazioni, delle loro attitudini, dei loro valori e dei loro comportamenti.

dati incontro a sconfitte. Neanche le condizioni estreme a cui la borghesia imperialista ridusse per lunghi anni le masse popolari dell'Europa centrale e occidentale e degli USA nel lungo periodo 1914-1945 fecero esplodere la rivoluzione socialista.

La rivoluzione socialista per sua natura comporta una trasformazione in massa, su larga scala, degli uomini che ne sono protagonisti. La trasformazione delle relazioni tra di essi passa attraverso la trasformazione della loro natura: delle loro idee, dei loro sentimenti, delle loro aspirazioni, delle loro attitudini, dei loro valori e dei loro comportamenti. Essi si relazionano tra loro e con la natura diversamente che nel passato, perché per le loro idee, i loro sentimenti, le loro aspirazioni, i loro valori, le loro attitudini e i loro comportamenti, sono diventati uomini diversi da quello che erano.

I lavoratori della società comunista, non sono gli operai della società borghese solo che ora sono senza padrone: per vivere e operare senza padrone hanno dovuto diventare diversi da quello che erano quando facevano gli operai nella società borghese. Nel passaggio dalla società borghese alla società comunista la massa della popolazione passa da uno stato relativamente passivo di uomini che agiscono su comando e in forme e condizioni predisposte dalla classe dominante ognuno cercando di arrangiarsi alla meglio, al ruolo principalmente attivo di uomini che decidono delle loro azioni. Ne decidono collettivamente, come associati, perché si tratta di un'attività per sua natura collettiva, sociale, che richiede una decisione comune e un'azione concertata. Tutto ciò si manifesta nel rapporto d'organizzazione che essi hanno stabilito tra loro.

La Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata è anche l'opera con cui le masse popolari si liberano dalla classe do-

Partito clandestino e lavoro pubblico

Le rivelazioni di Edward Snowden, Julian Assange, Bradley Manning, Hervé Falciani, ecc. ecc. mostrano quante risorse i gruppi e le potenze imperialiste dedicano alla controrivoluzione e al riarmo. Le loro rivelazioni confermano che nei paesi imperialisti, retti da regimi più o meno ispirati alla democrazia borghese, i partiti comunisti devono costituirsi *nella clandestinità*. È condizione indispensabile per essere in grado di promuovere e dirigere la guerra popolare rivoluzionaria quali che siano le operazioni e le manovre a cui la borghesia e il clero ricorreranno. Questa è la vera autonomia organizzativa dei comunisti dalla borghesia e dal clero, condizione indispensabile ed espressione naturale della loro autonomia ideologica e politica. Un partito che si dichiara comunista, che dice di proporsi l'instaurazione del socialismo e non combina la clandestinità con il lavoro pubblico e di massa, è un partito di chiacchieroni, di avventurieri o di ingenui.

È tipico della sinistra borghese denunciare e lamentarsi delle deviazioni delle autorità della Repubblica Pontificia dalle leggi, delle loro illegalità e dei loro crimini. Le loro denunce sono utili se noi ne tiriamo le conclusioni pratiche: senza questo il loro ruolo si riduce a fomentare disperazione, depressione e rassegnazione. I comunisti devono organizzarsi nella clandestinità. È invece tipico dei professori della sinistra borghese fare commercio delle loro denunce: adoperarle come materiale per scrivere articoli e libri, tenere conferenze, attirare voti. Essi presentano ogni illegalità come uno scandalo, come un'eccezione, come una cosa a se stante. Non derivano dalle conoscenze che hanno una comprensione giusta della natura del regime in cui viviamo. Non ne derivano conclusioni sulle condizioni in cui deve mettersi chi vuole condurre efficacemente la lotta contro questo regime. L'atteggiamento verso questo genere di cose distingue gli esponenti della sinistra borghese, anche quelli che si dicono comunisti, da noi comunisti.

Nei paesi imperialisti la clandestinità è condizione indispensabile per un vero Partito comunista.

I comunisti devono assimilare il materialismo dialettico

La borghesia ha frenato e frena l'elaborazione delle scienze umane. Ha buoni motivi di farlo. La scienza della società, della natura umana e della loro storia mostra che l'epoca della borghesia è finita. Agli esponenti delle classi sfruttate e dei popoli oppressi che riescono a coltivarla e svilupparla, fornisce le conoscenze necessarie per spingere in avanti la lotta di classe, fare la rivoluzione socialista, instaurare il socialismo, compiere la transizione dal capitalismo al comunismo. I comunisti sono elaboratori e depositari di questa scienza, la propagandano e insegnano, soprattutto la usano per promuovere e dirigere la rivoluzione socialista.

La scienza della società, della natura umana e della loro storia dobbiamo elaborarla noi comunisti. Qui non bastano la conoscenza sensibile (tramite i sensi) e il livello istintivo connesso ad essa. Occorre il ragionamento. Con esso arriviamo a conoscere cose a cui con i sensi non arriviamo. Se di fronte al mondo sensibile, gli uomini si fossero fermati a quello che percepivano con i sensi, non esisterebbero la chimica, la fisica, la biologia, ecc. e le industrie corrispondenti. Queste scienze parlano di cose che non percepiamo con i sensi, ma la cui conoscenza ci permette di trasformare il mondo che percepiamo con i sensi. Gli atomi, le molecole, gli elettroni, le forze elettromagnetiche, ecc. ecc. non si percepiscono con i sensi. Una cosa analoga avviene per quanto riguarda la natura umana e la società. Quindi è decisivo il metodo del ragionare. Il metodo della logica formale non porta oltre un certo limite, è parziale e unilaterale ("essere o non essere: questo è il dilemma!"). È indispensabile la dialettica. Con questo metodo arriviamo a capire che il non essere è l'essere e che l'essere è il non essere. Quindi diventa tutto possibile e tutto arbitrario? No, perché dove la conoscenza è guida dell'azione, l'azione distingue tra conoscenze giuste e conoscenze sbagliate. Il materialismo dialettico è il nostro metodo di conoscenza. Assimilarlo è indispensabile per compiere la nostra impresa.

minante. Ma essa è principalmente l'opera con cui le masse popolari trasformano se stesse e diventano masse popolari organizzate capaci di concepire un obiettivo comune adeguato alle loro condizioni effettive, cioè capaci di una comprensione scientifica comune delle condizioni e degli obiettivi della loro opera. L'organizzazione e la coscienza sono le 2 condizioni soggettive indispensabili della rivoluzione socialista. Esse si fanno, come tutte le cose, non di colpo ma attraverso un processo in cui la quantità si trasforma in qualità. L'organizzazione si estende a un numero crescente di uomini e contemporaneamente diventa più stretta, riguarda aspetti più numerosi della vita. La partecipazione di ognuno diventa più libera, più consapevole e volontaria. La conoscenza diventa più profonda e più giusta e cresce il numero delle persone che la condividono, la usano e la elaborano. Il prodursi su larga dell'organizzazione e della coscienza è la sostanza della rivoluzione socialista e della Guerra Popolare Rivoluzio-

naria di Lunga Durata.

Tra tutte le classi delle masse popolari la classe operaia è quella che per le condizioni cui è costretta nella società borghese è la meglio predisposta ad assimilare la concezione comunista del mondo, assumerla come guida della propria lotta contro la borghesia e usarla per mobilitare e dirigere anche le altre classi delle masse popolari a instaurare il socialismo. Da qui il ruolo decisivo dei CdP costituiti nelle aziende capitaliste e delle OO (le Organizzazioni Operaie).

Il partito comunista è l'organizzazione delle persone che hanno assimilato la concezione comunista del mondo e dedicano la propria vita alla lotta per instaurare il socialismo e realizzare la transizione al comunismo. Esso deve quindi anche diventare la forma più alta di organizzazione della classe operaia, dato il ruolo particolare che essa svolge nell'instaurazione del socialismo e nella transizione al comunismo.

Umberto C.

Gramsci e la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata

Continua dalla pagina IV di copertina La Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPR di LD) è rivoluzione socialista che si costruisce. La GPR di LD, come concezione, si contrappone alla concezione del senso comune (vale a dire dei modi di dire e pensare correnti, frutto del ruolo dominante del clero e della borghesia) secondo cui la rivoluzione socialista scoppierebbe, cioè sarebbe una ribellione spontanea delle masse popolari costrette a condizioni intollerabili. Il movimento comunista al suo inizio (1848) ha ereditato questa concezione e ha inteso la rivoluzione socialista come rivoluzione che scoppia, al modo delle rivoluzioni del passato. Ma questa concezione della rivoluzione socialista faceva a pugni con l'esperienza del movimento comunista che veniva sviluppandosi. I comunisti un po' alla volta si resero conto di questo contrasto tra la loro concezione della rivoluzione socialista e la pratica della rivoluzione socialista.

Engels fu il primo che espose in modo organico, nel 1895, il concetto che la rivoluzione socialista aveva per sua natura una forma diversa dalle rivoluzioni del passato, che non scoppia ma si costruisce.

(2) Ma i partiti socialisti di allora (che erano tra loro collegati nella II Internazionale) non accolsero la sua scoperta. Anche in quelli che si professavano marxisti, come il Partito Socialdemocratico tedesco, l'adesione dei loro dirigenti al marxismo era dogmatica, sia pure in gradazioni diverse. Il comunismo, il socialismo e la rivoluzione socialista erano articoli

di fede, che non si traducevano nelle linee che guidavano l'attività corrente dei partiti. Proprio per questo essi non seppero far fronte al loro compito, come venne praticamente dimostrato dagli avvenimenti del 1914. Tra i partiti socialisti di allora, solo il partito di Lenin tradusse nella sua pratica la concezione di Engels. Ma la tradusse senza fare della concezione di Engels un'arma per la lotta contro il dogmatismo, l'opportunismo e l'economicismo.(3) Costrui la rivoluzione in Russia come una GPR di LD, ma senza averne consapevolezza (a conferma che la pratica è in generale più ricca della teoria). Analogamente l'Internazionale Comunista e Stalin nella prima parte del secolo scorso condussero con successo la rivoluzione socialista a livello internazionale come GPR di LD di cui l'Unione Sovietica era la base rossa mondiale, ma non raggiunsero la piena coscienza di quello che stavano facendo. Cosa che lasciò spazio nell'Internazionale Comunista al dogmatismo, all'opportunismo e all'economicismo che vennero alla luce apertamente negli anni '50 del secolo scorso. Mao Tse-tung fu il primo dirigente di partito che elaborò la concezione della

2. *Manifesto Programma del nuovo PCI*, Ed. Rapporti Sociali, Milano, 2008, pp. 199-201 con le rispettive note 133-138 alle pp. 298-299. Da qui in avanti MP.

3. Tre deviazioni costantemente presenti anche nei partiti dei paesi imperialisti che pur si dicevano marxisti.

Dogmatismo: avere verso il marxismo una relazione analoga a quella del credente verso le dottrine religiose, assumerlo come descrizione del mondo ma non come scienza guida dell'azione per trasformarlo.

Opportunismo: partecipare alla lotta politica borghese unicamente o principalmente per cogliere le possibilità che essa offre (opportunità) di migliorare le condizioni dei lavoratori nell'ambito del sistema di relazioni sociali borghesi.

Economicismo: limitare la lotta di classe alle rivendicazioni di miglioramenti salariali e delle condizioni di lavoro.

GPR di LD come strategia della rivoluzione socialista. Mao Tse-tung tuttavia enunciò questa concezione come strategia della rivoluzione in Cina, legandola ai caratteri specifici della situazione sociale e politica cinese (*Perché in Cina può esistere il potere rosso?* - ottobre 1928 in *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali vol. 2, disponibile sul sito del (n)PCI <http://www.nuovopci.it/arcspip/article0c16.html>). In seguito essa venne indicata come strategia della rivoluzione per tutti i paesi coloniali, semicoloniali e neocoloniali in cui la massa della popolazione era ancora formata da contadini. Solo con l'affermazione del marxismo-leninismo-maoismo come terza e superiore fase del pensiero comunista è stata acquisita la concezione che la GPR di LD è la strategia *universale* della rivoluzione socialista, la strategia che i comunisti devono seguire in ogni paese per vincere.(4)

Gramsci nella sua condizione di prigioniero dei fascisti dal 1926 alla sua morte nel 1937 non guidò il processo rivoluzionario in Italia, ma elaborando l'esperienza della rivoluzione socialista in Italia e negli altri paesi imperialisti e analizzando anche il modo in cui i bolscevichi avevano vinto in Russia, ha portato contributi importanti alla formulazione della strategia della GPR di LD.(5)

Di seguito espongo i principali aspetti della GPR di LD che Gramsci ha più o meno largamente elaborato nei suoi *Quaderni del carcere*. Le citazioni da Gramsci o da altri sono in corsivo. Le evidenziazioni in grassetto sono mie.

1. La rivoluzione proletaria nella fase dell'imperialismo

L'imperialismo è l'ultima fase del capitalismo, ma è anche l'ultima fase della società divisa in classi, quindi chiude non solo un periodo secolare (quello del capi-

talismo), ma millenario (quello della divisione dell'umanità in classi di oppressi e oppressori, di sfruttati e di sfruttatori). La rivoluzione socialista è quindi differente da tutte le altre rivoluzioni. Nel senso preciso che le precedenti rivoluzioni servivano a una classe per conquistare il potere in una società che restava divisa tra classi di sfruttati e classi di sfruttatori; invece la rivoluzione socialista serve alla classe operaia a conquistare il potere alla testa del resto delle masse popolari per gestire una società che passo dopo passo abolisce la divisione in classi. La forma della rivoluzione è quindi diversa: non è più un'insurrezione che scoppia, in cui una classe si mette alla guida della rivolta delle masse popolari e se ne serve per installarsi al posto di comando come nuova classe sfruttatrice, ma è una rivoluzione che si costruisce passo dopo passo, battaglia dopo battaglia, campagna dopo campagna, come una guerra, nel corso della quale le masse popolari si trasformano perché organizzandosi nel partito comunista e in organizzazioni di massa iniziano a conquistare il ruolo di creatrici *consapevoli* della storia. La rivoluzione socialista quindi inizia prima della conquista del potere politico e in Italia è già in atto. È rivoluzione in corso d'opera, conquista di egemonia come estensione e radicamento del Nuovo Potere, iniziata come GPR di LD con la fondazione del nuovo Partito Comunista Italiano, nel novembre del 2004.

Il potere, quello che Gramsci chiama *egemonia*, nella società italiana come in

4. Vedasi in proposito *L'ottava discriminante* in *La Voce* n. 9 novembre 2001 e n. 10 marzo 2002.

5. Della trasformazione del capitalismo in imperialismo e del cambiamento della forma della rivoluzione Gramsci parla in Q8 §236 p. 1088 e in Q10 § 9, p. 1226 in *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 2001. Da qui in avanti QC.

ogni società moderna in ultima analisi è la direzione dell'attività pratica delle masse popolari. La direzione combina la conquista del cuore e della mente delle masse popolari con l'esercizio della coercizione e con l'organizzazione della vita quotidiana in tutti i suoi aspetti.(6)

Nel nostro paese la GPR di LD seguirà un percorso determinato da condizioni specifiche, e cioè la strada dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie tramite la costituzione e la resistenza del partito clandestino e la sua direzione sulle masse popolari ad aggregarsi in organizzazioni di massa di ogni genere necessarie per soddisfare i propri bisogni materiali e spirituali, a partecipare alla lotta politica borghese onde sovvertirne l'andamento e a condurre le lotte rivendicative, fino all'inizio della guerra civile. Questo è nel nostro paese il corrispondente di quello che è "l'accerchiamento delle città da parte delle campagne" in paesi semifeudali. È impossibile nei paesi imperialisti accerchiare le città dalle campagne, ma è del tutto possibile, e la pratica lo ha mostrato, definire lo specifico sviluppo quantitativo che costituisce la prima fase della GPR di LD e attraverso il quale si va verso la sua seconda fase. Con la guerra civile generata da quello sviluppo quantitativo, inizierà la seconda fase della GPR di LD. L'inizio della guerra civile sarà segnata dalla costituzione delle Forze Armate Popolari che a partire da quel momento contenderanno il terreno alle forze armate della reazione.(7)

2. L'essenza della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata

L'essenza della GPR di LD consiste nella costituzione del partito comunista come centro del nuovo potere popolare della classe operaia; nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze

rivoluzionarie della società attorno al partito comunista; nell'elevazione del livello delle forze rivoluzionarie; nella loro utilizzazione secondo un piano per indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il nuovo potere, fino a rovesciare i rapporti di forza, eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura del proletariato.(8)

Gramsci descrive questi tratti essenziali parlando

- 1) del partito come *moderno Principe*,
- 2) di forze rivoluzionarie che si aggregano come *volontà collettiva nazionale-popolare di cui il partito è nello stesso tempo l'organizzatore e l'espressione attiva e operante*,
- 3) della elevazione delle forze rivoluzionarie come *riforma intellettuale e morale*,(9)
- 4) dell'utilizzo delle forze rivoluzionarie fino all'instaurazione dello Stato socialista, cioè fino al *compimento di una forma superiore e totale* (cioè riguardante tutti gli aspetti della società, ndr) *di civiltà moderna*.(10)

La GPR di LD inizia con la costituzione del partito comunista. Il partito comunista si fonda sulla concezione comunista del mondo: "Nella pratica noi abbiamo bisogno di un partito coeso, disciplinato, forte e alla lunga un partito rivoluzionario può essere coeso e disciplinato solo se i suoi membri sono uniti su una sua concezione del mondo (per i movimentisti questo sa di setta, ma è un'accusa che i comunisti si sono spesso sentiti fare) e se personifica ciò che unisce

6. MP, p. 203.

7. *La Voce del nuovo PCI*, n. 17, luglio 2004, p. 31.

8. MP, p. 203.

9. Gramsci parla esplicitamente della necessità di dare una direzione consapevole ai moti spontanei delle masse popolari, di elevarli ad un piano superiore in QC, pp. 328-332 (Q3 §48).

10. QC, pp. 1560-1561 (Q13 §1).

gli operai al di là delle differenze e dei contrasti di categorie e di mestieri, di culture, di nazionalità, di sesso, di tradizioni e che li costituisce come nuova classe dirigente delle masse popolari: la concezione comunista del mondo."(11)

La concezione comunista del mondo è quella ideologia che passo dopo passo unifica le masse popolari dando loro un obiettivo comune. Di essa Gramsci parla trattando del *Principe* di Machiavelli: è una concezione viva e concreta, che si materializza nella pratica, non un'astrazione dogmatica.(12) È il materialismo dialettico e la sua forma più avanzata è il maoismo, terza superiore tappa del pensiero comunista.

Machiavelli indica come guida della collettività un individuo, un condottiero, un Principe, capace **di convincere** parlando "alla mente e al cuore" delle masse popolari, cioè con scienza e arte, con il distacco dello scienziato e la partecipazione dell'artista. Oggi la guida delle masse popolari non può più essere un individuo, perché il passaggio rivoluzionario non è sostituire una guida di quelle masse con un'altra, ma guidare le masse a trasformarsi fino a guidarsi da sé. Il soggetto che conduce questo processo non è perciò un individuo, ma un collettivo, che già in sé, proprio perché collettivo, riflette l'esigenza (la possibilità e, a date condizioni, la capacità) che la collettività si governi da sé e sperimenta al suo interno il modo per farlo. Questo soggetto collettivo è il partito comunista ed è con la sua costituzione che la rivoluzione inizia nella forma di GPR di LD.

Dove il partito comunista manca o dove non è ancora sufficientemente forte da potersi porre come guida della mobilitazione delle masse popolari, questa segue altre guide, che possono essere gruppi arretrati o reazionari, o individui che prendono

ruolo di capopopolo, come è il caso di Beppe Grillo. Chi critica le masse popolari perché seguono Grillo è un analfabeta politico o un inetto che si rifiuta di analizzare i propri limiti, cioè non si chiede per quali **suoi limiti** le masse popolari seguono Grillo e non lui o il suo gruppo. Consolandosi con l'idea falsa che le masse popolari sono arretrate, ragiona allo stesso modo della borghesia imperialista, cioè condivide il disprezzo che la borghesia ha nei confronti delle masse popolari.

Il partito che descrive Gramsci è oggi il nuovo PCI con la sua carovana, cioè con le forze che condividono il suo percorso in terre ancora non esplorate, verso *mete concrete sì e razionali, ma di una concretezza e razionalità non ancora verificate e criticate da una esperienza storica effettuale e universalmente conosciuta*.(13) La carovana del nuovo PCI infatti sta facendo la rivoluzione in un paese imperialista, impresa nuova per il movimento comunista internazionale, e sta sperimentando un metodo nuovo in un paese imperialista, la GPR di LD. Non può quindi contare su esperienze precedenti *effettuali*, che cioè abbiano avuto efficacia. Non abbiamo **esempi** da portare a chi esita o dubita.(14)

Chi continua a esitare, a mantenere riserve, a guardare con scetticismo la passione che ci anima, non può comunque rimanere quello che è, perché l'avanzare della crisi gli impone di trasformarsi. Quando la casa è in fiamme bisogna uscire, dice Buddha nella poesia di Brecht.(15)

Se non possiamo portare un esito certo, perché nessuno ha fatto ancora quello che oggi facciamo, portiamo però la passione di chi scopre terre nuove e costruisce cose nuove, la consapevolezza che stiamo realizzando "il sogno di una cosa" che il mon-

11. MP, p. 164.

12. QC, p. 1555 (Q13 §1).

13. QC, p. 1558 (Q13 §1).

do possiede da tempo: l'abolizione della divisione degli esseri umani in classi di sfruttati e classi di sfruttatori.(16)

3. La rivoluzione si costruisce

Secondo il senso comune, la rivoluzione socialista scoppia: è quindi un evento ristretto nel tempo, un'insurrezione, una rivolta, una sollevazione popolare spontanea, come detto sopra. Questa concezione si è sedimentata nel senso comune perché le rivoluzioni fino a un certo punto della storia si sono manifestate sempre, dal lato delle masse popolari, come insurrezioni, come esplosioni spontanee dovute al maturare di condizioni che rendevano impossibile il perdurare delle condizioni esistenti. Ma nel senso comune accanto al concetto della "rivoluzione che scoppia" si affaccia il concetto opposto, del "fare la rivoluzione". Nel primo caso, le masse popolari insorgono a fronte di una situazione che è diventata intollerabile. Il loro quindi è un movimento **passivo**: un movimento che le masse compiono mosse non da una loro interna trasformazione, ma da fattori esterni determinati dall'azione di altre classi, come un corpo che si muove perché sospinto da un altro. Nel secondo caso, le masse popolari fanno (cioè costruiscono) la rivoluzione: il loro è un movimento **attivo**. L'**attività** richiede coscienza: ideazione, programmazione, esame in corso d'opera, bilancio, determinazione, insomma, impegno delle nostre facoltà intellettuali e morali al livello più elevato, perché rivoluzione significa scoprire cose nuove e inventare, e perché la classe avversa usa ogni mezzo, infamia e crudeltà per mantenere il proprio potere.

I due modi di intendere la rivoluzione si distinguono come opposti perché il primo porta la rivoluzione socialista alla **sconfitta**, il secondo porta la rivoluzione

14. Beninteso a favore e a "dimostrazione" della nostra linea abbiamo da portare e portiamo, oltre all'analisi della lotta di classe in corso oggi, anche l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria: sia dei successi conseguiti con la fondazione dei primi paesi socialisti (a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla creazione dell'Unione Sovietica) che per alcuni decenni svolsero il ruolo di basi rosse della rivoluzione proletaria mondiale, sia delle sconfitte che abbiamo subito. Noi siamo decisamente contrari all'oblio e tanto più alla denigrazione dell'esperienza storica della prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare anche di quella dei primi paesi socialisti. La nostra è una posizione scientifica: noi usiamo l'esperienza, i successi e le sconfitte, per elaborare a un livello superiore la scienza della trasformazione della società borghese in società comunista, la scienza con cui raggiungeremo la vittoria. Questo atteggiamento ci distingue nettamente dalla sinistra borghese, anche da quei suoi esponenti che quasi si dicono comunisti (vedasi ad esempio i fondatori di Ross@ riunitisi a Bologna nell'Assemblea di sabato 11 maggio 2013) e anche da quei cultori del "socialismo del XXI secolo" nostrani e no, alla Luciano Vasapollo e alla Martha Harnecker, che gratta gratta presentano l'importante lotta in corso in Venezuela e in altri paesi dell'America Latina principalmente come alternativa e negazione del socialismo del XX secolo, quello della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti. Che ne direste, in qualsiasi altro campo dell'attività umana, di persone che si dichiarano decise a perseguire un obiettivo ma che ignorano, trascurano o addirittura denigrano l'esperienza di tutti quelli che prima di loro lo hanno perseguito, in nome del fatto che non lo hanno raggiunto?

15. "Non molto tempo fa vidi una casa. Bruciava. Il tetto/era lambito dalle fiamme. Mi avvicinai e m'avvidi/che c'era ancora gente, là dentro. Dalla soglia/li chiamai, ché ardeva il tetto, incitandoli/ad uscire, e presto. Ma quelli/parevano non avere fretta. Uno mi chiese,/mentre la vampa già gli strinava le sopracciglia,/che tempo facesse, se non piovesse per caso,/se non tirasse vento, se un'altra casa ci fosse,/e così via. Senza dare risposta/uscii di là. Quella gente, pensai,/deve bruciare prima di smettere con le domande". (B. Brecht, *La parabola di Buddha sulla casa in fiamme*).

16. "Si vedrà allora come da tempo il mondo possiede il sogno di una cosa, di cui non ha che da possedere la coscienza, per possederla realmente." (K. Marx, *Lettera a Ruge*, settembre 1943 - *Opere complete*, Editori Riuniti 1976, vol. 3 pag. 156).

socialista al **successo**. Il primo modo funziona effettivamente e per millenni, nelle società divise in classi; ma smette di funzionare in un dato momento storico, e precisamente quando sono mature le condizioni per l'abolizione della divisione in classi, cioè in Europa alla metà del secolo XIX. In questo momento nasce il soggetto che dirige l'abolizione delle classi, e cioè il movimento comunista cosciente e organizzato (con i suoi partiti, i sindacati e le altre organizzazioni di massa). La pubblicazione del *Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels nel 1848 ne è "atto di nascita". Il movimento comunista cosciente e organizzato inizia a **fare** la rivoluzione, vince solo quando più o meno consapevolmente **costruisce** la rivoluzione, e quando non lo fa impara a proprie spese che la rivoluzione, ormai, non è più una cosa che scoppia.

La svolta è di importanza storica. Per la prima volta nella storia dell'umanità un cambiamento sociale viene pensato dalle masse popolari che lo attuano, e non determinato da cause esterne ad esse. La coscienza (la ragione e la volontà) degli esseri umani, la loro concezione del mondo, assume un ruolo senza precedenti. Possiamo, e quindi dobbiamo, realizzare l'antico sogno di costruire una società e una civiltà con metodo razionale, e spetta alla classe operaia guidare questo processo.(17)

Questa concezione del mondo ha tra i suoi fondamenti la consapevolezza che la rivoluzione si sviluppa (si fa) al modo in cui si fa (si promuove e si conduce) la guerra, e oggi la consapevolezza che si tratta di una GPR di LD, sperimentata nei paesi oppressi e semi-coloniali in modo consapevole dal Partito Comunista Cinese. Sulla scorta dell'esperienza della rivoluzione socialista in Europa all'inizio del secolo XX, Gramsci spiega che questa strategia vale anche per i paesi imperialisti, quindi anche per l'Italia.

4. La lotta di classe è una guerra

Gramsci descrive la lotta di classe come una guerra. Dice che il passaggio dalla guerra manovrata (e dall'attacco frontale) alla guerra di posizione avviene anche nel campo politico e critica Trotzki che, in un modo o nell'altro, può ritenersi *il teorico politico dell'attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatta*.(18)

Con *guerra manovrata o di movimento* Gramsci intende quella di chi considera l'attacco come un'operazione rapida e conclusiva, come un'insurrezione popolare di cui il partito comunista prende la testa. È guerra destinata alla sconfitta di fronte a un nemico che a sua volta conduce una guerra pianificata, con tutti gli strumenti politici e militari di cui dispone in grande quantità.

Da quando, a metà del secolo XIX, in Europa diventano mature le condizioni

17. Costruire la società e una civiltà secondo un metodo razionale suscita orrore nel campo della borghesia imperialista. Secondo la concezione borghese del mondo questo è "limitazione della libertà individuale": in realtà è negazione della libertà della borghesia. La contrarietà all'uso del metodo razionale nella costruzione della rivoluzione socialista, cioè la posizione di quelli che considerano questo metodo limitativo della "spontaneità" delle masse popolari e della loro "insurrezione che si attende", è un'espressione della concezione borghese del mondo.

18. QC, pp. 801-802 (Q6 §138). I QC contengono la critica più esauriente che a mia conoscenza sia stata fatta dell'accezione in cui Trotzki fece propria l'espressione "rivoluzione permanente" usata da Marx ed Engels e della concezione che Trotzki costruì all'insegna della "rivoluzione permanente". Più esauriente nel senso che la critica viene condotta alla luce non solo dei compiti della rivoluzione socialista in Russia e dei compiti dell'Internazionale Comunista negli anni '20, ma di tutta l'esperienza storica del movimento comunista in Europa e in Russia a partire dalla sua fondazione nel 1848.

per l'abolizione delle classi, la borghesia mette in campo strumenti politici e militari per impedire che questo avvenga. Nei regimi di controrivoluzione preventiva sono prevalentemente strumenti politici. (19) Quanto più la crisi avanza e si sgretolano i pilastri dei regimi di controrivoluzione preventiva, tanto più la lotta di classe manifesta apertamente il suo carattere di guerra di classe (e tanto più palese diventa l'inconsistenza del movimentismo) (20) Qui, dice Gramsci, *si passa alla guerra d'assedio, compressa, difficile, in cui si domandano qualità eccezionali di pazienza e di spirito inventivo.* (21) La *guerra d'assedio, o guerra di posizione* è la GPR di LD contro la borghesia imperialista, e il partito comunista che la conduce deve avere *pazienza*, fermezza strategica di fronte a qualsiasi attacco nemico e capacità di combattere per tutto il tempo necessario, e *spirito inventivo*, flessibilità tattica e capacità innovativa quale è necessaria per chi si inoltra in terreno non esplorato, come nel caso della carovana del nuovo PCI. (22)

5. Guerra e crisi

Nel §17 del *Quaderno 13* il tema è *Analisi delle situazioni: rapporti di forza.* (23) Gramsci descrive la situazione in cui la guerra tra classi ha luogo. È la situazione rivoluzionaria che si sviluppa in concomitanza con la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale: Gramsci fa riferimento alla prima. Sono evidenti le analogie con la situazione odierna, della seconda crisi generale.

Gramsci parla delle *polemiche ideologiche, religiose, filosofiche, politiche* che si svolgono attorno ai mille fenomeni in cui la crisi si manifesta (le varie forme in cui la resistenza di operai, lavoratori, masse popolari si esprime, le varie forme di mas-sacro sociale dei governi della borghesia

imperialista che si riassumono in una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari e, quanto ai fenomeni più eclatanti, i suicidi, l'uccisione delle donne, ecc. ecc.). Queste polemiche hanno un senso solo se **convincono** e infine si dimostrano **vere** solo quando **vincono**. Nello scontro, i comunisti sono sia convincenti che vincenti perché uniscono il fenomeno occasionale alla questione generale, cioè alla crisi; perché hanno una concezione del mondo che da un lato ha conoscenza della natura della crisi, dall'altro ha la strategia per superarla (la GPR di LD). Convincere, cioè conquistare "mente e cuore" delle masse popolari, è questione che decide dell'esito della guerra. Basti vedere tutto l'apparato messo in campo dalla borghesia imperialista per convincere le masse popolari che è giusto vadano alla miseria e alla morte per salvare una classe politica in putrefazione e il sistema finanziario che è alle spalle di questa classe, gestito da un infimo gruppo di criminali a livello internazionale e in ogni paese, che si spacciano per Comunità Internazionale (come spacciano le loro guerre per missioni di pace).

"Una volta date le condizioni oggettive

19. Cosa sono i regimi di controrivoluzione preventiva è spiegato in MP, pp. 46 e seguenti.
20. *Movimentismo*: limitare la lotta di classe alle forme d'azione conformi al senso comune e alle relazioni proprie della società borghese, escludendo progettualità e tanto più la concezione comunista del mondo. In sostanza equivale a spontaneismo.
21. QC, p. 802 (Q6 §138).
22. Gramsci ritorna sull'opposizione tra *guerra di posizione e guerra manovrata o frontale*, cioè tra GPR di LD e l'insurrezione il cui scoppio è atteso da spontaneisti, economicisti o movimentisti, in QC, p. 865 (Q7 §16). Qui Lenin è indicato come quello che ha condotto la GPR di LD. Al lato opposto Gramsci pone Trotzki, Sorel, Rosa Luxemburg.
23. QC, pp. 1578-1589 (Q13 §17).

del socialismo, che in Europa esistono da più di un secolo, per la vittoria della rivoluzione socialista il fattore decisivo sono le condizioni soggettive.” (MP, p. 35) Il movimento comunista cosciente e organizzato può quindi costruire la rivoluzione socialista. Gramsci lo conferma dicendo che esistono *le condizioni necessarie e sufficienti perché determinati compiti possano e quindi debbano essere risolti storicamente*, aggiungendo che lo si deve fare *perché ogni venir meno al dovere storico aumenta il disordine necessario e prepara più gravi catastrofi*, che, cioè, prevalga la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, che la borghesia riesca a imporre il fascismo e la guerra.

I comunisti **devono risolvere storicamente i propri compiti**, dice Gramsci: non farlo prepara *più gravi catastrofi*. Ossia i compiti che i comunisti devono risolvere sono posti dal corso della storia e identificabili studiando il corso della storia. Questi compiti devono essere assolti. La società che non li assolve incorrerà in catastrofi via via più gravi. La crisi **impone** che noi lottiamo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. La classe dominante e il senso comune vedono della crisi gli aspetti negativi, ma **tutti** gli aspetti negativi della crisi hanno origine nel rifiuto di fare ciò che la crisi impone di fare, nel voler persistere in questo sistema economico, sociale e politico, nel voler mantenere questa condizione materiale, nel non voler credere possibile e realizzare il futuro che la crisi impone come necessario.

Non sono né convincenti né vincenti gli economicisti, incapaci di vedere al di là del fenomeno, e i dogmatici, che sostituiscono all'esame della realtà i propri schemi.

Gramsci insiste sul fatto che bisogna assolutamente tenere conto del nesso tra la crisi generale e le sue singole manifesta-

zioni (i singoli fenomeni locali, di settore, del momento, ecc.). Solo così si è in grado di attaccare in modo efficace il nemico. Costringere la nostra azione entro i dettagli, farci disperdere nelle lotte singole è un'arma di guerra nelle mani del nemico. Chi subisce l'influenza ideologica della borghesia (la sinistra borghese e i suoi seguaci) cade facilmente vittima di quest'arma del nemico, perché la stessa borghesia non ha conoscenza teorica del nesso tra generale e particolare, perché non ha e non può avere una scienza della realtà economica, sociale e politica (scienza che le mostrerebbe che il suo regno è finito). L'analisi teorica della realtà fatta dalla borghesia è sempre analisi dei dettagli (analisi unilaterale), non mostra il nesso tra di essi, nesso che solo esso permette di capire il vero ruolo e senso di ogni singolo dettaglio. Tener conto del nesso tra ogni manifestazione e la crisi generale significa inquadrare ogni singola battaglia, ogni singola campagna entro la strategia generale della GPR di LD, costruire la rivoluzione, perché qui *si tratta non di ricostruire la storia passata ma di costruire quella presente e avvenire*.

Dopo l'*analisi della situazione* Gramsci passa ad esaminare i *rapporti di forza*, che si articolano in *momenti*.

Il primo di essi è il dato di partenza, cioè i rapporti di forza tra classi in relazione alla situazione oggettiva, all'assetto economico della società e alla conseguente composizione di classe.

Il secondo momento è quello in cui una classe inizia a prendere coscienza di sé come classe, e qui si muove sul terreno rivendicativo prima e poi su quello della lotta politica che c'è, cioè la lotta politica borghese. Questo passaggio è indicato nel MP come **passaggio da lotta rivendicativa a lotta politica** e in Europa si attua già alla fine del secolo XIX con la formazione

di grandi sindacati e dei partiti socialisti della II Internazionale.

Il terzo momento è **passaggio da lotta politica a lotta rivoluzionaria**. La classe operaia comprende che per difendere i propri interessi non basta agire nel contesto politico predeterminato dalla borghesia. Nel MP (p. 26) lo si spiega come segue: *“Col marxismo gli operai raggiunsero la coscienza più piena della propria situazione sociale. La loro lotta diventò più cosciente, fino ad assumere un carattere superiore. Divenne lotta politica rivoluzionaria, lotta per abbattere lo Stato della borghesia, costruire un proprio Stato e, grazie al potere conquistato, creare un nuovo sistema di produzione e un nuovo ordinamento sociale, eliminare lo sfruttamento e la sua espressione storica: la divisione della società in classi”*. In questo terzo momento la classe operaia comprende che i propri interessi di classe sono gli interessi di tutta la società.

In questo terzo momento, il rapporto tra classi è inevitabilmente destinato a sfociare in un rapporto di guerra inteso nel senso classico, cioè *rapporto delle forze militari*. Gramsci indica che lo scontro militare è un passaggio necessario della rivoluzione socialista. Proprio su questo punto si è concentrato il principale travisamento di Gramsci da parte dei revisionisti moderni, da Togliatti in poi, dall’ottavo congresso del PCI (1956) che consacrò la via pacifica e parlamentare al socialismo come dottrina ufficiale del partito.

Quanto a quelli che, a differenza dei revisionisti, sono per la rivoluzione socialista, ma non per la rivoluzione socialista che si costruisce come una guerra ma per la rivoluzione socialista che scoppia, Gramsci mostra che l’esperienza dice che non è affatto scontato che le crisi economiche generino automaticamente

insurrezioni. Il peggiorare delle condizioni economiche non genera necessariamente la mobilitazione delle masse popolari in senso rivoluzionario e all’opposto la mobilitazione delle masse popolari in senso rivoluzionario non richiede che le condizioni economiche siano a un grado determinato di intollerabilità. Che le masse popolari si mobilitino in senso rivoluzionario dipende dall’azione di un partito che guida il percorso loro di battaglia in battaglia, di campagna in campagna fino a *culminare nel rapporto militare decisivo*, cioè fino al momento in cui la borghesia imperialista che difende il proprio regime è costretta o ad abbandonare il campo o ricorrere alla guerra civile. Questo percorso è descritto qui da Gramsci in dettaglio: si tratta di trovare *i punti di minore resistenza del nemico*, dove il colpo è più efficace, di capire quali sono *le operazioni tattiche immediate, ... come si può meglio impostare una campagna di agitazione politica, quale linguaggio sarà meglio compreso dalle moltitudini ecc.*

Tutto questo è precisamente sviluppo della GPR di LD in un paese imperialista come l’Italia, di cui qui Gramsci descrive la prima fase, la fase della difensiva strategica, quando la superiorità della borghesia è schiacciante. *Il partito comunista deve accumulare le forze rivoluzionarie. Raccogliere attorno a sé (nelle organizzazioni di massa e nel fronte) e in sé (nelle organizzazioni del partito) le forze rivoluzionarie, estendere la sua presenza e la sua influenza, educare le forze rivoluzionarie alla lotta dirigendole a lottare. L’avanzamento del nuovo potere si misura dalla quantità delle forze rivoluzionarie che si raccolgono nel fronte e dal livello delle forze stesse. In questa fase l’obiettivo principale non è l’eliminazione delle forze nemiche, ma*

raccogliere tra le masse popolari forze rivoluzionarie, estendere l'influenza e la direzione del partito comunista, elevare il livello delle forze rivoluzionarie: rafforzare la loro coscienza e la loro organizzazione, renderle più capaci di combattere, rendere la loro lotta contro la borghesia più efficace, elevare il loro livello di combattività.(24)

6. La rivoluzione socialista non scoppia

C'è la spontaneità e c'è lo spontaneismo. Gramsci critica quelli che per principio rifiutano di imprimere al processo rivoluzionario una direzione consapevole,(25) quelli secondo cui una direzione del genere significa imprigionare, schematizzare, impoverire il processo rivoluzionario, metterci sopra il proprio cappello. Esempio attuale di questa tendenza movimentista è il tentativo di costruire un Movimento Anticapitalista e Libertario (Assemblea di Bologna, 11 maggio 2013).(26)

- Si proclama **movimento**, non nel senso che vuole solo unire organizzazioni e classi diverse, indipendentemente dai loro orientamenti particolari in altri campi, in una concreta battaglia politica, ma nel senso che vuole dichiararsi contro lo stato attuale delle cose (il capitalismo), ma rifiuta l'instaurazione del socialismo, il partito comunista e la concezione comunista del mondo (cioè si pone sul terreno della sinistra borghese).

- È **contro** qualcosa (contro il capitalismo), ma non **per** qualcosa (il socialismo e il comunismo). Chi volesse essere “per”, dovrebbe fare piani, organizzarsi, così come ogni volta che si vuole costruire una cosa, quale che essa sia.

- È **libertario**, cioè proclama la libertà in generale, ma non dice “libertà delle masse popolari dal capitalismo”: usa il termine “libertario” perché è quello usato

dalle tendenze anarchiche che rifiutano ogni schema, organizzazione, imposizione, regola, disciplina, da qualsiasi parte venga: anche quella che un collettivo si dà, anche quella che la lotta stessa richiede. Li rifiuta al punto da rinunciare alla lotta e restare al capitalismo.

La **libertà** e il **movimento** di cui si tratta in questo ennesimo tentativo sono quelli dell'acqua che è libera di muoversi verso il basso. Non c'è pensiero, non c'è riflessione, non c'è bilancio dell'esperienza di chi prima di noi ha lottato, del perché e dove ha vinto o ha perso, non c'è programma per il futuro, e quindi non c'è slancio. Il tutto si riduce, alla fine, al contrario della libertà, a una reazione **meccanica** (cioè al modo in cui in un meccanismo una parte non si muove di moto proprio, ma per l'impulso che riceve da un'altra) all'attacco del nemico, che invece dispone di eserciti organizzati (che dai tempi dell'antica Roma e anche prima hanno dimostrato sempre di vincere masse in rivolta disorganizzate anche se esse sono in numero dieci e più volte superiore), di un piano per mantenere il proprio potere, ecc.

Gramsci spiega qui come questa che vuole essere libertà si rovescia in risposta meccanica ed espressione di subalternità rispetto alla classe nemica, perché non si qualifica per se stessa, per quello che vuole costruire, ma per il nemico cui si oppone, e quindi **dipende** da quel nemico al modo in cui un lavoratore **dipende** dal padrone. Se un gruppo non si sforza di crearsi una propria scienza della realtà e della storia, in

24. MP, pp. 203-204. Gramsci si riferisce all'accumulazione delle forze rivoluzionarie parlando di *forza permanentemente organizzata e predisposta di lunga mano*. (QC, p. 1588 (Q13 §17))

25. QC, pp. 328-332 (Q3 §48).

26. Vedi la critica diffusa dal nuovo PCI nell'*Avviso ai naviganti* 18, 5 maggio 2013 in www.nuovopci.it/dfa/avvnav18/avvnav18.html.

definitiva le sue analisi sono quelle della propaganda borghese, sono tratte dai giornali e dai libri della borghesia, seppure letti “a rovescio” (criticandoli, sdegnandosi, denunciandoli, indignandosi, ecc.). Quelli che si muovono in questo senso *non sospettano neanche che la loro storia possa avere una qualsiasi importanza*, dice qui Gramsci. Quando si occupano di questa storia, per quanto riguarda il contenuto lo fanno usando in campo economico, politico, filosofico i criteri e i dati forniti dalla borghesia, conformi alla concezione borghese del mondo. Quanto alla forma, o parlano e non agiscono e quindi non corrono il rischio di essere smentiti, oppure separano il parlare dall’agire, non riflettono sulla propria pratica, non imparano dagli errori. Quando hanno successo, non lo usano come base per costruire il Nuovo Potere, non lo usano neanche come base per passare a una lotta di livello superiore. Quello che abbiamo ben visto l’anno scorso: fatte le grandi manifestazioni del 31 marzo e del 27 ottobre 2012, lo stato d’animo predominante tra i promotori era: e ora cosa facciamo?

Esistono da tempo le condizioni oggettive che spingono le masse popolari a mobilitarsi per creare la nuova società (rendono necessaria la sua creazione perché non crearla porta a più gravi catastrofi) e quindi il loro movimento è **spontaneo** come l’acqua del fiume che va al mare. Ma è differente dall’acqua del fiume che va al mare, perché riguarda esseri umani. Questi hanno bisogno di rappresentarsi la strada che seguono: l’acqua va al mare solo in determinate condizioni.

Questa unità della «spontaneità» e della «direzione consapevole», ossia della «disciplina» è appunto la azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa e non semplice avventura di gruppi che si richiamano alla massa dice Gramsci e aggiunge che rinunciare a dar

loro una direzione consapevole, ad elevarle ad un piano superiore significa lasciare il campo aperto alla borghesia imperialista, che devia la mobilitazione delle masse popolari in senso reazionario. La mobilitazione delle masse in senso reazionario (il fascismo, la guerra) è *frutto della rinuncia dei gruppi responsabili* [dei comunisti, ndr] *a dare una direzione consapevole ai moti spontanei e a farli diventare quindi un fattore politico positivo*. Chi nega il principio secondo cui la rivoluzione si costruisce, che deve essere diretta, e diretta come una guerra popolare rivoluzionaria, chi sta ad aspettare “che le masse si muovano” e non vede che **le masse si stanno muovendo** (ma ovviamente al modo in cui le masse oppresse si possono muovere finché non hanno né obiettivo consapevole e giusto, né organizzazione né direzione), lascia un vuoto che è occupato dalla reazione. Tutti coloro che oggi possono assumere ruolo di governo del paese, in Comitati di Liberazione Nazionale, in Amministrazioni Locali di Emergenza, in un Governo di Salvezza Nazionale, insomma in organismi che mobilitano le masse popolari contro la guerra che la borghesia imperialista muove nei loro confronti, ed esitano a farlo, per quanto esitano sono oggettivamente responsabili della mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

I movimentisti sono contrari a fare piani. Secondo loro, dice Gramsci, *ogni piano prestabilito è utopistico e reazionario*. (27) A chiunque si è rivolto ai movimentisti indicando loro come necessario un percorso verso l’obiettivo della trasformazione rivoluzionaria, è capitato di sentirsi rispondere che il percorso indicato era una imposizione, un tentativo di ingabbiare, di tarpare le ali al movimento spontaneo, e perciò il piano era *reazionario* e che prevedere un percorso concreto verso la rivo-

27. QC, p. 1557 (Q13 §1).

luzione era *utopistico*.

Questo tipo di risposta è espressione di una tendenza generale, diffusa tra le masse popolari ed espressione della loro subalterità, espressione dell'essere ancora sotto l'influenza della concezione borghese nella loro coscienza. È chiaro che la borghesia ha interesse a combattere l'elaborazione di qualsiasi piano volto a rovesciare il suo potere, ed è chiaro ancora di più il suo interesse a dichiarare irrealizzabile l'obiettivo di rovesciare il suo potere. Il massimo che la borghesia imperialista può concedere alle masse popolari è che sognino la rivoluzione come qualcosa che si ci vorrebbe, ma non potrà mai essere. Eroi ammissibili sono quelli che ci hanno creduto e hanno perso (sono stati sconfitti), il che proverebbe quanto il loro fosse un sogno irrealizzabile. Che Guevara è l'esempio più noto. Chi ha invece guidato le masse popolari alla vittoria, come Stalin che guidò la vittoria contro i nazifascisti, è "dittatore" e "reazionario" per partito preso.

Chi è solo **contro**, aspetta l'insurrezione e non fa piani, si incanta di fronte a ogni mobilitazione spontanea delle masse popolari per poi cadere in depressione quando quella mobilitazione cessa. Che cessi è inevitabile: se si presume sia una cosa naturale, ha un suo inizio e una sua fine, come nel caso di un temporale, *sparpagliandosi in una infinità di volontà singole*, dice Gramsci.(28) Questa è la storia dei molti aggregati tipo Uniti contro la crisi, Comitato NoDebito, Comitato NoMontiDay, per citare i più noti operanti negli ultimi due anni: aggregati che sorgono per determinate contingenze, producono iniziative dove la partecipazione delle masse popolari supera le loro aspettative, cosa che non sanno gestire appunto perché non hanno linea, non hanno "piano prestabilito", per cui i promotori si tirano indietro come apprendisti stregoni incapaci di gestire i "poteri

semplici e magici" di cui il 6 aprile 2013 ha saputo parlare un bambino di quinta elementare della provincia di Avellino riferendosi alla classe operaia.

Insomma, **per** non volersi dare norme conformi alle esigenze della realtà, cioè per non voler imparare la dialettica tra libertà e necessità, **per** volersi mantenere "liberi" nel senso che non ci si vuole inquadrate in alcun partito, che non si vuole seguire alcun piano, e tantomeno quindi tentare una esperienza mai tentata, la rivoluzione in un paese imperialista, cosa tanto nuova e piena di rischi che proporla senza analisi e senza piano è irresponsabilità che rasenta il crimine, **per** volere mantenere questa attitudine infantile e inaccettabile in qualsiasi attività umana minimamente complessa, si finisce per essere il contrario di liberi, si finisce a essere marionette in mano al nemico.

Nel §7 del *Quaderno 13* Gramsci dice che la rivoluzione come insurrezione, funziona per la borghesia dalla Rivoluzione Francese (1789) fino al momento in cui la classe operaia irrompe come nuova classe rivoluzionaria (1848). Dopo questa data la borghesia cessa quindi di essere classe rivoluzionaria in lotta contro il clero e i nobili e si pone in assetto di guerra contro la classe operaia. La guerra contro la classe operaia la borghesia la prepara *minutamente e tecnicamente in tempo di pace*, con tanto di *trincee e fortificazioni* entro la *struttura massiccia delle democrazie moderne, sia come organizzazioni statali che come complesso di associazioni nella vita civile*.(29)

Questa *struttura massiccia delle democrazie moderne* è regime di controrivoluzione preventiva. La rivoluzione preme, è un movimento oggettivo, e la borghesia costruisce un apparato rifinito nei suoi mini-

28. QC, p. 1557 (Q13 §1).

29. QC, pp. 1566-1567 (Q13 §7).

mi dettagli per impedire la volontà e la necessità di partecipazione e autogoverno delle masse popolari, contro il singolo delegato sindacale non asservito, contro il centro sociale autogestito, contro un Movimento Cinque Stelle che non accetta i canoni prestabiliti per partecipare al teatrino della lotta politica borghese, e soprattutto contro la massima espressione dell'autonomia e dell'indipendenza della classe operaia e delle masse popolari, il partito comunista. Questo apparato è appunto la controrivoluzione preventiva, applicato nei paesi imperialisti. Contro questo apparato, la strategia dei comunisti è la GPR di LD, con cui l'accumulazione delle forze e la conquista di nuovo territorio (l'espansione dell'egemonia sulle masse popolari a spese della borghesia) sono lavoro altrettanto minuzioso che passo dopo passo arriva allo scontro militare vero e proprio.

Gramsci spiega come sia improponibile una guerra di manovra che sfonda linee nemiche e con ciò si impadronisce dei centri di potere quando dietro alle linee nemiche c'è un intero apparato di cui le linee sono solo il primo fronte.(30) La società, dice è *diventata una struttura molto complessa e resistente alle "irruzioni" catastrofiche dell'elemento economico immediato (crisi, depressioni)*; *le superstrutture della società civile sono come il sistema delle trincee nella guerra moderna ... né le truppe assaltrici, per effetto della crisi, si organizzano fulmineamente nel tempo e nello spazio, né tanto meno acquistano uno spirito aggressivo.* Il consiglio di Gramsci è di studiare la Rivoluzione d'Ottobre alla luce della teoria della GPR di LD. A questo possiamo aggiungere che dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre la borghesia imperialista ha preso tutte le contromisure di cui è capace per non farsi cogliere di sorpresa da una qualsiasi insurrezione.

Chi presume di irrompere in campo ne-

mico, di seminare nelle truppe avversarie panico e confusione irreversibile, di organizzare le proprie truppe all'improvviso, di creare altrettanto all'improvviso i quadri o di mettere i quadri esistenti in posti di direzione immediatamente riconosciuti da una popolazione in rivolta, di unire immediatamente questa popolazione verso un obiettivo comune, è un mistico, dice Gramsci.(31) Di fatto, chi ragiona in questi termini religiosi, se ne sta fermo in attesa che qualcun altro cominci, o che qualcuno venga da fuori a portare la rivoluzione, dalla Russia o dalla Cina ieri, i popoli oppressi oggi (dalla Palestina, dall'India, dal Nepal, oppure da paesi come il Venezuela, o da Cuba, a seconda delle tendenze preferite).(32)

L'esame delle posizioni di Gramsci conferma la sua anticipazione di uno dei fondamenti della teoria rivoluzionaria, cioè la strategia della GPR di LD, uno dei contributi più importanti del maoismo alla scienza rivoluzionaria, alla concezione comunista del mondo.(33) Gramsci, oltre a questo, ha dato altre anticipazioni molto importanti. Lo studio in corso dell'opera di Gramsci è recupero di queste preziose anticipazioni che Gramsci ha elaborato, per dare la luce giusta alla sua statura di dirigente del movimento comunista a livello nazionale e internazionale e soprattutto per continuare la sua opera fino alla realizzazione degli obiettivi per cui ha dato la vita.

Folco R.

30. QC, p.1615-1616 (Q13 §24).

31. QC, p. 1614 (Q13 §24).

32. QC, p. 1730 (Q14 §68).

33. L'esame è svolto sui riferimenti di Gramsci alle due forme contrapposte di strategia per la rivoluzione, cioè l'insurrezione e la GPR di LD, elencati nelle voci *guerra di movimento e guerra di posizione del Dizionario gramsciano* a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza (Carocci editore, Urbino, 2011).

Dissolvere l'inquietudine

Bisogna fare cose grandi e mai fatte prima, e questo genera inquietudine.

Essere inquieti, temere il fallimento, sono forme dell'influenza della borghesia imperialista tra le masse popolari. La borghesia imperialista infatti, dal lato suo, al di là dello spreco di propaganda che fa per mostrarsi onnipotente, è più che inquieta, anzi è terrificata perché non ha futuro, e non è in grado di comprendere chi invece guarda al futuro con tranquillità e fiducia. Dal lato nostro, di noi che facciamo parte delle masse popolari, la borghesia ha tutto l'interesse a che siamo intimoriti e sfiduciati, perché questo è un elemento fondamentale per la il mantenimento del suo regime.

La carovana del (nuovo)PCI opera per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, obiettivo che riassume le cose grandi e nuove da fare e che si stanno facendo. Quelli che operano dentro la carovana del (nuovo)PCI da un lato sono tesi a realizzare questo obiettivo, e in quanto ne sono consapevoli e riescono nell'opera tanto più sono animati da fiducia e serenità. D'altro lato portano in sé i segni della società in cui vivono, ne respirano l'aria, e per questo sono assillati da inquietudine, dal timore di non riuscire, dall'incertezza che accompagna chi avanza in un terreno non esplorato. Questo si manifesta in due modi. Entrambi i modi hanno in comune il sentirsi inadeguati all'opera e si manifestano come opposti.

Un modo è quello di chi pensa che il Partito e i suoi dirigenti chiedono troppo, chiedono di fare cose che non si possono fare, e che questo avviene perché, secondo loro, i dirigenti non sono sul campo, non si rendono conto delle situazioni concrete in cui un compagno o una compagna operano. Il compagno o la compagna in questo caso si dichiarano nel giusto quando affermano la difficoltà eccessiva o ad-

dirittura l'impossibilità di una impresa, e rivolgono la loro critica ai dirigenti, che "pretendono l'impossibile". L'atteggiamento del compagno o della compagna in questo caso è rivendicativo, analogo a quello di chi critica il padrone perché pretende troppo da lui o da lei oppure non gli/le fornisce strumenti adeguati. A questo atteggiamento segue un lavorare con fatica, senza gioia, e ci si appresta all'impresa come a un lavoro in più, terminato il quale ritornare all'andamento solito, come se questo lavoro non fosse destinato a trasformare loro stessi e l'ambiente, a creare la premessa per un lavoro di livello superiore (concatenazione), come se fosse un lavoro in qualche modo imposto da un estraneo.

Un modo opposto è quello di chi pensa che l'impresa è possibile, dato che vede altri compierla, e considera se stesso inadeguato a compierla per problemi suoi individuali. In questo caso i dirigenti avrebbero ragione, ma lui o lei non sarebbe adeguato all'impresa.

In entrambi i casi l'impresa è vista come una prova da superare o meno, animati/e da poca fiducia, spesso tesi/e a tirare i remi in barca di fronte agli ostacoli, poco attenti/e alle molte opportunità e molto ai problemi, sottolineati costantemente o, nel primo caso, a riprova del fatto che i dirigenti chiedono cose non fattibili o, nel secondo caso, a giustificazione dei propri limiti.

In entrambi i casi siamo al di qua della sponda del "largo burrone" di cui si parla nel Comunicato del Comitato centrale del (n)PCI n. 26 del 6 giugno 2013, rivolto ai promotori, aderenti e partecipanti dell'Assemblea del 22 giugno a Firenze. In entrambi i casi temiamo di non farcela e questo si manifesta come irri-tazione e ansia.

Il Comunicato n. 26 spiega come combattere questi sentimenti negativi. Ogni cosa che facciamo, grande o piccola che sia, non è un

atto isolato, al termine del quale noi si debba essere valutati per quanto ha avuto successo o sconfitta, e nell'un caso e nell'altro stabilire meriti o responsabilità con sentenze definitive. Ogni cosa che facciamo è un passo di un percorso, e il suo successo vale solo in quanto ci consente di fare un altro passo da posizione più avanzata, ma anche una sconfitta avrebbe pari valore, se sappiamo trarne lezione. L'iniziativa che faremo domani è un punto di partenza, un momento di un percorso. "Certo è un percorso che conosciamo solo a grandi linee e ogni passo richiede attenzioni, iniziativa, analisi, sforzo e audacia, richiede di applicare il generale nel concreto. Ma è fattibile, benché ci sia sempre anche la possibilità di ruzzolare. Ma se non ci arrenderemo, passo dopo passo ci troveremo nelle condizioni di prendere il potere in mano e di essere sull'altra sponda del burrone, quella che ora pare la lontana e irraggiungibile sponda opposta a quella dove siamo. Ci troveremo a essere dove ora ci pare impossibile arrivare. Anche l'ultimo passo, quello con cui poseremo il piede sulla cima, sarà solo un passo. Ma si tratta di compiere il primo passo e poi proseguire un passo dopo l'altro. Anche la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo sarà in definitiva solo un passo, l'ultimo dei molti che avremo fatto, difficile come quello che dobbiamo fare oggi, ma non più difficile di esso e di quelli che da qui ad allora avremo fatto. Oggi per ognuno si tratta solo di fare il primo passo." (Comunicato CC 26/2013 - 16 giugno 2013)

Ogni passo è un punto, il percorso completo è una linea. Nel Partito e ancora di più fuori dal Partito si trovano difficoltà a mettere insieme le varie iniziative anche importanti che si fanno. Magari quando un'iniziativa ha successo, dopo non si sa che fare e magari a volte un'iniziativa nemmeno si fa perché sia che si perda sia che si vinca, dopo non si sa che fare. Sotto questo aspetto punto e linea sono opposti, come in geometria.

Ma ogni punto non è qualcosa di immobile e assoluto, è e non è qualcosa, è, come il presente, incrocio tra il passato e il futuro, e quindi si muove, e un punto che si muove fa una linea. Dall'altro lato, non c'è linea che non sia fatta di punti (di passi): la linea è un percorso concreto, non un dogma a fronte del quale inginocchiarsi. Sotto questo aspetto punti e linee sono lo stesso.

Quanto maggiore è la consapevolezza del legame tra ogni passo e il percorso integrale, la padronanza della linea, tanto più si dissolve l'inquietudine.

Un esempio. A un compagno o a una compagna che già si sentono operati dagli impegni arriva una nuova indicazione operativa dai dirigenti di livello superiore, e la reazione è una di quelle sopra descritta: o i dirigenti non si rendono conto della situazione in cui sono o non si rendono conto dei limiti che ho. Questa reazione è generata dalla vecchia concezione del mondo, quella per cui io, ferma restando una determinata situazione (cioè presumendola non modificabile) e fermo restando quello che io sono (cioè presumendomi non modificabile) "faccio con generosità tutto quello che sono capace di fare, meglio che sono capace di fare". (*La Voce* 41, luglio 2012, p. 48). Secondo la vecchia concezione del mondo una nuova indicazione operativa (bisogna partecipare a questa assemblea, bisogna studiare questo materiale, bisogna trovare mille euro, ecc.) è di troppo, sommato a quello che già si fa.

Noi però in nessun altro campo della nostra attività applichiamo la vecchia concezione del mondo, quella secondo cui né la situazione né noi ci trasformiamo.

Nell'ambito particolare del lavoro, ad esempio, vediamo bene che le cose cambiano di continuo, e se non cambiano in meglio (a favore nostro) cambiano in peggio (a favore del padrone). Infine, il lavoro è azione che trasfor-

ma la realtà per definizione.

Nell'ambito particolare della famiglia vediamo bene come le cose cambiano: chi ha figli, ad esempio, li vede crescere, e se non crescessero sarebbe drammatico, come ben sanno quelli cui capita di avere figli il cui sviluppo intellettuale si arresta.

Pensare quindi che solo nell'ambito generale della società le cose non cambiano (non le possiamo fare cambiare) e che noi stessi nella sostanza non cambiamo (andiamo sostanzialmente bene come siamo, quindi non è il caso di metterci in discussione, oppure è inutile farlo perché non abbiamo forza di cambiare) è una idea del senso comune la cui ragione di esistere è dovuta a pigrizia intellettuale e al fatto che fa molto comodo alla classe dominante.

Se a un compagno o a una compagna arriva una direttiva che non sono in grado di portare avanti oggettivamente (perché il tempo è quello che è, la giornata è fatta di 24 ore, eccetera) una soluzione (altre ce ne sono) sta nell'estendere le proprie fila: in un'area dove opera uno si fa in modo che operino quattro, cioè si recluta. I compiti che sono **non in eccesso, ma in crescita**, vengono distribuiti.

Come reclutare, e con quali strumenti? Secondo la Tesi 102 del Terzo Congresso del Partito dei CARC "quanto maggiore è la padronanza della concezione comunista del mondo tanto più un compagno è in grado di orientare, di raccogliere e mobilitare le forze, di reclutare e tanto più alte sono quantità e qualità di ciò che si raccoglie (il terreno è fertile, il nostro paese è gravido di cambiamento e di rivoluzione, la quantità del raccolto dipende dalla qualità del nostro lavoro!). Infatti per convincere bisogna sapere quello che si dice ed esserne convinti."

Invitiamo a riporre fiducia nella concezione comunista del mondo, e nei nostri dirigenti, e a trasformarsi, certi che così facendo trasformeranno i diretti e ne moltiplicheranno il numero.

Infatti, chi dà per scontato che, per un motivo o per l'altro, non si trasforma, come può trasformare chi gli sta intorno? Non è vero, forse, che molti di noi si fermano a costatare gli aspetti negativi di un compagno o di una compagna come fossero caratteristiche che non possono essere tolte, e quindi aggiungono alla critica nei confronti di chi ci dirige la critica a chi da noi è diretto?

Il Comitato di Partito A.M. Mantini chiede a compagni e compagne di riflettere seriamente su questi argomenti, che propone come valutazioni di carattere scientifico, che quindi vanno sperimentate nella propria situazione concreta, per verificare se sono strumenti adatti per superare i problemi descritti, tenendo conto che

1. o sono adatti, e quindi o si applicano e quindi il problema si risolve e siamo un passo avanti o, se non si applicano, ne derivano tutte le conseguenze negative di un agire contro una legge socialmente oggettiva (per il significato del termine, vedi *Manifesto Programma*, p. 264),

2. o non sono adatti, e quindi bisogna trovarne altri, perché ci servono strumenti per problemi reali, la cui risoluzione è obbligatoria al fine di preservare interessi e aspirazioni collettivi e individuali delle masse popolari del nostro paese.

Non intervenire nel modo adeguato per affrontare i problemi montanti sul piano politico, avrebbe esiti catastrofici, infatti, anche sul piano economico (del lavoro) e sul piano familiare, a livello esteso e capillare. Ne è prova quello che già succede nel paese.

D'altro lato, intervenire usando gli strumenti che abbiamo, mostra sempre più essere il modo che apre una via di sviluppo luminosa. Invitiamo quindi compagne e compagni a riporre fiducia nella scienza che il Partito sta elaborando, a sperimentarla, perché questa è la via giusta per costruire la rivoluzione.

Cosa è la dialettica?

La dialettica come metodo per conoscere (metodo del pensare) in sintesi consiste nel considerare che ogni cosa si trasforma e si trasforma sulla base della sua propria natura. Quindi ogni cosa che noi prendiamo in esame ha una sua storia, è il risultato di un processo e ha la sua ragion

d'essere in questo processo che l'ha prodotta. Questo processo sta a noi ricostruirlo per ogni cosa. Essa diventerà qualcosa d'altro di cui ha in sé i presupposti che si tratta per noi di scoprire.

Ogni cosa è composta di parti distinte tra loro (ogni cosa è illimitatamente

Antonio Gramsci

Quaderni del carcere

Q 3 § 48 (1930) (edizioni Einaudi 2001, pag. 331-332)

In questo paragrafo Gramsci insegna che i comunisti non devono limitarsi a propagandare il socialismo e prepararsi per quando la rivoluzione socialista scoppierà, al modo dei comunisti dogmatici, del PCL, ecc. I comunisti devono elevare a un piano superiore i movimenti spontanei delle masse popolari. Da quando la storia dell'umanità ha posto all'ordine del giorno l'instaurazione del socialismo, la rivoluzione non scoppia. "La rivoluzione che scoppia" era quello che avveniva quando la trasformazione all'ordine del giorno era l'avvento al potere di una nuova classe sfruttatrice, tra quelle che fino allora erano state oppresse. Il § 48 del Quaderno 3 tratta (nel linguaggio censurato imposto dalla condizione carceraria) della direzione che i comunisti devono dare all'elemento spontaneo, spiega l'origine del movimento spontaneo e mostra il legame dialettico tra i due.

(...)

Trascurare e peggio disprezzare i movimenti così detti "spontanei", cioè rinunciare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi. Avviene quasi sempre che a un movimento "spontaneo" delle classi subalterne si accompagna un movimento reazionario della destra della classe dominante, per motivi concomitanti: una crisi economica, per esempio, determina malcontento nelle classi subalterne e movimenti spontanei di massa da una parte. Dall'altra parte determina complotti dei gruppi reazionari che approfittano dell'indebolimento obiettivo del governo per tentare dei colpi di Stato. Tra le cause efficienti di questi colpi di Stato è da porre la rinuncia dei gruppi responsabili [dei comunisti, ndr] a dare una direzione consapevole ai moti spontanei e a farli diventare quindi un fattore politico positivo. (...) Esempio dei *Vespri siciliani* [marzo – aprile 1282, ndr] e discussioni degli storici per accertare se si trattò di movimento spontaneo o di movimento concertato: mi pare che i due elementi si siano combinati nei Vespri siciliani, la insurrezione spontanea del popolo siciliano contro i provenzali [di Carlo d'Angiò, ndr], estesasi rapidamente, tanto da dare l'impressione della simultaneità e quindi del concerto esistente, per l'oppressione diventata ormai intollerabile su tutta l'area nazionale, e l'elemento consapevole di varia importanza ed efficienza, con il prevalere della congiura di Giovanni da Procida con gli Aragonesi. Altri esempi si possono trarre da tutte le rivoluzioni passate in cui le classi subalterne erano parecchie, e gerarchizzate dalla posizione economica e dall'omogeneità. I movimenti "spontanei" degli strati popolari più vasti rendono possibile l'avvento al potere della classe subalterna più progredita, per l'indebolimento obiettivo dello Stato. Questo è ancora un esempio "progressivo". Ma sono, nel mondo moderno, più frequenti gli esempi regressivi.

La concezione storico-politica scolastica e accademica [i comunisti dogmatici, ndr], per cui è reale e degno solo quel moto che è consapevole al cento per cento e che anzi è determinato da un piano minutamente tracciato in precedenza o che corrisponde (ciò che è lo stesso) alla teoria astratta. Ma la realtà è ricca delle combinazioni più bizzarre ed è il teorico che deve in questa bizzarria rintracciare la riprova della sua teoria, "tradurre" in linguaggio teorico gli elementi della vita storica, e non viceversa la realtà presentarsi secondo lo schema astratto. Questo non avverrà mai e quindi questa concezione non è che una espressione di passività. (Leonardo [da Vinci] sapeva trovare il numero in tutte le manifestazioni della vita cosmica, anche quando gli occhi profani non vedevano che arbitrio e disordine).

scomponibile) e quindi tra loro contraddittorie data la loro convivenza. Essa si trasforma a causa dell'interazione dei suoi componenti (cause interne) e a causa delle relazioni con le altre cose (cause esterne). Ogni cosa è connessa con altre cose da precise relazioni che si tratta per noi di scoprire: esse agiscono su di essa ed essa agisce su di loro.

Hegel scoprì e studiò queste relazioni nel pensiero umano, cioè nel patrimonio di idee che l'umanità ha via via elaborato e accumulato nel corso della sua storia. Ma egli era ancora intriso di concezione clericale del mondo e concepì quel patrimonio di idee come frutto di un'entità sovrannaturale (extraterrestre), che chiamò Spirito. Una entità che si sviluppava da se stessa (e si incarnava nel mondo sensibile). Egli però delineò questo percorso dello Spirito conformandolo al processo del mondo sensibile (della natura e della storia della specie umana) di cui aveva una vasta conoscenza: operazione resa possibile dalla relazione che in effetti esiste tra i due processi (quello delle idee e quello del mondo oggettivo). Per cui il processo che egli descrive e le leggi secondo cui si svolge sono di fatto materialisti. Il suo Spirito è un'allegoria della realtà.

Marx rovesciò il punto di vista di Hegel: considerò il patrimonio di idee che l'umanità ha via via elaborato e accumulato nel corso della sua storia come ricostruzione nella mente dell'uomo del processo pratico che l'umanità ha vissuto nel corso dell'evoluzione della specie umana. Egli sostenne che la dialettica che Hegel aveva descritto riferendosi al mondo delle idee era la rappresentazione nella mente umana della dialettica delle cose, della dialettica vigente nella realtà. Marx pose al centro dell'attenzione l'azione di trasformazione della realtà naturale, di se

stessi e della società che gli uomini hanno fatto e fanno ed esaltò quindi il ruolo di guida nell'azione che il pensiero riveste per gli uomini. Gli uomini fanno prima di pensare, ma pensare consente loro di fare cose che non riescono a fare se non le pensano prima. La dialettica è anche metodo per l'azione che trasforma la realtà. Essa insegna a chiedersi di ogni cosa quale è il processo che l'ha prodotta, quali le sue parti costitutive, quali le sue relazioni con il resto del contesto: solo sulla base di questo è possibile condurre un'attività scientifica di trasformazione della cosa in quello che essa può diventare stante i presupposti che ha in sé.

Hegel descrisse la storia della specie umana come fenomenologia (storia della manifestazione) dello spirito. Marx descrisse la storia della specie umana in forma logica e trasse da essa leggi e criteri con i quali la specie umana può fare *consapevolmente* la sua storia a venire.

Oggi gli uomini producono molte sostanze che non esistevano in natura, grazie alla scienza della chimica, così come più in generale trasformano la natura creando cose che non esistono in natura, al fine di soddisfare le proprie necessità e aspirazioni materiali e spirituali. Gli esseri umani, dato il percorso che l'umanità ha fatto, i cui ultimi esiti sono il prodotto della società borghese, possono costruire il comunismo. Devono anzi farlo, perché ne hanno bisogno. Per farlo, devono prima pensarlo, perché per sua natura il comunismo va pensato per essere fatto: questo è uno dei tratti che distingue la società socialista da tutte le società precedenti. Questa è la sostanza di quanto Lenin dice nel *Che fare* (1901) ed uno dei suoi grandi contributi che hanno fatto avanzare la concezione comunista del mondo.

Tonia N.

Capitale finanziario ed economia reale capitalista

La realtà in cui siamo immersi e che vogliamo trasformare ci si presenta come un caos. Solo dopo che, con lo studio dei molti protagonisti e delle molte relazioni che la compongono, siamo arrivati alla individuazione delle singole parti, alla comprensione della natura di ognuna, all'individuazione delle loro reciproche relazioni e alla costruzione nella nostra mente del disegno d'assieme della società in cui viviamo, partendo ora da questo (quindi guardando ora le cose dall'alto del risultato raggiunto) siamo in grado di ritornare ai protagonisti e alle relazioni concrete della vita immediata e capire finalmente il ruolo di ognuno dei primi e il senso di ognuna delle seconde ed elaborare linee efficaci per trasformare la realtà.(1)

L'oggetto principale di questo articolo è la relazione *attuale* tra il capitale finanziario e l'economia reale capitalista. Con questa ultima espressione indichiamo l'insieme delle attività con cui i capitalisti fanno produrre da lavoratori salariati beni e servizi per ricavarne, vendendoli, un profitto che valorizza (fa aumentare) il loro capitale: in altre parole la struttura di aziende da cui si sviluppano tutte le attività di cui il mondo brulica. L'economia reale capitalista è quindi anche l'insieme delle attività svolgendo le quali i lavoratori salariati ricevono un reddito. Il capitale finanziario si distingue dal capitale impiegato nell'economia reale perché è capitale che cerca di valorizzarsi senza impegnarsi almeno direttamente nella produzione di beni e servizi (le azioni e obbligazioni di società dell'economia reale sono una frazione del capitale finanziario, ma

attualmente sono una frazione non più dirigente di esso, sostituita in questo ruolo dal capitale speculativo). Capire quale è la relazione attuale tra il capitale finanziario e l'economia reale capitalista è indispensabile per rispondere a ragion veduta a una delle principali e più diffuse questioni che si pongono quando si tratta di decidere la linea da seguire di fronte alla crisi in corso: la regolamentazione delle attività finanziarie è una soluzione alla crisi? Ovvero è possibile ricreare un'economia reale capitalista senza capitale finanziario?

Da quando nel 2008 la crisi è entrata nella sua fase acuta e terminale, la speculazione finanziaria, le banche, il debito pubblico, i paradisi fiscali, le istituzioni del sistema finanziario mondiale e le autorità che le sostengono sono il bersaglio contro cui periodicamente si scagliano politicanti spregiudicati alla Berlusconi, miliardari "dal volto umano" alla George Soros, imprenditori "illuminati" alla Della Valle, vescovi e papi "caritatevoli" alla Ratzinger e alla Bergoglio, gruppi attivi nelle prove di fascismo alla Forza Nuova o CasaPound. Si scagliano a parole, e non potrebbe essere che a parole visto che è tutta gente che ha fatto la sua parte per aprire la strada alla proliferazione delle attività finanziarie, si è personalmente arricchita grazie ad esse o è stata complice di speculatori, finanziari e banchieri, agisce per conto di una parte di essi risolvendo l'armamentario del complotto giu-

1. Studiare in proposito K. Marx, *Il metodo dell'economia politica*, da Introduzione ai *Lineamenti fondamentali (Grundrisse)*, 1859. In *Opere Complete*, E.R., vol. 29; disponibile sul sito del (n)PCI <http://www.nuovopci.it/classic/marxengels/ecopol.html>

daico-massonico.

Anche nel campo delle masse popolari hanno seguito analisi e proposte di soluzione alla crisi che pur con declinazioni diverse hanno al centro la regolamentazione del capitale finanziario. Tutta la saggezza degli economisti, degli uomini politici, dei dirigenti sindacali e degli altri portavoce della sinistra borghese,(2) consiste nello sfornare ognuno individualmente o a gruppi (scuole) analisi e proposte che se applicate dovrebbero portare al risultato di far vivere bene, o almeno un po' meglio di quanto succeda, la massa della popolazione (cioè i proletari, i lavoratori autonomi e i pensionati con i relativi familiari), mantenendo *sostanzialmente intatto* l'attuale sistema di relazioni sociali.

Sostanzialmente intatto, nel senso che tutti danno per scontato che la produzione di beni e servizi continui a restare affidata alle aziende capitaliste, ma molti di essi propongono (ogni individuo e gruppo distinguendosi in questo dagli altri) come soluzione alla crisi in corso

1. una qualche regolamentazione, comunque una regolamentazione maggiore dell'attuale, delle "attività creative" con cui gli amministratori del capitale finanziario si mangiano tra loro (cannibalismo), spremono l'economia reale e fanno sfornare nuovo denaro dalle banche centrali e dalle altre banche (dal sistema bancario);

2. un qualche intervento, con misure d'autorità o approfittando della sua forza economica o finanziaria, delle Pubbliche Autorità nel sistema di spemitura dell'economia reale da parte del capitale finanziario e nell'economia reale stessa (piani industriali, ecc.), in qualche misura ripristinando le relazioni tra politica ed economia esistenti nei paesi imperialisti nel trentennio del capitali-

simo dal volto umano (1945-1975).

Alcuni spingono l'audacia del loro pensiero e dei loro propositi fino a proporre l'abolizione del capitale finanziario e il ritorno a un'economia reale capitalista senza capitale finanziario.(3)

2. La **sinistra borghese** è quella congerie di uomini politici, di sindacalisti, di preti di buon cuore e di intellettuali che denunciano e persino sinceramente si indignano di fronte ai mali della società borghese, ma vi oppongono misure, regole e leggi che restano all'interno delle relazioni proprie della società borghese, costruite attorno e sulle fondamenta delle aziende capitaliste che producono beni e servizi per valorizzare il proprio capitale (fare profitti). E proprio per questo per lo più restano misure, regole e leggi sulla carta, perché "i mali della società borghese" non esistono a caso, non sono sconnessi tra loro (semplicemente e a caso l'uno accanto all'altro), né sono venuti al mondo principalmente ognuno per l'ignoranza o la malvagità personale dei suoi fautori e promotori. Grazie al materialismo dialettico abbiamo imparato che ognuno di essi è uno sviluppo naturale (cioè conforme alla natura) della società borghese ed è organicamente connesso agli altri suoi aspetti. Se accettate il maiale, dovete accettare anche il suo odore! Nel migliore dei casi lo correggerete con un po' di profumo che fa quel che può!

Due testi di questi giorni, esemplari dei più generosi discorsi e dei propositi più illuminati della sinistra borghese, sono l'articolo *Riduciamo l'orario, non il salario* di Giorgio Lunghini pubblicato su *il manifesto* di sabato 15 giugno 2013 e *Ripartire il lavoro o il reddito?* di Piero Bevilacqua pubblicato su *il manifesto* di venerdì 21 giugno 2013, entrambi disponibili sul sito del (n)PCI – <http://www.nuovopci.it/evidenza/index.html>

Esempio di una discussione che può continuare all'infinito, proprio perché accademica proposta di linea per un governo che non c'è e che la RP non può avere.

3. Volutamente non prendiamo in considerazione in questa sede i fautori di iniziative economiche dal basso, a km zero, di nicchia, comunitarie, ecc. ecc. Nella misura in cui sono iniziative reali e non solo sogni, appartengono ad un ordine di cose diverse da quello in cui rientrano le divagazioni accademiche e giornalistiche di cui qui parliamo. Queste non generano azioni, ma creano opinioni, intossicano le coscienze e distolgono dall'azione.

Tratto comune di tutti questi pensatori e politici è che non si pongono il problema di spiegare come mai il capitale finanziario ha raggiunto le dimensioni attuali e ha assunto il ruolo che ora ha rispetto all'economia reale capitalista. In altre parole non si attengono a uno dei principi base della dialettica come metodo per conoscere la realtà: di ogni cosa chiedersi da dove, come e perché è nata e come si è sviluppata. Lo facciamo noi e sulla base di questa spiegazione risponderemo alla domanda iniziale.

Una ricostruzione sintetica

La crescita del capitale finanziario fino a raggiungere le dimensioni attuali non casca dal cielo né esce fuori dal cilindro di qualche sadico esponente della borghesia imperialista e non è neanche frutto del cosiddetto complotto giudaico-massonico (come si usa dire negli ambienti fascisti e affini). Negli anni '70 nel sistema imperialista mondiale, nell'economia reale capitalista iniziarono a manifestarsi in misura crescente i sintomi della nuova *crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale*,⁽⁴⁾ la combinazione di stagnazione e inflazione (stagflazione) divenne l'incubo di capitalisti, uomini d'affari, esponenti politici e professori. Contro questa *crisi strutturale* del capitalismo in tutti i paesi imperialisti i capitalisti, i loro governi e le loro autorità ricorsero su grande scala a tre serie di misure che essi poterono prendere senza dover affrontare grandi conflitti politici perché il movimento comunista internazionale era già entrato nella sua fase di declino e la prima ondata della rivoluzione proletaria si era già sostanzialmente esaurita. Gli idealisti invertono la genesi delle cose e dicono che ricorsero a queste tre serie di misure perché "prevalse il pensiero unico neoliberista".

- 1. Sottrarre le banche centrali e in generale il sistema bancario (che facendo credito crea nuovo denaro) all'autorità dei governi i quali almeno in una qualche misura, prima o poi, rispondevano ancora del loro operato ad elettori che grazie alla prima ondata della rivoluzione proletaria avevano fatto grandi progressi economici, morali e intellettuali. La direzione delle banche centrali, del sistema bancario e più in generale del sistema monetario (le istituzioni che producono denaro, quelle che ne amministrano la circolazione fissando i criteri della concessione di credito e i tassi d'interesse, le regole e abitudini che presiedono alle relazioni tra di loro) vennero affidate a uomini di fiducia della borghesia imperialista e del clero, sedicenti tecnici (come se la loro gestione fosse dettata da leggi di natura, indipendenti dagli interessi delle persone e classi

4. *La crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale* è uno dei concetti base per capire la storia dell'umanità negli ultimi centotrenta anni. Gli elementi fondamentali della teoria della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale sono posti da Marx nel cap. 15 del volume 3 di *Il capitale*. Per un'esposizione esauriente di essa rimandiamo all'*Avviso ai Naviganti* 8 del 21 marzo 2012, *La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale*, disponibile sul sito del (n)PCI - <http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html>
 Pretendere di capire la storia degli ultimi centotrenta anni e di capire il corso attuale delle cose senza aver capito la teoria della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale è porsi al di fuori del materialismo storico e dialettico, cioè del marxismo. È questa nel campo della lotta teorica (della concezione del mondo) la sostanza dell'anticomunismo della sinistra borghese, anche di quei suoi esponenti che in privato e talvolta anche in pubblico si dichiarano comunisti e persino ogni tanto alludono in maniera non denigratoria all'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e al "comunismo novecentesco".

coinvolte).

Nel nostro paese la separazione tra la Banca d'Italia e il Ministero del Tesoro fu conclusa nel febbraio 1981 dal governo (nella persona del ministro del Tesoro Nino Andreatta, esponente della "sinistra" democristiana) e dal governatore della Banca d'Italia (il tanto celebrato - dai suoi complici e beneficiati - Carlo Azeglio Ciampi).(5) Essi alla chetichella architettarono e misero in vigore una decisione politica dalle implicazioni enormi ed eversiva anche della Costituzione del 1947. Di essa (viva la democrazia!) neanche ne parlarono pubblicamente: bastò l'omertosa complicità di tutti quelli che contavano e sapevano ("tutti sapevano", dirà poi con il suo sciocco sorrisino di sufficienza il criminale di guerra Massimo D'Alema). Con quella decisione lo Stato non poteva più decidere quanta moneta la Banca d'Italia doveva creare perché lo Stato potesse far fronte ai suoi compiti decisi in sede politica. Per far fronte ad essi da allora in avanti lo Stato avrebbe dovuto ricorrere al mercato finanziario. Avrebbe cioè dovuto emettere e vendere titoli finanziari con cui chiedere in prestito alla "comunità internazionale" dei banchieri, delle società finanziarie, dei fondi d'investimento, dei ricchi, i soldi che eccedevano le sue entrate: il gettito di imposte, tasse, contributi, multe e ticket, le tariffe dei servizi pubblici, i profitti delle imprese pubbliche, le rendite dei beni demaniali. In questo modo la "comunità internazionale" otteneva quattro vantaggi.

1. Creava un campo proficuo di investimento per i suoi capitali che, stante la sovrapproduzione assoluta di capitale in corso nell'economia reale, aveva difficoltà ad investire altrimenti. Era l'epoca delle furiose

pressioni del sistema imperialista mondiale sui paesi socialisti e sui paesi neocoloniali (le vecchie colonie diventate paesi politicamente autonomi) perché si indebitassero.

2. Creava un buon pretesto per premere, con la virtuosa motivazione di reperire denaro per la Pubblica Amministrazione, a favore della privatizzazione del settore pubblico dell'economia e dei servizi pubblici che in questo modo divenivano un altro campo d'investimento del capitale. Privatizzazione che infatti in Italia partì presto alla grande sotto l'alta direzione di Romano Prodi all'epoca presidente dell'IRI (mentre il debito pubblico, anziché diminuire per i proventi delle privatizzazioni, continuava ad aumentare a gran velocità).

3. Allentava la pressione fiscale, il rischio che i membri nazionali di quella "comunità internazionale" fossero chiamati nel loro paese di residenza o d'attività a contribuire alla "spesa pubblica". La spesa pubblica aumentava per le prestazioni crescenti che "la politica" imponeva alla Pubblica Amministrazione (PA). Una delle vie per far fronte alle maggiori spese della PA era l'aumento di imposte, tasse e contributi, ed era sempre viva la pressione per farli pagare, come indicava la Costituzione (in Italia, ma per effetto della prima ondata della rivoluzione proletaria principi analoghi erano iscritti nelle Costituzioni di tutti i paesi retti a democrazia borghese), "ad ogni cittadino in

5. Una chiara ricostruzione dell'evento è data da Luigi Cavallaro, *La congiura dei tecnici* - All'origine della crescita del debito pubblico nel nostro paese c'è il divorzio consumato negli anni Ottanta tra Banca d'Italia e governo politico dell'economia per ripristinare il comando del capitale sulla società. Un percorso di lettura, *il manifesto* di sabato 29 settembre 2012, disponibile sul sito del (n)PCI - <http://www.nuovopci.it/evidenza/index.html>

proporzione al suo reddito”, con evidente danno per i ricchi, il clero e le rispettive associazioni e società.

4. Poneva premesse per esigere la “riduzione della spesa pubblica”, cioè per contrastare con maggiori argomenti le richieste delle organizzazioni popolari di crescenti prestazioni della Pubblica Amministrazione per dare attuazione effettiva ai diritti (istruzione, igiene, sanità, pensioni, servizi vari) che la coscienza della solidarietà sociale, che la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva diffuso e la Costituzione sanzionato, prescriveva dovessero essere universali. Occorre ricordare che in tutti i paesi imperialisti dopo la seconda guerra mondiale borghesia imperialista, clero e revisionisti moderni avevano collaborato a corrompere il movimento comunista trasformandolo in movimento rivendicativo, ma ciò comportava, oltre che un decisivo vantaggio politico, anche un prezzo elevato (la borghesia aveva dovuto violentare la sua propria natura).

In sostanza, con la sottrazione del sistema bancario e monetario all’ autorità del governo, in ogni paese imperialista i governi e in generale le autorità della Pubblica Amministrazione nazionale e locale divennero clienti del sistema finanziario: per finanziare le spesa pubblica eccedente le loro entrate, emettevano titoli di debito pubblico che vendevano alle banche e tramite queste al pubblico, privatizzavano imprese e servizi pubblici e vendevano beni demaniali. Erano altrettanti campi di investimento per i capitalisti.

Nel nostro paese è dal 1981 che il debito pubblico ha preso a gonfiarsi stabilmente e rapidamente: non perché lo Stato spendeva di più per servizi pubblici, ecc., ma per far fronte alla vecchia spesa e pa-

gare gli interessi sui titoli del debito pubblico e le commissioni alle banche e alle altre istituzioni che li vendevano al pubblico. Per lo stesso motivo tutte le misure “per ridurre il debito pubblico e il deficit di bilancio annuale dello Stato” si sono tradotte in miseria crescente per le masse popolari, in taglio dei servizi, in redistribuzione del reddito a favore dei ricchi, ecc., ma il debito pubblico ha continuato a crescere. Come continua ancora oggi: nel maggio 2011 il debito pubblico italiano era di quasi 1.900 miliardi di euro, dopo la “cura da cavallo” del governo Monti è salito ai quasi 2.050 miliardi di euro attuali.

- 2. L’abolizione di leggi e regolamenti e la restrizione dell’ autorità dei governi a proposito della circolazione internazionale delle merci e dei capitali d’ investimento: i capitali usati per aprire nuove aziende o comperare aziende esistenti (quindi non semplici partecipazioni azionarie al capitale, che rientrano nel capitale finanziario, ma le aziende stesse): i cosiddetti investimenti diretti. Le potenze maggiori imposero agli altri paesi, pena sanzioni e altri trattamenti e condizioni “di minor favore” per il credito e il commercio, accordi e patti del tipo WTO (World Trade Organisation) fino al Transatlantic Trade and Investment Partnership in discussione in questi mesi tra UE e USA. Questi accordi permettevano ai capitalisti di impiantare imprese nei paesi che preferivano e di esportare dove meglio loro conveniva, limitando o abolendo interferenze dei governi locali. Un sistema di leggi e di corti a giurisdizione internazionale venne a questo scopo creato e via via rafforzato.

- 3. L’abolizione di leggi e regolamenti

che limitavano la creazione di titoli finanziari e la loro circolazione internazionale e che in ogni paese le sottomettevano ad autorizzazioni dei rispettivi governi. Con misure varie veniva facilitata la collocazione delle aziende in Borsa, gli aumenti di capitale da parte delle aziende (l'emissione di nuove azioni e obbligazioni), la creazione di titoli finanziari di nuovo tipo, in particolare di tipo speculativo (relativi a derrate alimentari, a minerali, alle quotazioni di titoli già in circolazione), l'acquisto e la vendita di titoli "allo scoperto" (cioè di titoli che il venditore non possiede ma che si impegna a consegnare alla scadenza fissata), l'emissione di titoli che assicuravano titoli già circolanti (titoli derivati), ecc. ecc. I titoli finanziari di tipo speculativo drenano i risparmi del ceto medio (lo strato superiore delle masse popolari) e dei lavoratori (liquidazioni, pensioni, ecc.) e arricchiscono alcuni capitalisti finanziari a danno di altri (coinvolgendo in questa ripartizione anche l'economia reale dato che il capitale delle aziende che producono beni e servizi è costituito in tutto o in parte da titoli finanziari e che spesso lo stesso capitalista è sia produttore di beni e servizi sia capitalista finanziario e i "traccolli finanziari" si riversano quindi sulle aziende). Nacque allora quella che Tremonti quando era ministro di Berlusconi declamava come "finanza creativa". Simili titoli potevano essere comperati, venduti e quotati nelle Borse di vari paesi connesse in rete: ovviamente Wall Street (New York), la City (Londra), Francoforte e Parigi facevano la parte del leone. I paradisi fiscali fiorirono come mai prima. Le nuove tecniche bancarie e di comunicazione principalmente derivanti dall'informatica davano un efficace supporto alle nuove libertà dei capitalisti.

Per queste vie passo dopo passo cresceva la massa del capitale finanziario e le istituzioni finanziarie risucchiavano denaro dall'economia reale (che è principalmente commerciale, monetaria e capitalista) e aprivano ai capitali terreni più ampi d'investimento (reale e finanziario) nei singoli paesi e nel mondo. L'economia finanziaria offriva uno sbocco alla sovrapproduzione di capitale che si manifestava nell'economia reale assorbendo da questa denaro e capitale che restando nell'economia reale avrebbe esasperato la concorrenza, la sovrapproduzione di merci, il consumismo, le rivendicazioni salariali e normative e altri fenomeni che l'avrebbero sconvolta. Nello stesso tempo l'economia finanziaria alimentava l'economia reale con iniziative speculative (speculazione sulle materie prime con connesse nuove esplorazioni, sulle derrate alimentari, sulle grandi opere, ecc.) e bolle di vario genere (bolle nel settore immobiliare, bolle nell'innovazione informatica, bolle nel commercio, ecc.). In ogni azienda capitalista di un certo rilievo, il settore finanziario diventava parte indispensabile e rilevante del funzionamento aziendale.

Fu lo sviluppo su grande scala del capitale finanziario un rimedio efficace alla sovrapproduzione assoluta di capitale dell'economia reale dei paesi imperialisti?

Alcuni sostengono che lo fu. In effetti evitò che la crisi strutturale del capitalismo precipitasse già negli anni '80 e '90, quando il movimento comunista, per quanto indebolito, era ancora relativamente forte e quindi l'acuirsi della crisi dell'economia reale capitalista avrebbe, su scala maggiore di quanto avvenga oggi, alimentato la lotta delle masse popolari e certamente avrebbe rallentato il declino in corso dei primi paesi socialisti

e in particolare dell'Unione Sovietica. Ma sul piano dell'economia capitalista reale, della struttura della società borghese che era ammalata di sovrapproduzione assoluta di capitale lo fu, diciamo noi e l'esperienza lo conferma, come sarebbe un rimedio efficace alla fatiscenza d'un edificio nei cui muri del piano terra si formano grandi crepe e cedimenti nelle fondamenta, costruire piani superiori e via via spostarsi a vivere in questi: prima o poi ti troverai travolto in una rovina ancora più disastrosa (quella che si è messa in moto nel 2008).

Fuor di metafora, i capitalisti approfittarono della libertà data dai loro governi democratici (alla maniera della democrazia borghese) alle loro banche, istituzioni finanziarie e fondi d'investimento, moltiplicarono il denaro, sia nella forma diretta di contanti e conti correnti bancari sia nella forma mediata di titoli finanziari che venduti assorbivano denaro (risparmi e capitali) dall'economia reale dei paesi imperialisti, inondarono di capitali d'investimento e di capitali finanziari i paesi neocoloniali a cui si aggiunsero rapidamente gran parte dei primi paesi socialisti: quelli i cui sistemi sociali crollavano corrosi da trenta anni di revisionismo moderno (Unione Sovietica e democrazie popolari dell'Europa Orientale) e quelli che in varie forme e misure si riconciliavano col sistema imperialista mondiale (in primo luogo la Repubblica Popolare Cinese e il Vietnam). In tutti questi paesi si ebbe (sebbene in misure diverse) una crescita enorme dell'economia capitalista e più in generale delle transazioni monetarie (commerciali e no), quindi del PIL (il PIL di un paese è un indice, grossolano ma pur sempre significativo, del volume delle transazioni commerciali (degli scambi, degli atti di com-

pra-vendita) che si fanno in un anno nel paese, ottenuto sommando l'importo in denaro di tutte le transazioni). Una piccola parte della popolazione entrava a far parte della borghesia capitalista o professionale (ceto medio), mentre l'enorme maggioranza era privata delle precedenti forme di sussistenza (quelle primitive nei paesi neocoloniali e quelle collettive nei primi paesi socialisti) e gettata nell'economia commerciale, nell'economia capitalista, nell'emarginazione sociale, nelle attività criminali o nell'emigrazione, accrescendo in ogni caso il PIL del paese e il PIL mondiale.

Proprio a causa della crescita vistosa del PIL dei paesi invasi dai capitali della "comunità internazionale", in Italia alcuni intellettuali sostengono che la crisi attuale colpisce solo le masse popolari dei paesi imperialisti, cioè dei "vecchi paesi capitalisti". Quindi non avremmo a che fare con una crisi *generale* del capitalismo, ma con la crisi del ruolo dominante dei vecchi paesi imperialisti. I capitalisti "indigeni" che sono nati nei paesi invasi dai capitali della "comunità internazionale" (in particolare e come caso esemplare, quelli sorti nella Repubblica Popolare Cinese) starebbero semplicemente prendendo il posto finora occupato dai soci della "Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti". Anche questa concezione, come quella del "rimedio efficace", si regge oltre che sulla compiacenza delle classi dominanti (assolve il sistema capitalista e devia verso altri paesi l'indignazione delle masse popolari dei paesi imperialisti), sulla estraneità dei suoi elaboratori al metodo dialettico che insegna a vedere e considerare la concatenazione storica degli eventi e le relazioni che legano tra loro i vari fenomeni. I sostenitori di questa concezione

“dimenticano” ad esempio che sono i capitalisti e le autorità della RPC che detengono un tesoro formato da alcune migliaia di miliardi di titoli USA e di conti correnti in dollari (la moneta governata dalla borghesia imperialista USA), non viceversa. Gli stessi “dimenticano” chi detta legge nel mercato finanziario e nell’economia reale mondiale. Essi considerano PRISM, la militarizzazione dello spazio, le guerre stellari, le guerre umanitarie, ecc. al livello dei sotterfugi, dei “peccatucci” e delle scappatelle a cui la prassi della Repubblica Pontificia li ha abituati nel trentennio del capitalismo dal volto umano (1945-1075). “La crisi del capitalismo non è generale, perché altrimenti non sapremmo cosa dire e cosa fare”, a questo in definitiva si riduce la saggezza degli esponenti della sinistra borghese, di cui il prof. Luciano Vasapollo e i suoi soci cantori di ALIAS sono l’ala più sinistra.

Il risultato? Un ammasso di capitale finanziario che spreme l’economia reale ...

Per queste vie si è formata nel mondo una massa enorme di capitale finanziario, la borghesia imperialista ha costituito le istituzioni che lo manovrano e alimentano e ha creato e consolidato relazioni nazionali e internazionali conseguenti.

L’insieme delle istituzioni finanziarie, delle banche e dei fondi d’investimento (principalmente americani ed europei, con l’appendice del Giappone e le filiali a Singapore, Hong Kong, Shanghai e nei paradisi fiscali) gestiscono attualmente un ammasso di denaro e titoli finanziari di vario genere ammontante a circa 100 volte il PIL mondiale.(6)

Il PIL annuo mondiale attualmente ammonta a circa 100 mila miliardi di dollari (ai cambi correnti). Quindi le istituzioni finanziarie e le banche del sistema imperialista mondiale (quindi in definitiva la “Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti”) gestiscono qualcosa come 10 milioni di miliardi di dollari. Essi sono proprietà di alcuni milioni di persone fisiche o giuridiche (che fanno comunque capo a persone fisiche che le amministrano), che costituiscono una rete di istituzioni e centri di potere che si contrappongono l’uno all’altro e contemporaneamente collaborano. Ognuno dei possessori (dei titolari e degli amministratori) considera la sua parte come capitale che vuole e deve valorizzare, quindi complessivamente si tratterebbe di valorizzare 10 milioni di miliardi di dollari. Una massa enorme di capitale finanziario nata dall’economia reale capitalista (ossia dalla struttura della società borghese) e cresciuta fino a grava-

6. Un’avvertenza. Quando il saggio indica con l’indice la luna, lo stupido guarda al dito. Nel ragionamento che segue noi usiamo delle cifre per illustrare il concetto, il messaggio che vogliamo comunicare e sottoporre al giudizio dei lettori. Gli stupidi appunteranno la loro attenzione sulle cifre: quanto sono precise, quanto sono affidabili, ecc. Ai fini del ragionamento qui svolto, della situazione che illustra, delle dinamiche che mette in luce e delle conclusioni a cui porta, ogni cifra citata serve solo per il suo ordine di grandezza: che la popolazione mondiale sia 7 miliardi o 6 oppure 8, non cambierebbero il ragionamento che facciamo e le conclusioni a cui arriviamo. Analogamente nulla cambierebbe se il capitale finanziario mondiale, posseduto dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e associati di altri paese o denominazioni, invece che ammontare a 10 milioni di miliardi di dollari (\$), fosse attualmente “solo” di 1 o già di 100 milioni di miliardi, nonostante la vigenza universale della legge per cui la quantità giunta a un certo livello si trasforma in quantità. Ma, dato un individuo che perde uno dopo l’altro i suoi capelli, quanti mai sono i capelli che deve perdere prima di essere calvo?

re su di essa come una sua enorme escrescenza, un tumore, ma inestricabilmente connessa ad essa da innumerevoli canali e persone dalla duplice natura. La sua valorizzazione dà quindi luogo a difficoltà, contrasti, manovre, operazioni, evasioni, reati e disastri di vario genere. La criminalità e la legalità si sostengono e alimentano a vicenda, con grande disperazione di chi vorrebbe ancora separare i due fratelli siamesi.

Ognuno dei possessori di capitale finanziario ogni anno vuole avere 20, 10, non meno di 1 \$ per ogni 100 \$ del suo capitale finanziario: tanto meglio se riesce ad averne di più e ci sono casi di amministratori che riescono a raddoppiare (o accrescere anche di più) la parte di capitale loro affidato. Se un amministratore di capitale finanziario non procura ogni anno un profitto di quell'ordine di grandezza, si dispera e se è solo amministratore e non anche proprietario, non è escluso che venga sostituito.

La popolazione mondiale attualmente è di circa 7 miliardi di persone, bambini e anziani compresi. La popolazione attiva ammonta a circa 3.5 miliardi (assumiamo una media di popolazione attiva pari al 50% della popolazione totale che comprende anche bambini, anziani, invalidi, parassiti, ricchi e preti: persone che non contribuiscono direttamente al PIL dal lato della sua produzione).

Dall'ammontare del capitale finanziario complessivo risulta che ogni persona attiva dovrebbe valorizzare ogni anno

$10.000.000 \text{ miliardi } (\$) / 3.5 \text{ miliardi } (p) = 2.800.000 (\$) \text{ di capitale finanziario per lavoratore.}$

Dall'ammontare del PIL mondiale risulta che ogni persona attiva produce in media per

$100.000 \text{ miliardi } (\$) / 3.5 \text{ miliardi } (p) =$

$28.000 (\$) / (p) \text{ l'anno.}$

Supponiamo che tutta la produzione di beni e servizi (tutta l'attività economica dell'umanità di cui il PIL è un indice grossolano ma significativo) sia fatta nell'ambito di aziende capitaliste. Assunzione corrispondente alla realtà solo alla lontana, perché nel mondo esistono ancora in combinazioni concrete tra loro (combinazioni tuttavia certamente diverse da paese a paese) i vari modi di produzione che l'umanità ha praticato lungo tutta la sua storia. Ma l'assunzione (l'astrazione dai modi di produzione secondari) ci aiuta a mettere in luce il corso principale delle cose che è combinazione, intreccio, interazione e lotta di parti diverse e contraddittorie.

In prima approssimazione (prescindendo ad esempio da imposte, interessi, affitti, ecc.) l'insieme della produzione quanto al suo "valore",⁽⁷⁾ è composta di capitale costante (c) (quello che il capitalista acquista e che deve reintegrare per ripetere la produzione), reddito del lavoratore (salario (v)) e profitto del capitale (pv). Comunque sia distribuito tra le tre parti (c, v, pv), dalla somma di esse gli amministratori del capitale finanziario non potranno mai ricavare tutto quanto necessario a valorizzare tutto il capitale finanzia-

7. Il termine valore è posto tra virgolette, perché va inteso nel senso di equivalente monetario dei beni e dei servizi prodotti, calcolato ai prezzi correnti di ognuno. Quindi è inteso in senso del tutto diverso da quello con cui il termine compare nella dottrina marxista. In questa il valore è una qualità che beni e servizi assumono quando sono prodotti per lo scambio (ossia nell'ambito di una economia mercantile). Valore di scambio è il tempo di lavoro oggettivato (perché socialmente necessario a produrlo) in ogni bene e servizio prodotto per lo scambio.

rio che amministrano. Essi infatti avrebbero bisogno di ricevere in un anno per ogni persona attiva 560.000 (valorizzazione del capitale finanziario al 20%), 280.000 (valorizzazione al 10%) o almeno 28.000 (valorizzazione allo 1%) dollari. Per valorizzare tutto il capitale finanziario anche solo allo 1% annuo, bisognerebbe annullare la ricostituzione del capitale consumato (c), il salario del proletario (v) e il profitto (pv) del capitalista imprenditore che fa produrre dai proletari nella sua azienda beni o servizi per ricavarne un profitto per il capitale che lui ha investito. È trascurabile in prima istanza che una buona parte o anche tutti i capitalisti imprenditori siano anche proprietari di capitale finanziario, perché ognuno di essi vuole valorizzare sia il suo capitale che ha investito nell'economia reale (la produzione di beni e servizi che fa fare ai proletari nelle sue aziende) sia il suo capitale finanziario (questo capitalista è "due cose in una sola": "due nature in una sola persona" per prendere in prestito un'espressione dei teologi cristiani).

Gli amministratori del capitale finanziario (che dominano nel mondo e anche in ognuno dei singoli paesi, sia pure in misura differente da un paese all'altro) spremono al massimo, tramite una rete capillare di agenti e canali, diretti e indiretti, l'economia reale per ricavarne denaro che contribuisca alla valorizzazione del capitale finanziario. Dobbiamo sempre tener presente che, quali che siano le chiacchiere sull'importanza delle PMI e sull'esaurimento degli Stati, restano ben fermi due aspetti della situazione:

1. che in ogni paese capitalista le piccole e medie imprese sono dipendenti dalle grandi imprese monopolistiche e dal capitalismo di Stato: sono loro fornitrici o loro clienti, aziende complementari e

d'appalto e subappalto (l'indotto) e ne dipendono per i regolamenti, i prestiti, la tecnologia, la commercializzazione, le tariffe dell'energia, dei trasporti, della pubblicità, la legislazione del lavoro e i contratti, ecc. ecc.;

2. che in ogni paese capitalista il capitalismo di Stato è più forte che mai (per la massa di forza-lavoro e di acquisti, per gli appalti che amministra, per le spese militari e altri lavori pubblici): solo che nel mondo alcuni Stati sono sottomessi e altri comandano.

Tramite le relazioni realmente derivanti da questo, il capitale finanziario sprema l'economia reale in vari modi, tra cui imposte, tasse e contributi (per pensioni, assicurazioni, ecc.) che le autorità fanno pagare alle imprese o ai lavoratori, commissioni e interessi sui prestiti bancari e simili, rendite sugli immobili e sui terreni, diritti d'esercizio, prezzi monopolistici (imposti dalle grandi aziende e dal capitalismo di Stato) degli acquisti e delle vendite. Tutte voci che entrano nei prezzi di ogni prodotto e fanno sì che essi non abbiano per ogni prodotto (bene o servizio) che una lontana e del tutto indiretta relazione con il valore di scambio del prodotto inteso nell'accezione in cui il termine è usato nella teoria marxista (quantità di tempo di lavoro direttamente o indirettamente socialmente necessario per produrlo).

Morale della storia. Il capitale finanziario ha salvato l'economia reale capitalista dalla crisi precoce (stagflazione) in cui era caduta negli anni '70. Ma ormai la sottopone a una pressione che rende impossibile la sua ordinata riproduzione da un anno all'altro. Rende impossibile la riproduzione semplice (la ripeti-

zione dell'attività economica allo stesso livello dell'anno precedente) e ancora meno possibile la sua riproduzione su scala più larga (con un capitale maggiore e un prodotto maggiore). Infatti

- il capitale investito nell'economia reale è meno liquido (meno facilmente trasformabile in denaro) del capitale finanziario e i rapidi movimenti di questo sconvolgono il sistema monetario e quindi i prezzi delle varie parti del capitale investito nell'economia reale e rendono sempre più incerta ogni previsione;

- le banche non fanno credito alle famiglie e imprese (stretta creditizia) perché il mercato finanziario offre prospettive di profitti maggiori e con scadenze ravvicinate, mentre la solvenza delle aziende è aleatoria (i crediti "in sofferenza" aumentano in ogni banca e ogni tanto bisogna scorporarli dal resto per tenere in vita la banca);

- la speculazione incide sui prezzi delle materie prime e di altri prodotti, ne provoca continue variazioni che poco o nulla hanno a che fare con i problemi dell'economia reale (disponibilità, tecnologia, clima, ecc.);

Con la lanterna di Diogene

Alla ricerca della legge del valore-lavoro

Alcuni compagni, che pur si credono molto versati in dialettica, vanno cercando di riscontrare la legge del valore-lavoro nelle transazioni commerciali correnti. Secondo la dottrina marxista, il valore di scambio di una merce rispetto a un'altra, è il rapporto tra il tempo di lavoro socialmente necessario a produrre la prima (quindi in essa oggettivato) e quello oggettivato nella seconda. Quei compagni riscontrano che il rapporto tra i tempi di lavoro oggettivati in due merci, per quanto cerchino di valutarlo con scrupolo, non corrisponde neppure alla lontana al rapporto tra i prezzi a cui le due merci sono vendute, neanche se usano i prezzi medi per neutralizzare le variazioni da luogo a luogo e da un momento all'altro. Ne concludono che la legge marxista del valore-lavoro è superata.

Marx nei *Grundrisse* (pagg. 26-27 della Edizione Einaudi 1976) sostiene: "Il valore di scambio non può esistere che in quanto relazione astratta, unilaterale di un insieme concreto, vivente, già dato. Come categoria, il valore di scambio conduce invece un'esistenza antidiluviana. (...) Ma queste categorie semplici non hanno anche un'esistenza storica o naturale indipendente, prima delle categorie più concrete? Dipende. (...) Nella società più progredita essa [la categoria più semplice] appare come il rapporto più semplice di un'organizzazione sviluppata. (...) Le categorie semplici sono espressioni di rapporti nei quali il concreto non sviluppato può essersi realizzato, senza avere ancora posto la relazione o il rapporto più complesso che è espresso intellettualmente nella categoria più concreta; mentre il concreto più sviluppato conserva quella stessa categoria come rapporto subordinato".

Lenin (*Quaderni Filosofici*, 1914) fa osservare che è impossibile capire *Il capitale* di Marx se non si è capito tutta *La scienza della logica* di Hegel. Per questo, aggiunge, a 50 anni dalla pubblicazione nessuno ancora oggi ha capito *Il capitale*.

Rosa Luxemburg (1870-1919), per molti anni docente di economia marxista nella scuola-quadri del Partito Socialdemocratico tedesco e autrice di *L'accumulazione del capitale* (1913), sosteneva che nel capitolo I di *Il capitale* Marx si era divertito ad ammantare la sua dottrina di gergo dialettico hegeliano: tanto poco Rosa Luxemburg aveva capito il materialismo dialettico di Marx. Rosa Luxemburg è un esempio luminoso di come capita che persino eroici rivoluzionari convinti di essere comunisti non abbiano in realtà assimilato il metodo di pensare e di operare dei comunisti, il che spiega l'insuccesso della loro attività rivoluzionaria.

M. P.

- i capitalisti smantellano l'apparato produttivo per investire in speculazioni di borsa: rischiose certo, ma "chi non rischia non rosica", tanto più che anche l'economia reale è sempre più sconvolta.

... ma spremere l'economia reale non basta!

L'economia reale, quella che produce beni e servizi, è in larga misura economia commerciale, monetaria e capitalista. Essa è dunque costretta dalle leggi e dalle relazioni di proprietà e creditizie a contribuire a valorizzare il capitale finanziario pagando ogni anno profitti, interessi sul credito corrente e sul debito pubblico e privato, affitti, imposte e restituendo quote del debito pubblico e privato in scadenza. Il capitale impiegato nella produzione di beni e servizi è schiacciato. Gli operai, in particolare nei paesi imperialisti, sono spremuti (Marchionne ha rubato perfino i dieci minuti di pausa). Le masse popolari sono via via immiserite. Ma non basta. Per quanto forte sia la pressione per spremere l'economia reale, questa non è in grado di dare tutto il denaro necessario a valorizzare tutto il capitale finanziario. Gli amministratori del capitale finanziario ricorrono quindi ad altri mezzi. Cinque sono le vie principali per valorizzare il capitale finanziario:

1. spremere le masse popolari (riducendo salari e pensioni, aumentando tariffe e prezzi),

2. spogliare con procedure legali (fiscali e altre) e illegali (investimenti fallimentari e crolli di borsa) i proprietari di risparmi (il ceto medio),

3. buttare a mare (far fallire) una parte dei possessori (le vittime sacrificali, i calimeri) di capitale finanziario (crolli di borsa, fallimenti),

4. creare nuovo denaro (FED, BCE, le

banche centrali di altri paesi imperialisti, Giappone in testa),

5. creare nuovi titoli finanziari (finanza creativa, speculazioni e bolle finanziarie).

Se qualcuno non sta al gioco, bisogna rifare tutto e decidere chi soccombe. A lungo andare ... "non preoccupatevi, noi saremo tutti morti", diceva Keynes ai capitalisti del suo tempo. Ma intanto le masse popolari ci vanno di mezzo, le aziende capitaliste chiudono, riducono o delocalizzano, l'economia reale va a pezzi, la società si disgrega e l'abbruttimento cresce in proporzione inversa allo sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

Come saltarci fuori?

Il processo di valorizzazione del capitale finanziario sta in piedi solo finché i paesi che hanno un ruolo rilevante nell'economia mondiale sono governati da autorità ligie alle istituzioni del sistema finanziario mondiale. I paesi che si sottraggono al gioco (dal Venezuela alla Corea del Nord, dall'Argentina alla Siria, da Cuba all'Iran, dalla Libia (la vecchia Libia di Gheddafi) alla Bolivia, ecc., ecc.), sono messi al bando della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti come "paesi canaglia", sono colpiti da sanzioni economiche (commerciali e finanziarie), da manovre di destabilizzazione politica, da aggressioni camuffate da guerre civili (colpi di Stato, rivolte, "rivoluzioni", ecc.) e da aggressioni aperte da parte degli Stati imperialisti o per l'interposta persona di Stati loro amici e clienti.

Ma questo sistema di dominazione mondiale ha sostanzialmente due punti deboli.

- **1.** Le manovre delle istituzioni e dei governi della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti diventano tanto più difficili

quanto più il sistema economico del “paese canaglia” è intrecciato con il sistema economico della sopraddetta Comunità Internazionale o anche solo di alcuni dei suoi soci autorevoli (ad esempio per le forniture di materie prime, che non si inventano di colpo e dal nulla). È la circostanza di cui si è giovata la Rivoluzione Bolivariana dopo che la borghesia imperialista USA fallì il colpo di Stato nel 2002 e risultò che per disporre del petrolio venezuelano doveva in qualche modo comporre con la presidenza Chavez.

Le loro manovre diventano ancora più difficili se sono il sistema monetario e il sistema finanziario del “paese canaglia” a essere intrecciati con quelli della Comunità Internazionale. La Comunità Internazionale di cui parliamo non è infatti né una divinità né un principio. È una combinazione di uomini e istituzioni uniti dal comune interesse alla stabilità della combinazione di fronte al resto del mondo, ma divisi da interessi particolari perché ognuno deve e vuole valorizzare anzitutto il suo capitale, anche a spese dei suoi soci se necessario. Ogni manovra finanziaria comporta perdenti e vincitori: far fallire uno Stato, per alcuni dei soci della Comunità Internazionale significa perdere i capitali che ha investito in quel paese o che comunque si ritrova ad avere in mano. Per di più ognuno dei soci poggia in definitiva per la sua forza su masse popolari ben definite che deve tenere a bada e di cui deve potersi servire. Senza poter disporre della popolazione americana o peggio ancora avendola contro, la borghesia imperialista USA sarebbe impotente: nonostante l’immagine che ne danno i mezzi di intossicazione dell’opinione pubblica e nonostante l’effettiva arretratezza culturale e morale in cui la borghesia USA costringe (con la cultura che dif-

fonde tra le masse, con l’azione attiva di intossicazione delle coscienze che svolge, con la repressione e il soffocamento dei dissidenti) molta parte della popolazione, le autorità USA hanno sempre avuto grandi difficoltà a mobilitare in guerra la massa della popolazione USA e il ricorso a mercenari stranieri o immigrati ha limiti evidenti. Ripercussioni economiche che sconvolgono l’economia reale del proprio paese provocano reazioni che le rispettive autorità devono essere in grado di prevenire o controllare.

Cipro ha dimostrato, benché su scala minuscola (neanche un milione di abitanti), che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha una gran paura che qualche paese non stia più al gioco e si rifiuti di pagare e sottostare alle sentenze a cui i caporioni sono arrivati e che aggravi per questa via i contrasti tra loro, che la sua cattiva condotta incoraggi altri e generi un catastrofico effetto domino. Se qualcuno dei paesi soci non stesse al gioco, tutta la baracca finanziaria mondiale sarebbe sottoposta a scombusso-lamenti ancora più gravi, perché aumenterebbero i fallimenti di istituzioni finanziarie e di banche e nessuno vuole essere lui a fallire. Fin che possono si tengono in piedi e fanno fallire i calimeri (i Lehman Brothers) della situazione.

Questo ci dice chiaramente che un governo italiano (come il Governo di Blocco Popolare, per l’illustrazione del quale rimandiamo all’*Avviso ai Naviganti* 7 del 16 marzo 2012, disponibile sul sito nel (n)PCI <http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav07.htm>) non succube alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e poggiante sulle masse popolari organizzate di cui sarebbe il governo d’emergenza, proprio grazie all’intreccio tra il sistema monetario e finanziario inter-

nazionale e quello nazionale avrebbe in mano armi potenti nella sua lotta contro la Comunità Internazionale. Potrebbe avvalersi del principio del combattimento ravvicinato, corpo a corpo, che annulla il vantaggio di chi possiede armi di distruzione di massa. (8) Il grande debito del nostro paese e il fitto intreccio di interessi creati dall'UE e dall'euro sono un fattore di forza per un governo italiano deciso a imporre la sua volontà di fronte alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti e far valere i suoi interessi, a condizione che sia in grado di resistere alle manovre di destabilizzazione interna di cui certamente diventerebbe bersaglio. Come ad esempio non lo fu il governo della banda Berlusconi nell'autunno 2011.

- 2. L'efficacia delle manovre di destabilizzazione politica e di sanzione commerciale dipende dal sistema politico e sociale del paese che ne è bersaglio. I primi paesi socialisti hanno mostrato di quanta resisten-

za a sanzioni e destabilizzazioni erano capaci fin quando sono stati diretti da partiti comunisti all'altezza del loro ruolo. Cuba è un esempio luminoso: la borghesia imperialista USA non è riuscita a piegarla, al punto che il blocco economico di Cuba si è rivolto contro la borghesia imperialista USA e Cuba è diventata anche per altri paesi un esempio che non sottostare alla borghesia imperialista USA è possibile. Lo è già stata per il Venezuela e per altri paesi dell'America Latina.

Sarebbero le masse popolari organizzate del nostro solo paese, cioè senza una simultanea rivoluzione in molti altri paesi, in grado di far fronte alle reazioni furiose e indignate della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti appoggiate dall'interno del paese dai vertici della Repubblica Pontificia?

Questo è il punto decisivo per stabilire se il piano di sviluppo che noi comunisti proponiamo e attuiamo, la linea della costituzione del GBP, è realistico. È il punto che lo distingue dai piani campati in aria (l'area ALIAS dei PIIGS) o avventuristi (tipo l'*uscita contrattata* dal sistema dell'euro) proposti da persone e gruppi benintenzionati ma che ignorano, non hanno mai capito o nascondono (e comunque non tengono conto nell'elaborazione dei loro piani) che la storia che stiamo facendo è storia di lotta tra classi, che attraversa ogni paese.

La soluzione della crisi che affligge le masse popolari italiane e quelle di tutti gli

8. Di converso è facile capire che le proposte di creare nuove comunità monetarie e finanziarie come l'area ALIAS dei PIIGS sostenuta dal prof. Luciano Vasapollo (vedi *Il risveglio dei maiali*, Jaca Book 2012) e da Rete dei Comunisti o di ristabilire l'autonomia monetaria nazionale (come sostenuto dal Movimento Popolare di Liberazione - MPL) sono dettate dall'illusione che la crisi attuale sia una crisi causata dal disordine del mondo finanziario o dalla cattiva gestione del sistema monetario, per cui basterebbe isolarsi il più possibile da essi, anche consensualmente. Infatti l'autonomia della nuova area monetaria e finanziaria (nazionale o internazionale che fosse) anche supponendo che nascesse grazie alla formazione di un qualche governo canaglia della disperazione (del tipo di quello cui allude in questi giorni Berlusconi), non porrebbe fine alla crisi dell'economia reale capitalistica, sarebbe soggetta alle costrizioni imposte dai più forti sistemi monetari e finanziari del dollaro e dell'euro e nascerebbe gravata dalle condizioni imposte da questi per una separazione consensuale. L'unico vantaggio che comporterebbe per il nostro paese un'area monetaria e finanziaria indipendente dal sistema dell'euro, sarebbe quello di ristabilire la possibilità di svalutare la nuova moneta rispetto all'euro e al dollaro, cioè di accrescere la competitività delle merci prodotte in Italia rispetto a quelle di altri paesi e quindi lanciarsi in una guerra commerciale (il cui esito dipenderebbe da quello che farebbero i concorrenti dei capitalisti italiani). In sostanza si tratta di proposte basate su una alleanza interclassista e sulla competizione internazionale: "il programma dei Marchionne sia pure adottato e gestito dai Landini".

altri paesi *in definitiva* sta nel superamento dell'economia capitalista, nel superamento dell'economia monetaria, nel superamento dell'economia commerciale: cioè nell'instaurazione del socialismo: la crisi attuale è strutturale e generale. Quello che cambia da paese a paese è la via per arrivarci, cioè le condizioni e le forme della rivoluzione socialista e della lotta di classe.

Nel nostro paese la via è quella della costituzione del governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare. Questo nel nostro paese è la primo passo verso l'instaurazione del socialismo. Le masse popolari organizzate sono senza alcun dubbio capaci di far fronte con successo a ogni manovra di destabilizzazione

- sia facendo leva sulle relazioni interne loro proprie,

- sia portando la guerra in campo nemico, facendo cioè leva sulle masse popolari dei paesi su cui poggiano le potenze che manovrano e aggrediscono, masse popolari che hanno problemi analoghi a quelli delle masse popolari italiane,

- sia facendo leva sui contrasti di interessi tra i gruppi imperialisti della Comunità Internazionale.

Le masse popolari organizzate possono senza dubbio adempiere con successo a questo compito. Quindi il compito di noi comunisti sta nel promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari. Impresa che però non compiremo principalmente predicando di organizzarsi per costituire il GBP e instaurare il socialismo, ossia facendo principalmente leva sulla concezione comunista del mondo che le masse popolari non hanno ancora assimilato in massa né possono assimilare in massa nelle condizioni a cui oggi la borghesia e il clero le costringono (chi oggi dalla sua esperienza trae fiducia nel-

la società al punto da affidare ad essa la sua sorte?). La compiremo (possiamo e dobbiamo compierla) principalmente mobilitando in ogni ambiente la sinistra a promuovere rimedi, sia pure per loro natura e per il contesto in cui sorgono, precari, parziali e provvisori ai mali causati dalla crisi del capitalismo e dai contorcimenti e dalle manovre a cui la borghesia e il clero fanno ricorso per perpetuare il loro sistema di relazioni sociali nonostante la crisi del capitalismo.

I rimedi parziali, provvisori e d'emergenza e il contesto politico ad essi necessario.

Quanto più la crisi del capitalismo si aggrava con il suo carico di distruzione, di abbruttimento, di miseria, di morte e di guerra, tanto più impellente diventa il compito di trovare a tutti i costi rimedi anche solo provvisori e d'emergenza almeno agli effetti più gravi della crisi: assicurare i beni e i servizi necessari per una vita dignitosa anche a quella parte della popolazione che ne è privata; fare in modo che ogni adulto possa svolgere un lavoro utile e dignitoso e che ogni individuo possa partecipare al meglio delle sue capacità alla vita sociale, cioè alla lotta per trasformare la società; riconvertire le aziende inquinanti a una produzione utile e salubre; tenere aperte le aziende che i capitalisti vogliono chiudere, delocalizzare o ridurre e riaprire quelle che hanno già chiuso; indurre l'Amministrazione Pubblica e le aziende capitaliste ad estendere il loro campo di attività; creare le nuove aziende necessarie a salvaguardare il territorio dalle devastazioni, dal saccheggio e dall'inquinamento e a fornire alla popolazione tutti i servizi utili a una vita civile.

Oggi la direzione generale del nostro paese è nelle mani di un governo della

borghesia e del clero che non vi provvede, anzi sprema la massa della popolazione, emargina una parte della popolazione dalla vita sociale e saccheggia il paese a beneficio dei re della finanza e degli speculatori, italiani e del resto del mondo.

Le masse popolari devono e possono provvedere direttamente, sia pure iniziando in ordine sparso e con iniziative per lo più piccole, ma lanciandosi in avanti con forza e generosità dovunque la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari sono già sufficienti per farlo, organizzandosi dove non lo sono ancora in misura sufficiente. Devono fare questo non creando nicchie e cercando soluzioni "fai da te" di fronte alla crisi del capitalismo. Nicchie e soluzioni "fai da te" non reggerebbero a lungo di fronte all'aggravarsi della crisi del capitalismo e frazionerebbero le masse popolari in parti contrapposte l'una all'altra, indebolendole tutte di fronte alla borghesia e al clero. Lo devono fare moltiplicando, anche tramite la lotta per costruire rimedi provvisori, il numero delle OO e OP, accrescendo il loro coordinamento territoriale e tematico, rafforzando e concretizzando la loro determinazione a costituire un loro governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare che operi in tutto il paese secondo il programma delle Sei Misure Generali e collabori con gli altri paesi a porre fine alla crisi generale.

Le elezioni del 24 e 25 febbraio hanno creato una situazione più favorevole all'attuazione di questo piano di lotta e di sviluppo. Esse hanno portato sulla scena politica italiana il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e lo hanno messo in una posizione tale per cui o si mette alla testa di un Governo di Salvezza Nazionale (che a differenza del GBP i suoi promotori possono costituire anche solo per loro decisio-

ne) accelerando così il nostro piano o diventa la foglia di fico che dovrebbe coprire le vergogne della Repubblica Pontificia in modo più efficace di quanto lo possa ancora fare la banda Berlusconi. Ma con la differenza che il M5S e Beppe Grillo hanno un retroterra del tutto diverso da quello della banda Berlusconi, hanno raccolto consensi e voti facendo leva sull'indigna-

La crisi attuale è

una crisi strutturale: della valorizzazione del capitale nella produzione di beni e servizi

una crisi generale: coinvolge tutti i paesi del mondo

una crisi sistemica: sconvolge il sistema di relazioni sociali di ogni paese e il sistema delle relazioni internazionali

zione delle masse popolari di fronte agli effetti della crisi del capitalismo e difficilmente potrebbero essere utilizzarli per eluderla. Comunque le elezioni del 24 e 25 febbraio hanno posto all'ordine del giorno la formazione di un GSN e anche se questo non sarà formato hanno fatto fare un passo avanti all'attuazione del nostro piano. Se Beppe Grillo e il suo M5S lo costituiranno, l'attuazione del nostro piano di lotta e di sviluppo procederà molto più celermente. Se non lo costituiranno, sia pure più lentamente lo attueremo comunque, perché nelle circostanze è l'unico piano realistico che fa fronte ai problemi immediati creando nello stesso tempo la soluzione di prospettiva, il socialismo.

Esaminiamo quindi come superare uno degli ostacoli maggiori che OO e OP incontrano ad attuarlo: dove trovare i soldi per finanziare le loro iniziative per forza di cose parziali, transitorie e precarie?

Consideriamo un caso piccolo ma esemplare. I Disoccupati Organizzati di Cecina (Livorno) il 15 febbraio scorso hanno fatto uno "sciopero alla rovescia":

la manutenzione del muro della villa comunale Guerrazzi (l'Amministrazione Comunale la lascia andare in rovina). Su *La Nazione* del 16 febbraio raccontano che avevano portato gli arnesi ma non hanno potuto riparare il muro, perché non avevano i soldi per comperare la calce. Per di più, aggiungiamo noi, lo sciopero alla rovescia si fa per dimostrare che il lavoro da fare c'è; ma anche negli scioperi alla rovescia il lavoro deve poi essere pagato: solo i ricchi possono lavorare gratis (perché altri lavorano per loro). Se non si provvede a questo, la forma di lotta non può svilupparsi su larga scala.

Il 15 febbraio si è posto ai Disoccupati Organizzati di Cecina il problema che si pone e si porrà ogni volta che in un paese ancora basato su un'economia mercantile monetaria le masse popolari organizzate si lanceranno in un'iniziativa, piccola o grande che sia: dove trovare i soldi per comperare attrezzi e materie prime e pagare i salari? Ne abbiamo trattato in esteso nel Comunicato CC n. 34/2012 del 27.09.2012 disponibile sul sito del (n)PCI - <http://www.nuovopci.it/voce/comunicati/com2012/com.12.09.27.html>. La risposta è semplice: bisogna obbligare le banche a finanziare ogni attività utile e dignitosa decisa dalle masse popolari organizzate!

Se i Disoccupati Organizzati di Cecina e i loro sostenitori avessero preso di forza la calce e quant'altro necessario in un supermercato o in un deposito, certamente a molti la cosa sarebbe sembrata giusta. Obbligare una banca ad aprire un credito con cui comperare quanto necessario e pagare il lavoro fatto, è in sostanza la stessa cosa: la differenza sta nell'aria di sacro e nel presidio di polizia che proteggono le banche più dei supermercati e dei depositi di materiali. Quindi è solo una questione di abitudine (di mentalità) e di rapporti di for-

za. Bisogna semplicemente superare in noi la prima e trasformare i rapporti di forza con la mobilitazione delle masse popolari come si fa in ogni lotta immediata.

Per tenere aperte le aziende che i capitalisti vogliono chiudere, delocalizzare o ridurre, per riaprire quelle che hanno chiuso, per crearne di nuove, occorre indurre con le buone o le cattive le banche ad aprire il credito necessario a pagare fornitori e salari. Bisogna imporre alle banche di fare ad ogni azienda crediti *in euro* secondo le esigenze della produzione aziendale, delle dimensioni necessarie per finanziare acquisti e salari: cosa che gli operai organizzati (e le masse popolari organizzate) possono imporre direttamente ai dirigenti delle banche facendo leva anche sugli impiegati bancari e che il GBP (quando sarà costituito) imporrà anche per legge, come funzione universale delle banche.

Da quando il 15 agosto del 1971 il Governo Federale USA (presidente R. Nixon) ha unilateralmente stracciato l'Accordo di Bretton Woods (1944), il denaro non è più costituito *né direttamente né indirettamente* (tramite banconote convertibili) da una merce particolare (oro, argento, ecc.). Quindi da più di 40 anni il denaro *sia nei singoli paesi sia internazionalmente* è solo credito bancario: credito fatto dalle singole banche e dalle banche centrali.

Ora il credito è sostanzialmente una relazione di fiducia. Le masse popolare organizzate possono avere credito per due vie principali.

1. Facendosi fiducia (credito) reciprocamente, accordandosi tra loro per la produzione e la distribuzione dei prodotti (beni e servizi) tramite loro proprie istituzioni (accordi, casse di mutuo soccorso, banche etiche, camere di compensazione analoghe

alle banche del tempo, ecc.): cioè superando le relazioni proprie, specifiche dell'economia mercantile. Sarà la via maestra della fase socialista della nostra storia futura. Richiede principalmente una rete diffusa di OO e OP forti e ben coordinate e di alto livello ideologico e politico.

2. Obbligando le istituzioni attualmente, nella società borghese, preposte all'erogazione del credito (le banche) a fare credito alle aziende (a quelle ancora capitaliste, a quelle dei lavoratori autonomi e a quelle promosse da OO e OP).

Finché esistono le banche (ed esisteranno finché non avremo instaurato il socialismo e poi abolito l'economia monetaria e mercantile) bisogna obbligarle a fare il credito necessario alle attività decise dalle masse popolari organizzate. Su questa base, sia detto qui per inciso, OO e OP costituiranno anche un ampio fronte di alleanze di classe contro i re della banca e della finanza, gli speculatori e le loro autorità politiche.

Occupiamoci quindi nel seguito di quello che le masse popolari organizzate devono far fare alle banche e come possono imporre ad esse di fare il credito che attualmente non fanno non per ignoranza ma per ben definite ragioni.

Il funzionamento delle banche in Italia avviene secondo leggi, regolamenti, procedure e prassi abituali, cioè accettate e condivise dalla comunità dei banchieri, dei finanziari, dei ricchi e dei dirigenti delle istituzioni bancarie, finanziarie e politiche italiane e della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Ma le banche vi si attengono finché chi le dirige vi si attiene. Già correntemente molti dirigenti si permettono varie libertà. Il caso più recente è quello del Monte dei Paschi di Siena che si è trovato allo scoperto di *alcuni miliar-*

di di euro per iniziative che i suoi dirigenti hanno preso forzando (diciamo eufemisticamente) leggi, regolamenti e prassi abituali. Ma è solo un caso tra tanti.

Certo in questi casi i dirigenti hanno violato leggi e regolamenti e forzato abitudini per fare profitti, ognuno spinto dall'avidità di accumulare denaro: cosa che gli altri loro colleghi italiani e del resto del mondo "capiscono", "comprendono" e cercano di imitare quando hanno le condizioni adatte.

L'iniziativa degli operai e delle masse popolari organizzate che forza le agenzie bancarie a fare crediti, introdurrà invece la violazione e la forzatura di leggi, regolamenti e prassi abituali, per esigenze della produzione di beni e servizi. Sarà quindi un'operazione di forza e conflittuale compiuta dalle classi a cui i signori del sistema imperialista non concedono di farne di violazioni e forzature di quel genere. Ma per gli operai e le masse popolari meglio questo conflitto con i signori del sistema imperialista e i loro portavoce e agenti, che la miseria, la precarietà, le proteste autolesioniste e per lo più inefficaci.

In sintesi, gli operai e le masse popolari organizzate con la loro azione di forza imporranno ai banchieri la preminenza della produzione di beni e servizi sull'accumulazione di denaro, di titoli di credito e di capitale (accumulazione la cui *completa* eliminazione non può essere immediata neanche appena avremo costituito il GBP: sarà uno degli aspetti della lotta con cui andremo verso l'instaurazione del socialismo). Questa violenza, questa lesione alla libertà di banchieri, finanziari, speculatori e dirigenti delle istituzioni del sistema imperialista mondiale, questa intrusione degli operai e delle masse popolari organizzati nel loro monopolio, sconvolgerà il loro mondo e su-

sciterà le loro reazioni furiose e indignate: anzitutto delle istituzioni della Repubblica Pontificia, in seconda istanza delle istituzioni della Comunità Internazionale.

Come far fronte a queste reazioni furiose?

Esaminiamo il problema con cura maggiore di quanto fatto nelle pagine precedenti.

In primo luogo le masse popolari dovranno far fronte alle istituzioni della Repubblica Pontificia. Possono e devono farci fronte come vi fanno fronte quando occupano un'azienda, fanno una "spesa proletaria", non pagano biglietti e tickets, violano altre leggi, regolamenti e ordini delle autorità della Repubblica Pontificia. Di fatto aumenteranno l'ingovernabilità del paese da parte del governo della Repubblica Pontificia. Sarà una delle vie (tra le otto indicate nell'*Avviso ai Naviganti 7* già citato) con cui la faranno crescere fino a far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia la costituzione del GBP.

In secondo luogo le masse popolari dovranno far fronte istituzioni della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Ma farci fronte non è impossibile. Vediamo tre terreni su cui possiamo manovrare.

- **1.** Loro minacceranno di tagliare i rapporti con le banche italiane che concedono crediti alle masse popolari organizzate. Ma queste banche sono legate a tutto il sistema delle istituzioni bancarie e finanziarie della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti da una fitta rete di relazioni d'affari correnti e di manovre, da migliaia di relazioni di debito e credito che si materializzano in titoli finanziari del debito pubblico e del debito privato che insieme ammontano a molte migliaia di miliardi di euro, una parte im-

portante del "mercato finanziario" mondiale. In una delle sue imprese, Monte dei Paschi di Siena era connessa alle banche giapponesi (banca Nomura) e tedesche (Deutsche Bank) dai titoli Santorini e Alexandria: ed è solo un piccolo spiraglio sulla realtà della rete fitta e complicata di interessi, affari e truffe che lega ogni banca italiana al sistema bancario e finanziario internazionale. Rompere i rapporti con le banche italiane vorrebbe dire per le istituzioni bancarie e finanziarie della Comunità Internazionale rinunciare ai crediti che ognuna di esse e alcuni loro clienti vantano verso di esse e ridurre a carta straccia titoli per varie migliaia di miliardi di euro dello Stato e delle aziende italiane. Hanno più da perdere che da guadagnare. La banca che ha concesso crediti sotto la pressione delle masse popolari, sarà sottoposta a pressioni come lo sono oggi per il loro Debito Pubblico gli Stati più deboli. Ma dichiararla fallita, sarà per i signori del sistema imperialista europeo e americano un problema come lo è far fallire uno Stato che non obbedisce alle loro ingiunzioni (vedasi i casi Islanda, Argentina, Stati dell'ALBA, ecc.). Di inviare le cannoniere a minacciare i debitori (come, quando la prima ondata della rivoluzione proletaria non aveva ancora cambiato il mondo, facevano regolarmente i governi delle grandi potenze - Gran Bretagna, Francia, Germania, USA e altri) non è il caso e far fallire una banca che è pur sempre un grande debitore, è un problema per i suoi creditori. Tanto più che perfino le banche centrali (la FED, la BCE, le banche centrali di Pechino, di Londra, del Brasile, dell'Inghilterra, del Giappone (BOJ), ecc.) litigano già tra loro sulla quantità di credito che ognuna di esse e le banche su cui "vigilano" concedono e sul controllo sulle altre banche e istituzioni finanziarie, al punto che nean-

che tramite la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI - Basilea) riescono più a mettersi d'accordo. In conclusione hanno più loro da perdere a rompere con il sistema bancario italiano che noi da temere da loro: loro perderebbero tutto quello che pretendono da noi e dovrebbero mettersi d'accordo tra loro a farlo perdere ad alcuni di loro e anche ad alcuni loro clienti direttamente e personalmente coinvolti; noi dovremmo ricorrere di più a relazioni interne e internazionali (ne trattiamo di seguito) che prescindono dai rapporti con loro. Ecco, ed è un codicillo, perché sarebbe una sciocchezza uscire noi ora dal sistema monetario dell'euro (per di più contrattando con loro la nostra uscita per creare l'ALIAS con gli altri PIIGS o ricostituire la lira), dato che basta che prendiamo l'iniziativa di manovrare noi secondo i nostri interessi nel sistema dell'euro per trasformare il sistema monetario dell'euro in una trappola a nostro favore per i signori del sistema imperialista europeo, americano e sionista, in una tela di ragno che li avvolge! In realtà non abbiamo bisogno di un altro sistema monetario: abbiamo bisogno di un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate (OO e OP), il GBP che ha come suo programma le Sei Misure Generali di cui si tratta in dettaglio nell'*Avviso ai Naviganti* 7 già citato.

- 2. Inoltre, ed è il nostro secondo terreno di manovra, gli operai e le masse popolari italiani organizzati che prenderanno in mano la gestione della loro azienda (e il GBP quando sarà costituito) potranno e dovranno regolare una serie di questioni internazionali con tutti i paesi, anche con quelli che con la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti hanno un contenzioso aperto: dalla Repubblica Popolare Cinese, alla Russia, all'Iran, ai paesi sudamericani di ALBA e

altri. Le potranno regolare sulla base di accordi di scambio, collaborazione e solidarietà con le aziende, gli enti e le istituzioni degli altri paesi disposti a farlo (è la sesta delle Sei Misure Generali).

Se al comando delle relazioni internazionali ci sono i rapporti di credito e debito, quindi l'accumulazione di denaro, di titoli finanziari e di capitale, le relazioni tra paesi per forza di cose sono relazioni di guerra, quelle che Marchionne ingenuamente ha proclamato ad alta voce. Sono relazioni di concorrenza e di competizione: o relazioni di sfruttamento e di oppressione o relazioni di soggezione; o dominare o essere dominati.

Se al comando delle relazioni internazionali c'è la produzione di beni e servizi, si tratta di stabilire tra paesi e istituzioni accordi e regolamenti che consentano a tutti di produrre i beni e i servizi nella quantità di cui sono capaci e di scambiarli in cambio della quantità di cui hanno bisogno per una vita dignitosa secondo i migliori standard di civiltà che la specie umana ha raggiunto. Quando la sovrastruttura finanziaria si sbriciola, riemerge il vecchio capitalismo in crisi fatto di aziende che producono merci, ma nel contesto costituito dalla sovrastruttura finanziaria mondiale che è una novità storica.

Al livello raggiunto oggi dalle forze produttive, di beni e servizi se ne possono produrre per tutti: è possibile produrre quantità *praticamente illimitate* di beni e servizi. E il sistema di relazioni sociali borghesi che ne limita la quantità, ne deteriora la qualità, fa di essi una minaccia per gli uomini e l'ambiente. In questi ultimi decenni la specie umana ha vinto la lotta che per millenni gli uomini hanno condotto contro il resto della natura per strapparle quanto necessario per sopravvivere e progredire. Questa lotta ha condizionato la specie umana lungo tutti i

millenni della sua esistenza: ha determinato la sua divisione in classi sociali e la lotta tra di esse, la successione dei vari modi di produzione. Questa lotta è oramai *storicamente* superata: cioè la specie umana possiede i mezzi e le conoscenze necessarie per produrre quantità illimitate di beni e servizi. L'insufficienza della produzione, dove sussiste è dettata solo da questioni inerenti l'organizzazione sociale della specie umana stessa (la sopravvivenza della divisione in classi sociali e quindi la lotta di classe, il modo di produzione capitalista che subordina produzione e distribuzione di beni e servizi al profitto del capitalista, i sistemi di relazioni sociali e il sistema di relazioni internazionali fondati sul sistema di produzione capitalista). Ci sono quindi ampi margini per creare relazioni internazionali di scambio, collaborazione e solidarietà.

- 3. Infine, abbiamo un terzo terreno di manovra ed è il terreno decisivo. Banchieri, finanziari, speculatori e uomini politici delle istituzioni politiche, bancarie e finanziarie del sistema imperialista mondiale non sono entità astratte, hanno nomi, cognomi e sedi, hanno molto da perdere e hanno in ogni paese nemici numerosi: "il 99%". Dovremo imparare ad allearci con questa maggioranza schiacciante, a mobilitarla per risolvere i propri problemi. Cosa non scontata, non facile, ma possibile. Perché tutti i paesi imperialisti sono sconvolti dalla crisi del capitalismo (la crisi del capitalismo è *generale*) e le masse popolari sono alla ricerca di una soluzione che la borghesia imperialista non è in grado di fornire (la crisi del capitalismo è finanziaria ma anche strutturale). Il primo paese che romperà le catene del sistema imperialista mondiale, mostrerà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi, analogamente a come all'inizio del secolo XX

la vittoria della rivoluzione socialista in un paese decise del corso delle cose in tutto il mondo, proprio perché per sua natura la rivoluzione socialista è la rivoluzione di cui hanno bisogno le masse popolari di tutto il mondo. La risposta che darà alla crisi del capitalismo il primo paese imperialista che imbroccherà la via della rivoluzione socialista è per sua natura contagiosa.

Abbiamo quindi tre ampi terreni di manovra, che si aggiungono alla trasformazione delle relazioni interne (superamento delle relazioni commerciali) che rendono possibile, praticabile, realistico il piano di sviluppo che noi comunisti proponiamo a praticiamo. A quanti fanno obiezioni chiediamo, e operai avanzati ed elementi avanzati delle masse popolari devono chiedere, di esporre analiticamente e dettagliatamente le loro obiezioni al nostro piano di sviluppo e di mostrare le condizioni che renderebbero possibile e di prospettiva (e di quale prospettiva) i loro piani. Basta con le nebbie con cui avvolgono piani e progetti buttati sulla tavola alla rinfusa e argomentati con mille parole e nessun argomento serio. Rovesciamo questo tavolo di chiacchiere e di carte! Vediamo cosa hanno di serio e di prospettiva!

Conclusioni

Da quanto fin qui detto emerge che le masse popolari organizzate sono in grado di imboccare una strada che le libera dal capitalismo e dalla sua crisi finanziaria e strutturale. Per imboccarla hanno bisogno di un centro di mobilitazione abbastanza autorevole perché ognuno che è disposto a battersi, abbia la ragionevole certezza che il suo sforzo sarà reso efficace dalla sua combinazione con lo sforzo di altri. Il Governo di Salvezza Nazionale e i Comitati di Salvezza Nazionale costituiscono

questo centro autorevole.

Viceversa la borghesia e il clero non solo non possono porre fine alla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale (per questo dell'origine e della causa di questa, ossia della crisi strutturale del capitalismo, qui non trattiamo in dettaglio, ma rimandiamo all'*Avviso ai Naviganti* 8 già citato), ma non sono in grado neanche di regolamentare nuovamente il capitale finanziario, di ritornare a una situazione sostanzialmente analoga a quella da cui è partita la nostra "ricostruzione sintetica", di porre fine alla crisi finanziaria. Vediamone ora in conclusione le ragioni di questa loro impotenza.

Tutti i membri della borghesia imperialista e i loro dintorni sono coinvolti nella speculazione: si distinguono solo tra vincenti che hanno accumulato fortune e perdenti che sono rimasti con crediti (titoli finanziari) inesigibili, con titoli che diventano denaro solo vendendoli a prezzi stracciati a quelli che contano di guadagnarci sopra, subito o domani o dopodomani; a quelli che contano di rifilarli alle Banche Centrali o ai Tesori statali in qualcuno dei salvataggi che reclamano a gran voce "per uscire dalla crisi", "per salvare l'economia dalla crisi". Infatti il gioco della speculazione continua. Nonostante la crisi, ogni giorno nelle Borse si fanno scambi per decine e decine di miliardi di euro.

Nessuna Autorità del regime riesce a calmare i suoi soci e complici. Il gioco è scappato di mano. Si sono ingolfati in una guerra da cui non riescono più a uscire, perché in ogni momento, qualcuno che ha investito miliardi li perderebbe se il gioco si fermasse in quel momento. Ognuno degli speculatori vuole che il gioco si fermi quando lui ha guadagnato quanto sperava. Ma in quel momento altri perdono e non possono accettare che il gioco si fermi.

Quando un borghese, un'Autorità, un prelado grida che il gioco deve fermarsi, i suoi soci sghignazzano: sanno bene che grida perché in quel momento ha in mano il bottino. Chi predica la ragionevolezza, la predica agli altri. Come in guerra chi predica la resa. Papa Ratzinger andava in giro fustigando il "desiderio smodato di denaro" delle sue pecorelle e da marzo 2013, quando ne ha preso il posto, papa Bergoglio cerca di farlo con maggiore credito e seguito: ma chiedetegli conto dello IOR e dei tesori del Vaticano, delle sue congregazioni religiose e dei suoi istituti! Neanche l'IMU vogliono pagare!

Finché gli speculatori condurranno il gioco, il gioco non si fermerà, continuerà ad allargarsi, il capitale finanziario continuerà a crescere e produrrà danni maggiori!

L'economia reale i capitalisti l'hanno finora tenuta in piedi proprio grazie alla speculazione. Per fermare il gioco, bisogna togliere ai capitalisti anche l'economia reale e abolire il capitalismo! Le misure contro il capitale finanziario promosse dalle OO e OP e dal loro GBP sono realistiche e attuabili perché sono misure di guerra!

Le banche hanno stretto il credito, le banche e le Borse non cambiano in denaro i titoli finanziari a chi ha bisogno di denaro per acquistare beni e servizi, per investimenti, come circolante, per il consumo. Le Autorità del sistema imperialista spalleggiano i banchieri anziché o obbligarli a svolgere il loro compito o nazionalizzare le banche senza indennizzi e assumerne la gestione, prendere il loro posto.

Il rimedio alla stretta del credito e alla mancanza di liquidità apparentemente è semplice: *nazionalizzare senza indennizzo le banche ed esercitare direttamente il credito*. Ma è un rimedio che i capitalisti

non possono prendere. Perché? Il rimedio è semplice e pare cosa di buon senso. Ma provate a immaginare una così semplice misura presa dalle Autorità attuali: ricchi tra i ricchi, speculatori tra gli speculatori, gente di casa con banchieri, prelati, generali, alti funzionari, ricchi e notabili. Sarebbe peggio che affidare Alitalia a Colaninno, che quando faceva il “capitano coraggioso” spalleggiato da D’Alema si è fatto una fortuna con Telecom Italia (l’ex SIP, prima manipolata da De Benedetti e poi passata a Tronchetti Provera)!

Chi dovrebbe nazionalizzare senza indennizzo le banche? Chi dovrebbe espropriarle? Chi dirigerebbe le banche espropriate senza indennizzo - sarebbero peggio dei beni espropriati ai mafiosi nelle zone controllate dalla mafia, che solo i mafiosi e i loro amici e complici ci possono mettere mano! A chi farebbero credito i nuovi banchieri? Chi si rassegnerebbe a perdere senza indennizzo le sue ricchezze cui è attaccato più che alla propria vita e ai suoi cari?

Indennizzarli, allora? Se si trattasse solo di dar da vivere dignitosamente a qualche centinaia di migliaia di ex speculatori, banchieri, generali, prelati, notabili e ricchi, potrebbe sembrare ingiusto, ma tuttavia perfino una misura di buon senso, pur di uscire dalla crisi attuale ed evitare quello che essa ci prepara. Ma stiamo parlando di cifre di altro ordine di grandezza di quelle necessarie per vivere dignitosamente. Non si tratterebbe di dar loro da vivere: indennizzarli vorrebbe dire rimettere nelle loro mani in altra forma quello che gli si toglie. I soldi dell’indennizzo non si distinguono dagli altri.

Con i soldi di chi indennizzarli? A che prezzo indennizzare le loro banche e i loro fondi? Al prezzo che offrono oggi i

ribassisti o al prezzo di ieri? Cosa farebbero banchieri, speculatori, capitalisti e ricchi con i soldi dell’indennizzo? Gli indennizzati sono capitalisti, vogliono che i soldi che ricevono come indennizzo fruttino, quindi li devono impiegare come capitale. Indennizzarli vorrebbe dire montare un vortice speculativo doppio dell’attuale da cui vogliamo uscire.

Quando negli anni ’60 in Italia il centro-sinistra nazionalizzò con indennizzo l’energia elettrica, con il denaro fresco dell’indennizzo gli indennizzati costruirono un impero maggiore nella chimica e nella farmaceutica (allora non eravamo ancora entrati nella fase speculativa).

Quando nel 1981 in Francia Mitterrand (seguendo finalmente gli obblighi previsti nella Costituzione francese) nazionalizzò i grandi monopoli bancari e industriali, con il generoso indennizzo gli espropriati si diedero alla speculazione finanziaria contro il Tesoro e la Banca Centrale francesi. Mitterrand nel giro di un anno si trovò di fronte al dilemma: o espropriarli nuovamente e questa volta completamente e senza indennizzo o fare marcia indietro. Fece marcia indietro, perché era uno di loro, come gli uomini politici, gli alti funzionari e i generali che lo circondavano!

Con i soldi degli indennizzi gli attuali titolari delle banche, delle società finanziarie e dei fondi espropriati tornerebbero a fare quello che stanno facendo e bloccherebbero nuovamente il credito e la liquidità all’economia reale. Ogni capitalista e ogni azienda capitalista ha soldi nei fondi d’investimento, nei fondi speculativi, nelle banche, nelle finanziarie. Come salvare l’economia reale e porre fine alla speculazione, lasciando contemporaneamente le aziende dell’economia reale nelle mani dei capitalisti?

Finché l’economia reale è in mano alla

stessa classe a cui appartengono banchieri e speculatori se non direttamente a questi stessi, aprendo il credito e creando liquidità al massimo si cambia la situazione per un giorno o due. Infatti vuol dire alimentare anzitutto gli speculatori, perché ogni capitalista è speculatore o legato agli speculatori. Metterete un poliziotto a controllare ogni capitalista che ha un'azienda perché non speculi? E poi metterete un secondo poliziotto a controllare che il primo non si lasci corrompere dal capitalista? E poi ne metterete un terzo e così via di seguito? E i capitalisti farebbero gli imprenditori, i direttori, gli amministratori, sotto controllo di un poliziotto? Quale poliziotto sarebbe capace di capire i loro affari e distinguere i loro trucchi? Berlusconi non aveva forse assoldato mezza Guardia di Finanza per fare le sue speculazioni? E l'altra metà non era forse alla caccia della prima, per prendere il suo posto?

Il ciclo infernale della ricchezza e della corruzione, del ricco che corrompe il controllore, può essere tagliato solo in una società senza capitalisti e senza ricchi, dove ogni adulto svolge un lavoro socialmente riconosciuto come produttivo e in base a questo riceve quanto necessario a vivere dignitosamente, dove quindi il denaro non può più funzionare come capitale e nessuno può vivere senza lavorare. Il potere proletario, gli operai organizzati possono fare tutto questo e stroncare ogni sabotaggio e boicottaggio. Ecco perché noi comunisti siamo sicuri che la costituzione del GBP porterà all'instaurazione del socialismo. Ecco perché noi comunisti siamo fautori della dittatura del proletariato.

Ecco perché per porre fine a questa crisi ci vuole un potere inflessibile con i ricchi e con quelli che fin qui erano abituati a comandare e ad aggirare le leggi che non gli comodano, a farsi servire e a vive-

re alle spalle degli altri. Non un potere come l'attuale, truce e feroce con le masse popolari, tanto più quanto più disgraziati sono quelli che gli capitano tra le mani e che invece con i ricchi, i prelati, gli ufficiali, i capitalisti al massimo usa la persuasione morale (la *moral suasion!*), perché loro "mica si può obbligarli a lavorare con la pistola puntata", "se non gli conviene, non lavorano, delocalizzano, chiudono bottega" (come ben spiegava Keynes ai lavoratori inglesi alla vigilia della II Guerra Mondiale, per convincerli che loro e non i capitalisti e i ricchi dovevano finanziare la guerra, oltre che combatterla)! Un simile potere al servizio dei lavoratori e inflessibile con i parassiti e gli speculatori, i lavoratori organizzati lo possono costituire: è la dittatura del proletariato. La borghesia e il clero non lo costituiranno mai.

Per abolire il capitale finanziario e le disgrazie che esso porta alle masse popolari, bisogna abolire il modo di produzione capitalista, cioè instaurare il socialismo. Un intellettuale che si dice anticapitalista senza sapere cosa si deve e si può mettere al posto delle imprese capitaliste che producono beni e servizi per fare profitti (per valorizzare il proprio capitale) si dà la patente di chiacchierone o di imbroglione. L'unica forma efficace e sincera di essere anticapitalista per un intellettuale è sostenere la lotta per instaurare il socialismo. Ma le masse popolari non sono fatte di intellettuali. Alle masse popolari noi oggi dobbiamo chiedere di prendere le misure più efficaci alla loro portata per far valere i loro interessi che le autorità negano e dare loro i mezzi intellettuali per farlo, mezzi che la società borghese nega loro. Questo è in primo luogo il ruolo di noi comunisti.

Ernesto V. e Nicola P.

INDICE

• Instaurare il socialismo	2	• L'instaurazione del socialismo è un processo cosciente!	29
• La situazione politica e i nostri compiti	3	• Gramsci e la GPR di Lunga Durata (<i>continuazione</i>)... ..	33
• Il M5S di Beppe Grillo e l'azione del nuovo PCI	7	• CdP A. M. Mantini - Dissolvere l'inquietudine	46
• Mobilitare le OO e OP in mille iniziative di base	11	• Cosa è la dialettica?	49
• Lavorare meno per lavorare tutti	18	• Capitale finanziario ed economia reale capitalista	51
• La forza motrice	23	• Alla ricerca della legge del valore-lavoro	61
• Sindacati di regime e sindacati alternativi e di base	25	• Gramsci e la GPR di Lunga Durata	76

Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *Da Brasilia a Pomigliano!*
Comunicato CC 27/13 - 24 giugno 2013
- *Ai promotori, aderenti e partecipanti dell'Assemblea del 22 giugno a Firenze*
Comunicato CC 26/13 - 16 giugno 2013
- *Viva la sollevazione delle masse popolari turche e kurde!*
Comunicato CC 25/13 - 7 giugno 2013
- *Saluto al I° Congresso Nazionale dell'USB*
Comunicato CC 24/13 - 30 maggio 2013
- *Trasformare le Amministrazioni Comunali ...*
Comunicato CC 23/13 - 29 maggio 2013
- *Costituire subito un Governo di Salvezza Nazionale!*
Comunicato CC 22/13 - 26 maggio 2013
- *Chiedere al governo Letta-Napolitano-Berlusconi di cambiare strada ...*
Comunicato CC 21/13 - 22 maggio 2013
- *La crisi attuale è la crisi del capitalismo!*
Comunicato CC 20/13 - 9 maggio 2013
- *In morte di Giulio Andreotti ...*
Comunicato CC 19/13 - 6 maggio 2013
- *Napolitano è presidente di garanzia. Cosa garantisce e a chi?*
Comunicato CC 18/13 - 21 aprile 2013
- *Bloccare subito questo Colpo di Stato è ancora possibile!*
Comunicato CC 17/13 - 20 aprile 2013
- *Viva la vittoria di Nicolas Maduro*
Comunicato CC 16/13 - 18 aprile 2013
- *Passare all'attacco contro il colpo di Stato della Repubblica Pontificia e di Napolitano!*
Comunicato CC 15/13 - 7 aprile 2013
- *Il colpo di Stato dei vertici della Repubblica Pontificia e Cipro ...*
Comunicato CC 14/13 - 4 aprile 2013
- *Un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate!*
Comunicato CC 13/13 - 20 marzo 2013
- *Ben scavato, vecchia talpa!*
Comunicato CC 12/13 - 17 marzo 2013
- *Il ruolo della Corte Pontificia ...*
Comunicato CC 11/13 - 14 marzo 2013
- *Per avanzare verso il GBP le masse ...*
Comunicato CC 10/13 - 8 marzo 2013
- *Viva il Comandante Hugo Chavez Frias!*
Comunicato CC 09/13 - 5 marzo 2013
- *Un governo ombra per promuovere l'organizzazione degli operai ...*
Comunicato CC 08/13 - 5 marzo 2013
- *Le elezioni hanno creato un terreno più favorevole alla mobilitazione ...*
Comunicato CC 07/13 - 26 febbraio 2013
- *Il dopo elezioni*
Comunicato CC 06/13 - 20 febbraio 2013
- *Caccia allo Sbirro - La lezione della vittoria*
Comunicato CC 05/13 - 17 febbraio 2013
- *Le dimissioni di Papa Ratzinger*
Comunicato CC 04/13 - 11 febbraio 2013

Avvisi ai naviganti reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *Avviso ai naviganti n. 19 - 18.05.2013*
S. Raffaele e Richard Ginori
- *Avviso ai naviganti n. 18 - 05.05.2013*
A Bologna l'11 maggio si riparte... per fare sul serio
- *Avviso ai naviganti n. 17 - 01.05.2013*
Lenin - Sull'imposta in natura
- *Avviso ai naviganti n. 16 - 08.04.2013*
Risposte a una riflessione non personale
- *Avviso ai naviganti n. 15 - 04.04.2013*
Diventerà l'IRISBUS un caso modello?
- *Avviso ai naviganti n. 14 - 14.03.2013*
Giulietto Chiesa, il socialismo e ...

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR** e **PGP**.

Sul sito sono disponibili le istruzioni all'indirizzo www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>
è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione. Per mettere alla gogna gli agenti che imperverano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:
wgrprld@pnetmail.co.za

(nuovo)PCI
<http://www.nuovopci.it>
lavocencpi40@yahoo.com

Delegazione del CC
BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpncpi@yahoo.it

Gramsci e la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata

La “guerra di posizione” di Gramsci è sostanzialmente una perifrasi della più esplicita espressione GPR di LD che noi usiamo, prendendola da Mao”.(1)

Pubblichiamo volentieri l'articolo del compagno Folco R. che illustra il contributo di Antonio Gramsci all'elaborazione della strategia della guerra popolare rivoluzionaria come strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti.

Innanzitutto perché il movimento comunista del nostro paese ha assoluto bisogno di affinare la sua elaborazione a proposito delle forme della rivoluzione socialista. Quanto più la nostra lotta avanza, quanto più largamente si sviluppa la guerra che abbiamo iniziato con la fondazione del Partito, quanto più la crisi del capitalismo spinge le masse popolari ad arruolarsi nella GPR come nel periodo 1943-1945 un numero crescente di giovani, di operai, di contadini e di casalinghe si arruolavano nella Resistenza, tanto più è necessario che il Partito impari a tradurre la concezione generale della GPR in iniziative concrete: in campagne, battaglie ed operazioni fino alla mobilitazione delle ampie masse che instaureranno il socialismo in Italia e daranno così il loro contributo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

In secondo luogo per dare ad Antonio Gramsci il posto che per l'opera svolta merita nel movimento comunista italiano e internazionale. Contro il travisamento della sua opera compiuto da Togliatti e dai suoi complici e successori che hanno presentato Gramsci come precursore della via pacifica al socialismo, in concreto della rinuncia alla rivoluzione socialista. Ma anche contro l'uso anticomunista che di Gramsci cerca di fare in questi anni la sinistra borghese: essa lo presenta in Italia e nel mondo come un oppositore della concezione e della linea impersonate da Stalin che hanno guidato l'Internazionale Comunista e il movimento comunista fino al 1956. Mentre in realtà proprio Gramsci pur segregato nelle carceri fasciste ha elaborato, alla luce dei compiti della rivoluzione socialista e dell'esperienza del movimento comunista, la critica più esauriente della concezione di Trotzki e della concezione di Bukharin che furono i principali oppositori di Stalin sul terreno dell'orientamento da dare alla rivoluzione in Unione Sovietica e a livello internazionale e della linea con cui perseguirla.

Questi due motivi giustificano ampiamente la pubblicazione del contributo del compagno, benché il suo studio dell'opera di Gramsci sia ancora in corso, cosa che traspare anche dall'incertezza nell'indicare i testi principali tra quelli utili ai fini dell'assimilazione degli insegnamenti di Gramsci a proposito della GPR.

La redazione

Nel n. 43 di *La Voce* Umberto C. scrive che Gramsci, “unico dirigente comunista ... che ha riflettuto sulla forma della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti,... elaborò (v. Quaderni del carcere 7 (par. 16), 10(I) (par. 9), 13 (par. 7) e altri) la teoria della “guerra di posizione” che, liberandoci dal linguaggio imposto dalla censura del carcere fascista, oggi chiameremo guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Continua a pag. 33

I testi di *La Voce* e del *Manifesto Programma* (MP) sono tutti disponibili sul sito www.nuovopci.it.

1. *La Voce del nuovo PCI*, n. 43, marzo 2013, p. 5